

Storia del santuario di Pompei

1. [Notice](#)

This book was produced in EPUB format by the Internet Archive.

The book pages were scanned and converted to EPUB format automatically. This process relies on optical character recognition, and is somewhat susceptible to errors. The book may not offer the correct reading sequence, and there may be weird characters, non-words, and incorrect guesses at structure. Some page numbers and headers or footers may remain from the scanned page. The process which identifies images might have found stray marks on the page which are not actually images from the book. The hidden page numbering which may be available to your ereader corresponds to the numbered pages in the print edition, but is not an exact match; page numbers will increment at the same rate as the corresponding print edition, but we may have started numbering before the print book's visible page numbers. The Internet Archive is working to improve the scanning process and resulting books, but in the meantime, we hope that this book will be useful to you.

The Internet Archive was founded in 1996 to build an Internet library and to promote universal access to all knowledge. The Archive's purposes include offering permanent access for researchers, historians, scholars, people with disabilities, and the general public to historical collections that exist in digital format. The Internet Archive includes texts, audio, moving images, and software as well as archived web pages, and provides specialized services for information access for the blind and other persons with disabilities.

Created with hocr-to-epub (v.1.0.0)

Google This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online. It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover. Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you. Usage guidelines Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying. We also ask that you: + Make non-commercial use of the files We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for Personal, non-commercial purposes. + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's System: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help. + Maintain attribution The Google's "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it. + Keep it legal Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe. About Google

Book Search Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Google Informazioni su questo libro Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservato negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo. Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire. Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te. Linee guida per l'utilizzo Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate. Inoltre ti chiediamo di: + Non fare un uso commerciale di questi file. Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali. + Non inviare query automatizzate. Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto. + Conserva la filigrana La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla. + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'uso che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di

pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe. Informazioni su Google Ricerca Libri La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro dal <http://books.google.com>

The text on this page is estimated to be only 1.00% accurate

-g»*^»^» .5; -g.- -g. '*' :\$: :\$: :^; •*

The text on this page is estimated to be only 10.00% accurate

3r Uo L?

The text on this page is estimated to be only 6.00% accurate

SI

The text on this page is estimated to be only 23.94% accurate

s T O R I A 1 DEL SANTUARIO DI POMPEI DEDICATO ALLA
VERGINE SS. DEL ROSARIO PER L' AVV. BARTOLO LONGO
VOLUME I. Seconda Edizione VALLE DI POMPEI SCUOLA TIP.
EDITRICE BARTOLO LONGO 1890

The text on this page is estimated to be only 21.33% accurate

^"3 U Autore avendo soddisfatto a tutte le esigenze délia Legge sulla stampa, riserha asè i dritti délia Proprietà Letteraria tanto sulle edizioni italiane quanto suite traduzioni in lingue straniere.

The text on this page is estimated to be only 29.47% accurate

LE PRECEDENT! EDIZIOM DELLA STORIA DEL
SANTUARIO DI POMI'EI /La prima vol ta che apparce un lihro iniorno al
iSantuario di Pompei /u nel Gennaio del 1879. Lo scrivemmo noi stessl , ed
a nostre spese vide la luce in Napoli pei tipi di Andréa e Satvaioire Festa, in
un volumetto di J 00 pagine in 8[^], Procurammo con tutie le forze di far
conoscere ai buoni Napoletani (dacchè non potevamo pensare che la nostra
impresa potesse essere aeolta con tanio ardore in tut ta Italia ed in varie
parti del mondo) che si vole va in Pompei erigere un Tempio alla Vergine
Maria sotto il titolo del SS. Rosario; e che, innanzi pure d' incominciarsi ad
edijlcare il Santuario, la Vergine benedetta avea già operato dei prodigi. Per
la quai cosa, chiudendo in animo V unico intendimento di accrescerne la
devo205008

— 4 — zione col narrare cotali prodigi, i quali eran cagione immediata del rapido progressa del nuovo Tempio, non intitolammo quel volumetto, corne sarebbe stato conveniente: Storia del Santuario di Pompei ; si bene : Storia, prodigi e Novena délia SS. Vergine del Rosario di Pompei per cura delP Avv. Bartolo Longo. Intendemmo adunque a /are un libretto pet devoti, onde alla narrazione dei fatti prodigiosi aggiungemmo quella preghiera sotto forma di Novena, che noi a bella posta scrivemmo per rendere particolare onore alla nosira Imagine del Rosario. Per inirodurre pot nelVanim.0 dei fedeli la devozione verso questa sacra Effigie, ponemmo innanzi a quella storia una litografia incisa in/retta. E fu quello il primo libro che apparce décor ato délia Imagine délia Madonna di Pompei, Quella prima Storia narrava i Jatd ed t prodigi occorsi negli anni 1876, 1877 e 1878. Esaurita la prima edizione di duemila esemplari in meno che io non pensava , eioè nello spazio di dodici mesi ; mi vidi astretto nel 1880 a compilarne in fretta una seconda, e la commisi alla stamperia già Fibreno in Napoli : la quale, per soddisfare aile insistenti riehieste, ne impresse nello spazio di sei giorni mille altri esemplari, Quella seconda edizione venne da me accresciuta di poche pagine, Dopo quattro mesi dello stesso anno 1880, per la tipograjia di Andréa e Salvatore Festa,

— 5 — demmo fuori la terza edizione in un número di tremila esemplari più voluminosa delle precedenti, cioè di pagine 144 , perché conteneva V aggiunta dei fatti straordinarii del 1879. Ma spacciata Sn brève spazio anche questa terza edizione, nel Maggio del 1881 ne pubblicammo una quarta, e 2 tipi anche dei Festa, in número di quattromila esemplari , arricchita di altre notizie, di pagine 224 , perché conteneva l* aggiunta dei fatti straordinarii del 1880. U anno seguente, 1882, rinnovammo la edizione pei medesimi tipi e nel medesimo formato, e fu la quinta. Ma già la devozione alla Vergine del Rosario di Pompei faceasi largo nell'alta Italia : prima in Milano, poi in Torino e poi in Venezia, in queW ora medesima che nella Toscana la Madonna concedeva importanti grazie. Quindi fummo sospinti nel corso di un ^solo anno, 1883, célèbre nei fasti della Nuova Pompei, ad intraprenderne due edizioni ; e furono la sesta e la settima pei medesimi tipi di Festa in Napoli. Segue il 1884 , anno di dure prove , ma di più gloriosi trionfi, come si leggerà in questa Storia, onde ebbero origine le nuove Opère di arte, di beneficenza e d* incivilimento, che non poca meraviglia recano ai visitatori del Santuario, E nel corso di quelV anno facemmo due copiosissime edizioni, la ottava e la non a.

— () — per un numéro di dodicimila copie, anche pel tipi di Festa , e furono le ultime pubblicate in Napoli. Nel 1885 avevam,o già impiantata la nosira Tipografla in Valle di Pompei, e tosio apparve pei nostri tipi la décima e poi la undecima edizione. Ma apponemmo a queste un nuovo iitolo: Storia del nascente Santuario di Pompei dedicato alla Regina del SS. Rosario, per l' Avv. Bartolo Longo. Ed essendo riuseite scarse tutte le edizioni precedenti, non ostanie il copioso numéro degli esemplari , fummo arditi di tirarne allora ben altrl sedicimila. Di qui soprassedemmo dal metter fuori piii libri délia Storia, perché il nostro Periodico, Il Rosario e la Nuova Pompei, in ciascun mese contiene esso stesso, man mano che si svolr/ono i fatti , la storia degli avvenimenti del Santuario e délia Pompei che risorge. Oggi vede la luce non una nuova edizione di taie Storia , si bene una Storia nuova. È nuova, tanto per la esposizione di nuovi fatti occorsi nello spazio di nove anni , cioè dal 188 ì al 1889, di cul le prècedenti Storie non potevano far menzione ; quanto per le più minute particolarità dei primitivi avvenimenti, i quali allora non reputavamo importanti, m,a che i posteriori fatti ci han mostrato esser tali e degn'ssimi di nota. Oltre di cià , V indole di quel primo lavoro, gittato giù a mo* di compendio e piùper infiammare qli animi, non

— 7 — consentiva molti particolari. E in quelle edizioni, per naturale modestia, non prevedendo l'avvenire, io nascosi il nome mio e quello della Confessa De Fusco sotto il velame di alcuni Terziarii Domenicani, del quale titolo eravamo, come siamo, gloriosi. Ma pel modo onde essa è condotta anche riesce nuova; poichè, messomi dinanzi alla mente, come in una sintesi, tutti i quindici anni di Storia che ho intrapreso a scrivere, ho indagato con maggior cura la ragione intima dei fatti: e le cose, anche quelle che altra volta ho narrate isolatamente, ho esposte con ordine cronologico, e le ho messe in attinenza con altri fatti anche lievi, ma essenziali, di cui la Provvidenza si è cercata per menare innanzi l'Opera, alle nostre povere cure commessa. Infine anche il titolo è nuovo: Storia del Santuario di Pompei; poichè è la prima volta che si presenta al pubblico una storia completa dalle primissime origini del Santuario sino al presente. Per tutte coteste ragioni ho fiducia, che questo mio umile lavoro sarà per tornare di grande utilità ad ogni classe di persone e di maggior onore alla SS. Vergine.

INTRODUZIONE Avendo io ricevuto dal cielo non una, ma innumerevoli grazie, e, tra le ultime, quella della vita, per intercessione della nostra gran Madre che veneriamo in Pompei sotto il titolo del Rosario, non potei non riconoscere quanto debito mi corresse di riconoscenza, e senti! stringermi il cuore del desiderio di amare e lodare Maria, e farla lodare ed amare pure dagli altri. Sin da quel tempo che questa pietosa Madre si mostrò così tanto verso di me benigna, proposi che la mia vita avrei consacrata a servirla e a diffondere il suo culto, massime il divino Rosario, che è grandemente a Lei accetto. Quindi divisava di spendere del mio un cinquecento lire l'anno per innalzare un semplice altare su questa landa abbandonata, e raccogliervi attorno i contadini per ammaestrarli alla recita del Rosario. Gli eventi hanno oltrepassato la mia intenzione.

- 10 Soltanto , quand' io vidi la benedizione di Dio discendere largamente sulle umili mie fatiche, venni nel divisamento d'innalzare invece un Trono alla Madonna, che fosse tanto bello, e tanto devoto, da attirare i fedeli a venerarla in questo luogo. Ne io poteva fare ostacolo ai disegni del Signore, quando mi vidi in mezzo a tanti insoliti prodigi, di cui non sapeva ne poteva rendermi ragione: e quando ogni dì vedeva giungermi lettere ragguaglianti delle grazie, e persone che attestavano avere ottenute guarigioni prodigiose ed altre grazie straordinarie per la invocazione della Vergine di Pompei ; allora non mi parve fosse miglior via a scegliere, che secondare ciò che la Provvidenza da se sola operava. E quel che abbia operato ognuno il vede. Ma acciocchè anche i lontani, che non possono condursi a Valle di Pompei a vedere i prodigi del Signore, concorrano insieme con noi ad esaltare la comune Madré, ed invocarla con fede e con efficacia, ho dovuto fare un passo più oltre ; cioè son dovuto venire nella determinazione di rendere a Lei un maggiore onore, col narrare i singoli fatti, anche talvolta più tenui agli occhi del mondo, i quali, raccogliendo in se il germe di uno svolgimento superiore ad ogni umana previsione, sono stati la origine di avvenimenti al tutto straordinari. Però non solamente ho voluto narrarli con

— 11 quella coscienziosa veracità ed esattezza che richiede la storia, seconde che persone degne di fede ci hanno riferito, o conforme io stesso ho visto ; ma ho voluto studiarli a fondo, ben consapevole che le opère di Dio, nel loro éloquent linguaggio, sono a un tempo semplici e profonde. E qui mi corre il debito confessare , che nello studio di cotali fatti mi è occorso di scorgere un legame , un principio superiore che li lega , un agente d' infinita virtù , un punto, da cui, come dice V Alighieri, Deipende il cielo e tutta la natura. Questa verità ho cercato d' infondere aîtresi iie'miei lettori. E parmi che una Storia del Saiituario di Pompei dettata con siffatto criiHvio , risponda aile giuste esigenze , cos\ di quelli che leggono per alimentare la loro pietà, ammirando le opère di Dio, come di quel credenti che sentono ancora il bisogno di una accurata ricerca délia verità, per glorificarlo. Certo, considerando V incessante accorrere di visitatori di ogni classe, di pellegrini, di uomini illustri, di Vescovi e di alte Autorità délia Chiesa e dello Stato, di intere comunità celigiose, che d'ogni parte intraprendono lunghi viaggi, per venire a pregare dinnanzi ad un altare rizzato in una terra al tutto ignorata quindici anni or sono, anzi temuta fino a pochi

-12 — anni fa dai viandanti, per essere il ricettacolo di ladruncoli e di malviventi, divenuto subitamente célèbre Santuario ; scorgendo il vasto edificio, che qui s' innalza dalla fede di tanti e di città e di lingua diversi, e che non costerà meno di due milioni; ognuno deve essere preso da forte ammirazione, e stimolato non solo ad indagare le prove che si adducono dei soprannaturali avvenimenti, ma ancora ad esaminare in quai modo e per quai logico nesso di cose e d' idée se ne sia sparsa da ogni lato la credenza. Come accadde ciò? Come avvenne tale fatto in pieno Secolo Decimono , nel quale certamente non attecchisce la larga e sincera fede del Medio Evo? Ecco la domanda che senz'altro si farà da taluni. Per rispondere io non ho sentito il bisogno di lasciarmi guidare da troppo corrivo zelo, e molto meno da quel fanatismo di che soventi volte menti pregiudicative ed annuvolate accusano gli scrittori cattolici: ma, con esame freddo ed accurato, avvalorato dalle testimonianze e dalla evidenza de'fatti e della Fede, ho narrato ciò, di cui ogni uomo, che non voglia negar la luce che si mostra, in buona coscienza deve affermare con salda asseveranza. E ciò ho fatto senza giunta e senza reticenza di sorta; ma seguendo la pura verità. Il duca di Saint-Simon soleva dire , che

— 13 — quâido egli scriveva, chiudeva la sua porta agli uomini, e raccontava una storia da confidarsi ad un secolo. Io ho scritto queste pagine nel mio studiolo posto nella prima cameretta contigua al Santuario délia nostra cara Madré di Pompei, la quale caméra guarda il vertice del monte Gauro, memorabile per l'apparizione dell'Arcangelo S. Michèle a San Catello, Vescovo di Castellammare. Nel silenzio che domina questa Valle a tempo d'verno, sovente mi è parso di esser solo in mezzo ad un mondo deserto. E sotto questo bello azzurro di cielo, alla vista di quel monte che incessantemente mi fa viva alla memoria la celeste apparizione e V angelica colloquio, mi è parso nello scrivere, che anche io non parlassi cogli abitatori di quaggiù, ma con quel che si spaziano per V infinito. Ho fatto ad essi la mia ingenua narrazione, e così la mando alle stampe. Chi ama il vero, troverà modo di convincersene. Ho citato i nomi, i domicili, i testimoni, perché essendo le persone ancor viventi, possono essere interrogate. Ed il lettore, fattosi così certo della verità del mio racconto, renderà anche egli testimonianza alla verità. Ma tuttavia vi sono degli uomini che amano più le ténèbre che la luce; e però son sicuro che due sorte di contraddittori avrà la Storia del Santuario di Pompei.

— 14 — La prima è degîi scettici o razionalisti o liberi pensatori , i quali ail* udire una Storia intessuta di prodigi o di fatti soprannaturali, crollano le spalle con un sogghigno, e ridono délia nostra credulità chiamandola super stizione; e con un metodo, troppo facile e molto comodo, negano tutto. Con costoro non imprendiamo disputa alcuria, perché la loro sfuggita è la negazione per sistema. Invece gP invitiamo , non a leggère questa Storia, si bene u venire a Valle di Pompei , e crederanno agli occhi proprii. E parecchi difatti son venuti, han veduto, ed han creduto ad una Provvidenza divina che qui regola gli eventi in modo soprannaturale. L' altra specie dei contraddittori è dei cristiani, o meglio dei falsi cristiani: i quali si compiacciono di contraddire talvolta per leggerezza, talora per non saper frenare il gusto délia maldicenza; e, dimentichi délia tremenda sentenza dei divin Redentore: Nolite judicare ut non iudicemini; pronunziano giudizi inconsulti , producendo molto spesso un maie che essi stessi non avrebbero sospettato. Questi son temibili , perché hanno V aspetto di parlare per amor délia verità. Di essi v* ha pure una doppia classe : quei di buona fede osteggiano o maledicono P opéra di Dio, perché cos\ odono da altri, a cui prestano cieca fede; e, senza scrutar la vérité.

- 15 — seguono il modo délie pécore di cui scrisse il Poeta: « E corne Puna fa e Taltre fanno ». Per costoro gioverà questa Storia, la quale, varrà per lo meno a richiamare piû sériamente la loro coscienza e il loro giudizio, e muoverli a vedere ed esaminare se quel clie diciamo sia vero. Quei di mala fede apj)artengono al mal semé di Giuda e a quei sacerdoti delPantica legge, i quali uccisero il Cristo, perché argomentavano di ct)si piacere a Dio. Per questi non v* è altro scampo che la misericordia di Maria per illuminarli e convertirli. E noi preghiamo per essi.

The text on this page is estimated to be only 0.00% accurate

^

LIBRO PRIIO LA VALLE ANTICA DI POMPEI CAPO I.
POMPEI ANTICA E POMPEI NUOVA Il passeggiere , il quale vuole ,
nello intervallo di poche ore, visitare il Santuario che sorge in onore délia
Vergine del Rosario in questo pezzo di cielo laneiato in terra, come
chiamarono i poeti la zona perivesuviana, si présente alla Stazione di
Napoli, e chiede un biglietto di andata e ritorno per Valle di PoMPEi ,
Stazione che segue iminediatamente a quella di Pompei. Tutto il viaggio si
fa in sessantacinque minuti. Quai delizioso cammino I -La vista del mare, d'
un céleste sempre chiaro , non si scompagna mai a destra délia via ferrata.
Egli è già all'aperta spiaggia marina. Lascia a sinistra la ridente Portici,
Résina, V antica Herculano ed Oplonto, già sorelle di lutto a Stabia e a
Pompei, sopra délie quali gigan2

- 18 — teggia sempre il Vesuvio col suo sbuffo di altissimo fumo. A destra il suo occhio si spazia nelPampio golfo e si affissa in fondo aile montagne di Castellammare; poscia, girando il guardo aile poetiche rive di Sorrento, che ricorda la gloriosa culla del pio Cantore di Goffredo, si arresta alla punta di Minerva, che si perde morendo tra V azzurro del mare ed un céleste vivo deir orizzonte. ' In questo è già passato oltre, avendo a sinistra Torre del Greco, la città del corallo, riedificata dodici volte dai cittadini ritornati pertinacemente da ogni parte sulle loro rovine coperte dalla lava del Vesuvio, ostinato nemico di animi più ostinati nelP amore del suoJo natio. E poi , più oltre, passa per Torre Aununziata, florida di comtnercio e- d' industrie, ed eccolo pervenuto alla Stazione délia vetusta Pompei. Ma egli non è ancor giunto alla Valle del Santuario. Sennonchè, per quanto il visitatore abbia V animo al tutto disposto di andare dirittamente a venerare in prima la gran Madré di Dio nel suo monumentale Tempio, nondimeno al sentire la voce del conduttore che grida: Pompei/ involontariamente accosta la faccia allô sportello del vagone; e mille idée confuse ed indistinte, di antichità, di storia, di paganesimo, di royine, si affollano ad un*ora medesima alla sua mente.

— 19 — Pompei ! nome storico, affascinante, che attira r animo e gli studii di tutt' gli eruditi délia terra. Pompei, la splendida fra le etrusche città, che vantarono Capua per metropoli. Seneca e Tacito, Floro e Tito Liviô la dissero bella e fiorente per sorriso di cielo, per vivezza di commerci e per importanza di comunicazioni. Adagiata su molli pendici, posava il capo sulle falde di un monte di fuoco: il seno aveva rinfrescato dalle fontane fluenti dalle pure acque del Sarno, ed ai suoi piedi distendevansi ridenti i giardini e le fertili praterie irrigate da cotesto storico fiume che era pure navigabile. Quel monte vomitô la fiamma divoratrice: il lapillo piovve a seppellire ogni grandezza; e la cenere, quai lenzuolo funereo, si distese a ricoprire quella immensa ecatombe ! Il passeggiere non vede che un monte di terra e di lapillo, che seppelli una intera generazione di viventi. E, non accorgendosi che il treno si è avviato, vede sulla pendice cofrere dietro a se una filiera di muraglie, di case sfondate e dirute, e passare velocemente colonne o ritte o tronche, o schiantate e giacenti , e vôle infrante , e ruderi di pareti variopinte, e più giù V anfiteatro, un di spettacolo di umane carneficine. Egli incoscientemente aggrottale ciglia: senza avvedersene, è divenuto cogitabondo e mestô. Il pensiero si è riportato alla vita ed aile

- 20 abitazioni di un popolo che è spento. Immagina di vedere romane larve aggirarsi su per quelle cime. E giù di là da quelle pietre, rimaste in piedi dopo 18 secoli, la sua fantasia discende aile vie déserte , tra quelP intreccio di vie e rughe strette, lunghe, aduste, melanconiche. E il lastricato di pietre vesuviane a figura trapezoide, ed i marciapiedi acciottolati, e le tracée dei carri sulle pietre, e le case, e le botteghe, e gli edifici, e i vasti templi, pare che aspettino ancora i loro padroni. Le fontane e le statue, i dipinti e le palestre per la gioventù ben nata, le tombe, i mosaici, i portici, i teatri, Tanfiteatro, fanno risovvenire tutta la Romana grandezza. Ma quei padroni non tornarono ! tutta quella pagana grandezza finì. Quella grandezza non oltrepassava la tomba e nulla sapeva dei futuri destini dell'umana specie. Il Foro. i Bagni pubblici, il Tempio di Apollo, il Panteon, il Tempio di Auguste , i due Teatri , il vasto Anfiteatro son muti, come scheletri di giganti disotterrati. Silenzio diciotto volte secolare grava sopra di essi. » « « Non son passati che cinque minuti, ed il fischio della locomotiva lo scuote e lo avverte che ha lasciato la Stazione della Pompei che è morta, e si appressa alla stazione della Pompei che risorge.

— 21 — La scena è mutata come per incanto. Una Cupola svelta ed élégante appare ad una lunga distanza. Dopo ?a Cupola, brillante di luce e variopinta a scacchi bianchi e neri, si affaccia allô sguardo un immenso edificio che si distende allato al Santuario; e poi altri edifici minori davanti, e poi, discendendo con l'occhio più giù, si para dinanzi una diritta via, un viale ornato di quadruplice fila di platani e di eucalitti , a cui è capo una colonna di marmo, Colonna miliaria, dove si legge : Via Sacra, e finalmente la stazione di Valle di Pompei, Posto appena il piede a terra, un suono solenne di una campana giunge all' orecchio. Quei lenti rintocchi , risonando per la Valle, distendono il fremito delle onde sonore fin dentro le déserte vie della muta città. Il cuore del cristiano non può reprimere la veemenza de' suoi palpiti a tali impression! nuove ed inaspettate. Allato ad una terra di morte gli si è presentata di subito una terra di risorgimento e di vita : all' infranto Anfiteatro , insozzato di sangue , si contrappone un Tempio vivo di fede e di amore, un Tempio sacro alla Vergine Maria; ad una città che muore nelle sozzure del gentilesimo, succede un movimento di vita casta e retta che attinge la sua origine dalla Civiltà nuova importata dal cristianesimo: ?a Nuova Pompei ! Diciotto secoli passati sul silenzio di quei

- 22 sepolcri sono rotti dalJ* eco di quella sacra squilla. E la secolare mestizia di questi luoghi è allegrata da un canto tenero di fanciulle, délie Orfanelle del Rosario, le quali dal recinto dell'Arca Santa lodano il Signore. È la civiltà nuova che apertamente si osserva accanto alla civiltà antica; Tarte nuova accanto ail' arte antica ; il cristianesimo sorgente di vita, di fronte al paganesimo già tramontato. » Ma questo contrapposto di vita e di morte sul medesimo suolo si fa più évidente, varcata appena la soglia del nascente Santuario. Qui la gloria délia pittura e délia scultura iiiodoi na cristiana ed italiana rifulge nel suo apogon ! Quei marmi colorât i e di perfetto îavoro, o di colore e di lucidezza impareggiabili; queilo pitture délia Cupola e dell'Assida e délia Volta inaggiora del Santuario , con gli Angeli che fanno corona a tutta la parte superiore délia chiesa; quelle statue di bronzo e di marmo fnemente lavorato; tutta quella ricchezza di ori che gira attorno alT ampia mole in quegli intarsii smaglianti; quella morbidezza di tinte î quel magistero di arte tutta cristiana in ispléndido stile toscano , sono voci eloquenti che gridano ineluttabili al cuore del passeggiere; ad ogni mente che ama ed intende la religione e r arte: -- Qui V arte nuova succède alT an

~ 23 tica; la civiltà nuova si sovrappone alla civiltà antica; il cristianesimo qui trionfa sul paganesimo ! Tutto questo movimento di arte e di vita, di civiltà e di religione, non era undici anni addietro I Tutto questo , che si présente all'ô sguardo del visitatore, come una dolce Visione dopo le idée scure di morte e di rovine, non ha la vita di un lustro ! * « « E qui il visitatore vorrà sapere, come sia avvenuto un cos\ repentino cangiamento, che sembra esagerazione ai lontani e sogno ai presenti. Per appagare cotai suo pio desiderio, è di mestieri che mi faccia alquanto dall' alto ; e scoprire le prime origini di tanto fenomeno. Ma prima di dar incominciamento a siffatte indagini, par utile premettere délie verità, che giovano a mettere il racconto in luce évidente. 1.* U Opéra di Pompei è opéra di Dio. La Vergine Maria la dirige alla sua gloria. Il mezzo délia sua dilatazione sono i miracoli. Un arcano e profondo disegno di Dio, non ancora svolto pienamente, si nasconde in essa. E quando è consiglio di Dio, vogliano o non •vogliano gli uomini^ deve essere adempiuto. Quel che possiamo noi affermare senza tema di errare, si è, che cotesto è un disegno di misericordia.

- 24 — Però, dobbiamo confessarlo, noi stessi siamo stati ingannati dalla ignoranza dei segni divini. Reputavamo in sul principio che fossero disegni di misericordia solamente a pro dei poveri contadini di questa Valle : e seguivamo ciecamente l' impulso, che ci veniva di dentro deiraniiiiQ, ad istruire e beneficare soltanto la incolta gente. Ma con lo scorrere degli anni, col moltiplicarsi i prodigi délia céleste Regina, col centuplicarsile lettere di forestieri e di stranieri délie più lontane regioni dei globo , che si rivolgono a noi o per ringraziare la Vergine di ottenute grazie, o per impetrarne délie nuove; colla venuta qui di tanti illustri personaggi ed autorità e dello Stato e più délia Chiesa, s\ che noi stessi sovente non reggiamo agli oneri di tanta mole, e pur si nairaarna sempre innanzi ; ci siam fatti accorti che è un disegno, s), di misericordia, ma di misericordia mondiale, 2.* Se r Opéra di Pompei è opéra di Dio, dunque deve essere sempre avversata. Il Vangelo ci conforta e ci ammaestra, che il nostro Redentore fu il primo ad essere posto a bersaglio délie contraddizioni : Signum in quo coniradieetur, Tutte le opère Sue, adunque , hanno per nota distintiva la contraddiisione, Questo è ilpià sicuro contrassegno che la vostra Opéra è opéra di Dio (diceva a noi un giorno il più grande personaggio dei nostro tempo, il Sommo Pontefice Leone XIII);

- 25 — perché sostenete délie contraddizioni , ma la Madonna farà sempre trionfare V opéra sua. Difatti si rileverà in questa Storia che non vi è stato trionfo del Santuario senza guerra, ne gloria che non sia stata preceduta da umiliazione. Vedrà dunque il lettore, come costantemente le nostre grandi consolazioni sono state sempre precedute da grandi amarezze, e che in tutte le ardue prove siamo stati sorretti e avvalorati dalla benigna mano délia Signora di questa Valle che s* intitola Regina délie Vittorie. 3.* NelPOpera di Pompei si manifesta ineluttabilmente la Protfvidenza, troppo spesso negatti o bestemmiata ai à\ nostri. Çenza nna rendita certa, senza sopravanzi ai paganienti , senza un capitale assegnato, fienza un sussidio di un Municipio o di un Ministero, si spendono ogni settimana da quattromila a cinquemila lire, e si sostengono ogni giorni 250 famiglie, opérai, bambini ed orfanelle. Il sabato a sera non resta più un quattrino. Ma il sabato vegnente il danaro è 1\ per pagare. E questo fatto costante dura da dodiei anni ! e con questo metodo siam pervenuti a spendere oltre un milione di lirel — Esiste la Provvidenza? 4.* Dai fatti che io rivelerô essere a me accaduti, o di cui sono stato e sono testimone, assai di leggieri potrà ognuno dedurre, che

— 26 — non vt è peccatorè eosî perduto, ehe non possa trovare salvezza nel lîosario di Maria, Non vi è anima cos\ allacciata da Satana, che non possa sprigionarsene, appigîandosi a quella catena di salvezza, che dal Cielo ci stende la Regina délie rose celesti a scampo dei naufraghi nel mare burrascoso del mondo. 5.* Per compire vittoriosamente 1<3 opère più ardue e più difiicili che s' intraprendono ad onore di Dio, non è verun bisogno ne di riecezza, né di potenza, ne di sapienza, Quando tiitto si faccia secondo la débita ordinazione e con fede sincera , pel rimanente una sola cosa è bastevole, la quale attira dal cielo tutta la copia dei sovrumani aiuti, e si è /a retta mtenzione. CAPO II. LA VALLE INESPLORATA §1. I monumenti, Innanzi d* imprendere la mia storica narrazione, mi pare assai dicevole premettere la notizia del luogo dove si sono svolti gli avvenimenti che formano il soggetto di questa Storia. Se r edificazione di una città che sorge , e

— 27 — di un Tempio monumentale eretto in brevissimo tempo in un'aperta ed abbandonata campagna, che attira a se V animo di tanta gente del globo, è un fatto straordinario; importa il sapere quai sia stato nel passato quel luogo che la provvidenza ha scelto per teatro dei suoi portent! nel secolo nostro che di Provvidenza poco intende; e quai sia oggi quel luogo che la Regina degli Angeli ha scelto per impiantare il Trono délie sue misericordie. Chi dair Anfiteatro di Pompei, facendo suo cammino alla volta di Scafati, mena attorno gli occhi per le circostanti campagne, gode del panorama di una amenissima valle ; la quale, posta a mezzodl del Vesuvio , irrigata a destra e a manca da due fiumi , cioè dal S'irno e dal Canale del Sarno , e fertile per vnrie pro<luzioni annuali , siede ridente per parecchie miglia dintorno aile solitarie rovine. Una lunga catena di monti, che sono una diramazione degli Appennini, le fanno da oriente a mezzodi ampia e spaziosa cinta. Sono appunto le montagne che fan siepe alla Valle del Sarno, che si prolungano per Amalfi, e sempre compiendo la circolare corona, sovrastano Castellammare di Stabia dal ridosso méridionale, e vanno con lungo sprone a tuffarsi nel mare alla punta di Sorrento o délia Campanella. Incoronata dai suoi monti, bruni la più parte per rigogliosa vegetazione di ulivi e di casta

- 28 gni, quasi folte chiome, lussureggianti di vita per amené borgate che accolgono sulle loro vette o aile pendici , e ricche di acqua salutare dalle copiose sorgenti; e là, più da lungi, biancanti al sole méridionale per le nevi cadute o pei candidi scheggiati massi; questa Valle si riposa orgogliosa tra due monti più vicini che le dànno nome e rinomanza storica : il Vesuvio, cioè, a settentrione, che le sta superbo sul capo a guisa di signore, dal suo cratère minaccioso, vestito di ruvida scoria; ed il Gauro a mezzodl, che dalle sue tre vette brune, ammantato di selve fruttifere e di ulivi, la guarda da mezzod\ geloso a guisa di sen> tinella o di protettore. Disseminata oggi di masserie, casolari e casini, che si vanno giorno per giorno raggri^ppando intorno al nascente Santuario de^ ^ sario, questa contrada, al cominciare del présente secolo, non enumerava che poche anime; ed oggi, grazie al movimento di art^ e di vita, di cui P origine è il Tempio che sorge e le opère da noi istituite, ne raccoglie pi^ che tremila. Questa Valle è oggi divenuta famosa, non per le antichità délia distrutta città pagana, ne pel numéro di curiosi visitatori délie cose anticlie, s\ bene per le meraviglie che qui opéra la SS. Vergine per mezzo del suo novello tempio dedicato al Rosario ; e pel concorso d' innumerevoli illustri visitatori che da ogni

- 29 città, da ogni nazione qui traggono a venerare Colei che siede Regina di grazie e misericordie. Ma che cos'era un giorno questa Valie, la quale pggì attira tanti affetti e il cuore di centinaia di migliaia di fedeli, lontanissimi da Pompei? Quai nome aveva essa nell'antichità? Che cosa rappresentava Al tempo degli Dei falsi e bugiardi ? « « Per tanto volgere di secoli, dalPanno Settantanove della nascita di Cristo, epoca della distruzione di Pompei , insino ad oggi , questa <^i* rK)i addimandiamo Valie di Pompei, è stata igfi \! V e, diremmo, inesplorata. La notizia di essa non entrava pure negli studii dei dotti. Se anche oggi alcuno dei lettori interrogasse gli eruditi: — Che cosa fu della campagna, posta ad oriente ed a mezzodl dell'antica Pompei, dopo il Settantanove ? Bowe ne andarono i dispersi Pompeiani, dopo il giorno delPeccidio fatale della loro diletta città? — È una storia oscura, risponderebbero. In verità, persona al mondo non avrebbe potuto mai immaginare che questa Valle, ignota, oscura, non studiata, avesse avuto veramente questa denominazione anche sin dalla più re

- 30 mota antichità, e che il nome a cui s'intitola oggi , Valle di Pompei , le fosse dovuto propriamente per rigore storico. Chi mai avrebbe creduto che questo luogo abbandonato, prescelto da Maria centre dei suoi portentosi in pieno secolo XIX, avesse potuto avere tanta importanza storica, quanta ne ebbe non solo al tempo in cui l'antica Pompèi era nel suo massimo splendore, ma ancora nei tempi di mezzo, dal XI al XVII secolo? Noi, dunque, siamo stati doppiamente avventurati: abbiám dato cominciamento, col nuovo Santuario in onore della Regina del Rosario ad un nuovo villaggio o borgata, che forse potrà essere la Nuova Pompei; e per giunta abbiám trovata la chiave che ci apre la via di conoscere la importanza storica di questa Valle prediletta di Maria. Il modo., onde pervenimmo a scoperta così rilevante, fu semplicissimo. Nel 1887, per apparecchiare il gran trionfo della Vergine benedetta in questa Valle, in quel giorno memorando degli otto di Maggio, in cui avrebbe preso il possesso del suo Tronc in Pompei, non solo impiantammo su terreno di nostra proprietà una piccola Stazione, detta di Valle di Pompei, che accogliesse i visitatori del Santuario, e aprimmo a traverse i campi della famiglia De Fusco, una via dalla Stazione al Tempio, che appellammo Via Sacra; ma facemmo, anche a nostre spese, una piazza, in fondo della quale incominciammo

— 31 — a cavar le fondamenta di una Casa Operaia moderna. Quand'ecco nel cavare le fondamenta apparvero dei ruderi, ed andando cautamento innanzi, apparvero delle stanze antiche, e via via dei monumenti dell'epoca di Pompei. Questi, studiati dal chiaro archeologo Ludovico Pepe> furono cagione ch'ei dettasse la storia di questa Valle dal primo Secolo dell' era volgare sino al présente, corredata e sostenuta da incontrastabili documenti, frugati nelle vecchie pergamene degli archivi diocesani e di quei notarili e delle biblioteche *). Noi dunque, seguendo le rivelazioni fattecì dagli stessi monunienti da noi scoperti, e le studiose e dotte ricerche compiute luminosamente dal chiarissimo Pepe, siam lieti di porÇ'^io al letiore della storia del Santuario di Ponjpei mio çtretto riepilogo di 18 secoli di storiii di questo luogo, sin oggi abbandonato e da tutti messo in oblio, ma prescelto dalla provvidenza a gloria della Vergine celeste del Rosario , a risorgimento morale e civile di questo popolo pompeiano , e ad incremento della fede che si va spegnendo nel mondo. ï) Vedi Memorie storiche della Vantica Valle di Pompei per Ludovico Pepe. Vaile di Pompei Scuola Tipografica Editrice Bartolo Longo, 1887.

— 32 ~ § 2. La Valle dal Primo ai Nono Secolo, Che cosa era la Valle di Pompei ai tempi in cui fioriva la pagana città di Pompei? Ciò che oggi addimandiamo Valle di Pompei, era, nei tempi délia vetusta città, chiamato Campo Pompeiano Era intersecato da vie, che da Pompei menavano a Stabia, a Noeera, ad altri luoghi importanti délia Valle del Sarno. Era ancora attraversata da vie che correvano da questa campagna alla suddetta Città. Per il che insieme colP agricoltura potevano qui prosperare le industrie cittadine. Ville rustiche, opificii, magazzini adornavano la contrada, lussureggiante per vegetazione. Ma quale fu lo stato di questa Valle dopo Tepuzione? Quando, seppellite sotto la cenere ed il lapillo la città e le sue adiacenze, tutto rimase muto e monotono; un raggio di vitalità apparve in questa contrada nel punto più prossimo allô Anfiteatro, nel luogo dei nostri scavi, che trovansi al lato occidentale délia gran piazza délia Nuova Pompei, oggi da noi aperta. Qui, al di sopra dei* monumenti antichi, noi trovammo le tombe di quelli che dopo Peruzione vi dovettero abitare : trovammo le tombe scavate nella cenere, e soprapposte al lapillo

— 33 — eruttato nell'anno 79. E son tomle povere, apparecchiate alla meglio, corne fatte da chi si contenta di tutto. Son tombe pagane. In queste si sono rinvenuti gli unguentarii, le lucerne ai piedi del cadavere, le quali cose tutte noi conserviamo. Le costruzioni , che noi trovammo addossate aile antiche, sono le opère dei superstiti, dei nuovi abitatori délia Valle. Indizio più évidente di questa importante scoperta fu una moneta in rame delP Imperatore Diocleziano, da noi trovata in una stanza di fabbrica addossata ad antiche pareti, che rimontavano ad un' epoca molto anteriore alla eruzione. Diocleziano visse al III secolo; dunque gli abitatori di cotesta casa dovettero dimorarvi almeno fino al IV secolo; poichè dei IV secolo si trovano pure monumenti che dicono evidentemente questa Valle essere stata abitata. Troviamo ancora questa Valle nel IX secolo menzionata col nome di Campo Pompeiano, presso il Cronista Martino Monaco. Il quale nella Storia délia iraalazione del corpo di S. Bartolomeo da Lipari a Benevento, narra (presso il Borgia) che Sicardo, principe di Benevento, per timoré che i Saraceni tentassero qualche sbarco, si era accampato con r esercito (anno 838) in Pompio Campo, qui a Pompeia, urbe Campaniae, nunc déserta, nomen acepit Il Campo Pompeiano, dunque fu chiamato nel 3

— 34 — IX Secolo col nome délia disXvuttB. città di Pom." pei
nella Campania. Ad ogni modo o Valle, o Campo, non ha altro aggiunto che
da Pompeja. E forse di qua toise il vecchio Parroco di Valle D. Giovanni
Cirillo , morto nel passato anno , la scritta che incise nel suo suggello
Parrocchiale col motto : Parroeehia del SS, Salvatore delV antica Terra di
Valle a Pompeia, siccome narreremo. §3.° La Valle Sacra — Iprîmi cristiajii
PompeianL Ancora, potrebbe sorgere qui la curiosità di sapere, se tra i primi
abitatori di Valle d i Pompei vi sieno stati dei convertit! alla Fede cristiaua.
Rendiamo pago tal desiderio, rispondendo, che neir antica città distrutta non
si è trovato vestigio pur lieve di cristianesimo; e che perciô la Valle di
Pompei, abitata dai profughi pompeiani idolatri, rimase per più tempo nelr
oscurità del paganesimo. Il raggio délia civiltà nuova, che col Cristianesimo
era penetrato in Napoli ed in Roma, e quasi in tutta Italia, irrorata dal
sangue dei martiri, tardô di molto ad illuminare le menti dei discendenti di
quella città, tanto famosa per le sue mollezze e voluttà gentilesche, suUe cui
rovine porta ancora impressi i segni délia dissolutezza e délia depravazione.

— 35 — Al IV secolo dobbiamo noi rimontare per trovare i primi vestigi di Cristianesimo in Pompei. È verô che negli scavi di Pompei si è rinvenuta una lucerna col segno délia croce: ma il P. Garrucci d. C. d. C. nelle Quistioni Pompeiane, riconobbe quella lucerna col segno délia croce avère il carattere del IV secolo; cioè di quegli stessi abitatori che il Fiorelli e tutti riconoscono del III e IV secolo. Essi abitatori andavano a frugare dentro l'antica Pompei, facendo fori o cunicoli dalla parte sliperiore délie case, e cosi vi penetravan dentro e vi toglievano le cose più preziose. Taluno però di costoro, dopo penetrato pei cunico}i, vi restava dentro chiuso e soffocato dalla caduta dei lapilli e délie macerie guperiori. E cos\ spiegano corne negli scavajïenti di Pompei siasi trovata la lucerna cristiana del quarto secolo. Ne anche noi abbiamo ritrovato nel vasto edificio da noi scoperto, nella/aZZo/ieca, vestigio alcuno di cristianesimo. Ma certamente quegli stessi cristiani del IV secolo, che abitarono questa Valle nel punto da noi scoperto, furono i progenitori di quei Pompeiani che fabbricarono la chiesa del SS. Sal~ vatore sul fiume Sarno, ad un chilometro di distanza dalla dissepolta/a/Zonrca. Quella chiesa troviamo per la prima voila jnenzionata dagli scrittori propriamente nell'anno 1093. Quindi si puô con sicurezza asserire che dopo la distruzione di Pompei, un Casale venne fab

— 30 — bricato nella Valle sottostante, lungo il fiume Sarno che a quei tempi era navigabile; il quale casale, dal luogo dove sorse (cioè nella parte più bassa lungo il fiume) si disse Valle. E quivi si fabbricò una chiesa in onore del 5 S. 5 a /ra^ore. Intorno a quella si aggrupparono gli sparsi abitatori di tutta la Valle, e formarono così la nuova città. Secondo i principii della filosofia della storia posti dal Vico, del corso e ricorso delle generazioni e delle epoche diverse, facciamo notare al lettore, che come allora s'incominciò la città di Valle con edificare una chiesa intorno alla quale si aggrupparono i primi abitatori ; così nel nostro secolo intorno alla chiesa del Rosario si vanno raccogliendo gli abitatori sparsi nell'età moderna Valle per formare la nuova città. E se di grande importanza, anche civilmente considerato, è oggi il Santuario che sorge ora noi, di non minore considerazione fu la Chiesa dei novelli cristiani Pompeiani. Argomentasi difatti dal precitato Pepe, che nel 1093 l'antica Chiesa di Valle divenne Badia, essendo stata donata dal Vescovo di Nola, Sassone, ad Ugone Abate dei monaci Benedettini di Aversa *). Nel 1215 la troviamo nominata nella bolla In eminenti Apostolicae Sedis del Sommo Pontefice 1) Vedi l'importante Diploma della prima metà del Secolo XIV rinvenuto dal Pape nel grande Archivio di Napoli. Reg. 195. Robertus 1310. C Fol. 257 t.

— 37 — teiîce Innocenzo III. Dalla quale rivelasi che VAbbazia di Valle si distendeva dal mare al Vesuvio, e sino al Sarno ad oriente ^). Fu nel 1337 che codesta ricchissima Chiesa abbaziale di Valle, in campo Pompeiano, diventô povera e non dotata; quando gli stessi Benedettini di Aversa cederono in permutazione a Bernardo Caracciolo la Chiesa e il Casale di Valle e i béni proprii délia Chiesa, che da quel di innanzi costituirono il feudo délia nobile famiglia Caracciolo di Napoli. Il Caracciolo si godette i béni, e la Chiesa non pure divenne poverissima (onde i cittadini délia Università di Valle, nel secolo XVI, pensarono di dotarla); ma daquell'anno rientrô nella giurisdizione del Vescovo di Nola. Di che procédé il diritto agli antichi cittadini di Valle,^ sin dal 1511, del patronato, cioè di presentare al Vescovo di Nola la nomina del Parroco. Fer il che anche oggi la Parrocehia del Santissimo Salvatore in Valle di Pompei è una délie sole dieiotto parrocchie d'Italia, presso oui è in vigore l'esercizio del dritto di eligere il proprio parroco a voce di popolo! Che Valle singolare è mai questa! Senonchè il Ch. Pepe ha le sue buone ragioni 1) Questa Bolla, data dal Lateraiio al 18 Marzo 1215, anno XIX del Pontificato d' Innocenzo III, describe i confina délia Diocesi di Nola, tenendo présent! quel già determinati da Alessandro III (1159-1181), e da Celestino» III (1191-1198).

— 38 — per dubitare che la Bolla di Giulio II, del 1511 colla quale viene accordato per la prima volta cotesto dritto popolare di elezione al popolo di Valle, sia autentica. Sospetta che sia apocrifa, dacoliè non si è potuto ancora trovare in Roma negli Archivii la predetta Bolla Vaticana, e non si trova pure nei Bollarii a stampa. Oltre di chè, la trova corne identica ad un'altra Bolla mandata a' cittadini di Bologna. Ma questa cura, di rintracciare il vero in ordine a cotai fatto assai importante, noi commettiamo air Autorità Diocesana, che è la vigile custode dei dritti ecclesiastici. ■ §4. La Valle di Pompei teairo di gueira nel Medio Evo, La terra di Valle è mentovata nel Medio Evo non solo per la sua chiesa, conforme abbiám visto; ma anche pel Castello, pel Feudo, pel Casale col suo Municipio o Università e coi suoi Sindaci. Dai documenti rinvenuti nel Grande Arcliivio di Napoli , nella Biblioteca Nazionale di cola , e neir importante Archivio délia Curia Vescovile di Nola, ove si conservano ancora gli attestât! dei Parroci nelle Santé Visite di quel tempo, si fa chiaro che il Casale di Valle cra assai abitato ed era munito di un castello

— 39 — posto innanzi al castello di Scafati. E neU'occasione délia storica congiura dei Baroni, promossa dal principe di Taranto contro Ferdinando I d' Aragona, questa Valle ha un' importanza storica. Poco lungi di qua, presso la città di Sarno, Ferdinando venne a battaglia colP esercito Angioino, forte délie milizie dei Baroni congiurati. A Ferdinando toccô la célèbre disfatta di Sarno. Il d\ seguente, come è noto nella storia, lo esercito Angioino passô a Castellammare di Stabia, e attraversô la nostra terra di Valle ^). Frattanto avvenne, che, nell' anno 1459, Luigi Caracciolo , il gran feudatario nella nostra Valle, parteggiasse anch' egli pei Baroni nella célèbre congiura. Ma Ferdinando, protetto dal Papa Pio II, Piccolomini, e coadiuvato da Antonio Piccolomini, nipote del Papa, disfece P esercito dei Baroni ; prese il ribelle Luigi Caracciolo, gli perdonô la vita, ma gli toise il feudo di Valle, cui donô al suo fedelissimo Nicola Toraldo. Nel 1550 il Feudo di Valle dai Toraldo fu venduto a Giacomo de'Bucchis, dal quale passô ad Alfonso Piccolomini discendente del guerriero Antonio. Nel 1593 Alfonso Piccolomini comprô tutto il feudo di Valle, cioè il Castello, 1) Vedi Documenti Iratti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. segii. IX C. XXIII, fol. 209 fpresso Pepe).

The text on this page is estimated to be only 29.10% accurate

— 40 — le case, il palazzo délia Università, gli uomini, i vassaïlt
, e tutti i dritti feudatarii ; onde più tardi ebbe il titolo di Principe di Valle.
Per cosiffatte nobili sorti la nostra Valle fu nel 1647 elevata a Principato ^).
§5. Distrnzione delV antico Oasale di Valle nel Decimosettimo Secolo. Ma
quando, e corne venne distrutta V antica Terra di Valle f Il Principe di Valle
, Alfonso Piccolomini, per trarre T acqua del Sarno a muovere i proprii
mulini che erano a Scafati ed a Terre, fece costruire délie enormi palizzate e
diglie lunghissime, che in brève produssero lo straripamento del fiume.
Onde non solo veune j impedita la navigazione ; ma impaludandosi le
acqiie straripate, e divenute stagnanti con esalazioni pestiféré, V aria
divenne micidiale a tutte le popolazioni di Sarno, di Nocera, di Scafati, di
Striano, di S. Pietro, di S. Valentino, di Angri e di altri luoghi. Una énorme
palizzata, la più micidiale, una diga di palmi 950, era presso alla Chiesa del
SS. Salvatore; e, dal luogo dove era, veniva detta del Salvatore. *) I
Piccolomini l' han tenuta sino ai principii del nostro secolo, cioè lino al
1813, nel quale anno la nobile faftiiglia si estinse, e poi passa ai De Fusco.

- 41 — Quindi gli abitatori andarono da quel d^ decrescendo, parte per mortalità, e parte per l' emigrare che facevano. Invano litigarono ed ottennero favorevoli sentenze i poveri comuni danneggiati, chè i Principi di Valle, coll' ordinario sopruso baronale, si facevan superiori alla legge. Con siifatta decrescenza di cittadini andar vasi sempre più assottigliando il numéro dei fuochi nella Università di Valle, infino a che la terribile e famosa peste del 1656 non mietè le ultime vittime , lasciando intatte soltanto tre famiglie che sopravvivono ancora. Ma il completo abbandono del Casa le di Valle ô da porre nel 1659 ^). Dopo tre anni, cioè nel 1662, l' antica Parrocchia fu ridotta a benefi^io semplice per decreto del Vescovo di Nola nelP atto di S. Visita di quelP anno. Ma, quel Vescovo Monsignor Conzaga, forse perché cosï ispirato dal cielo, appose a. quel Decreto di Santa Visita il seguente Mémoriale: Che ove i cittadini di Valle, in futur o, pervenissero al numéro di quindic;, dovesse reintegrarsi questa Chiesa eon la cura délie anime, Questa clausola, che sembra di lieve momentd, racchiudeva il germe del risorgimento di una spenta città. 1) Vedi Processo dell'Archivio di Nola, Vol. II. Docum. 1765 (presse Pepe).

- 42 CAPO II. LA VALLE DOPa LA DISTRUZIONE §1. La Vaïle smembraia, Gli abitatori, adunque, che non furono spenti dal miasma deleterio o dalla peste, ne andarono lontani. Moite famiglie si dispersero nella moderna campagna di Valle, e fabbricarono nuove case lontane dal fiume, lungo le vie di Ottajano e di Napoli, traenJ-O vantaggio dal materiale délie costruzioni demolite neli* antico Casale. Altre famiglie andarono ad aver convivenza con le popolazioni délie Terre vicine, cioè di Torre Annunziata e di Boscoreale (città poste nella provincia di Napoli) e di Seafati che fa parte délia Provincia di Salerno, restando sempre fin dal secolo XI, cioè dalle origini délia Clîiesa di Valle, la giurisdizione ecclesiastica ad una terza provincia, quaP è Terra di Lavoro, dove trovasi Nola. Ora è da osservare che dal XI al XVI secolOj in cui troviamo tante volte nominato la Terra di Valle ^ in tutti i documenti non vediamo ricordato mai il Casale, se non col semplice nome di Valle, senz' altra aggiunta.

— 43 — E la ragione storica è evidentissima. Innanzi di Torre Annunziata e di Boscoreale , prima ancora che Scafati fosse, Valle era casale a se, autonomo, col suo Feudo, col suo Castello, col suo Municipio o Università, coi suoi Sindaci, coi suoi Parroci. Il Casale di Valle era popolato, dice lo storico Giustiniani , ed avea entità tutta propria. Il territorio, entro cui la Chiesa avea giurisdizione spirituale, era vasto quanto quello in cui hanno giurisdizione le Parrocchie di Torre Annunziata e di Boscoreale, non guari tempo sorte. È chiaro, dunque , che nella seconda metà del Secolo XVII, quando l'aria malsana apportò la distruzione del Casale, parte di quella landa rimase compresa nella Provincia di Salerno, e parte rimase come era, nella Provincia di Napoli. Ma nel 1740, poi che venne distrutto il fabbricato dell'antica Parrocchia del S. Salvatore di Valle presso il fiume, i pochi abitatori della Nuova Valle, col Parroco e col Vescovo di Nola che ne ottenne conveniente decreto dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, ricostruirono la nuova Parrocchia del SS. Salvatore della Terra di Valle, nel tenimento di Boscoreale in Provincia di Napoli, nel luogo detto Fossa di Valle, oggi appartenente a Torre Annunziata. E da quel punto potremmo determinare il cominciamento di un'altra epoca, ch'è quella della moderna Valle di Pompei,

— 44 — §4. n nome délia ntoderna. VaUe, Posta in chiaro la distinzione e la indipendenza del feudo di Valle da quello dei vicini comuni, nonchè l'autonomia délia Parrocchia di Valle, la quale viene ricostruita in territorio délia Provincia di Napoli ; passiamo ora a provare quanto naturalmente si debba apporre il titolo di Pompei alla valle circostante aile antiche rovine. Trovasi, per la testimonianza del citato cronista Martino Monaco del IX Secolo, che nei tempi più prossimi alla distruzione di Pompei, quando ancora durava nella memoria degli uomini il nome e la notizia. del poste delPantica città, la Valle, che si distendeva ai piedi di quella, era additata col nome di Campo Pompeiano. E non poteva essere altrimenti. Era il nome célèbre di Pompei che imponeva Taggiunto di pompeiano al campo sottoposto; e non v^era altro luogo abitato che avesse potuto usurparne il nome. Poi, tra il IX e il X secolo, dalla memoria degli uomini spart affatto la notizia del sito délia città di Pompei. E quando nel XI secolo qui sorse una chiesa dedicata al Salvatore, e intorno alla Chiesa un Casale, questoappellarono Valle, dalla valle in cui era sorto, presso il fiu

— 45 — me Sarno, e fu la dénominatione surrogata a quella di Pompei e di Campo Pompeiano, Ei volévasi un aggiunto alla parola Val le? Per quel tempo non richiedevasi, perché il Casale di Valle era per se importante ed autonomo: ne ancora vi erano Scafati, Torre Annunziata, Boscoreale. Ma se avessero voluto dare alla Valle una nota distintiva, Tavrebbero certamente continuata a chiamare Valle di Pompei, qualora avessero saputo delle antiche rovine che erano quasi sotto i loro piedi. « È évidente Cconchiude qui il sopracitato Pepe) che ove fosse stato noto il sito di Pompei , il Casale sottoposto e confinante alP aniica eelebrata città, sarebbe stato detto senza dubbio Valle (> Pompei, cosi corne campo Pompeiano ab{.ianrveduto ossere stata detta la stessa Valle nell' 838 ». Ma la vera e distintiva nota della Valle viene a noi offerta e dalla storia e dalla Chiesa in quella rizzata, e da* documenti pubblici che la rafforzano. E di vero: tolta la cura delle anime, Tantica chiesa del Salvatore di Valle, che era posta presso il moderno R. Polverificio, rimase in piedi fino al 1740. In quell'anno venne demolita, e riedificata un chilometro lontano, rimpetto siiiV antica taverna del Principe di Valle , oggi podere del Conte De Fusco , nel luogo detto Fossa di Valle, in provincia di Napoli. Questo luogo segna il confine fra le due provincie; perocchè la Taverna di Valle

— 46 — del Conte De Fusco è compresa nel territorio di Scafati, in provincia di Salerno; e la Parrocchia del SS, Salvatore di Valle, di rincontro, nel territorio di Torre Annunziata in provincia di Napoli. Per tali ragionevoli motivi il primo Parroco di questa moderna Valle, D. Giovanni Cirillo, che era istruito delle antiche origini della sua Parrocchia, ed avea letto importanti documenti ed iscrizioni antiche, riteneva, come si disse innanzi, ed usava sempre in tutti gli atti e sulle carte e sui registri parrocchiali un suggello in cui avea fatto incidere : Parrocchia del SS, Salvatore della antica terra di Valle a Pompeia. E di queste carte, con questo motto n'è piena la Valle; chè tutti i presenti cittadini ne serbano, quali come atti di nascita, ed attestati di battesimo, e quali come fedeli di matrimonio e di morte e simiglianti. Oggi, dopo due secoli dalla distruzione del Casale e della parrocchia di Valle, rinasce e Parrocchia e Casale. La Parrocchia, che riviveva sin dal 1840, riprendeva, insieme col suo antico titolo di Parrocchia del SS. Salvatore di Valle, anche una parte del suo territorio, che era diviso ai tre Comuni di due Provincie. Il Casale di Valle, che incominciava a risorgere negli 8 Maggio del 1887 , nel d'elP incoronazione della Vergine del Rosario, col suo Santuario mondiale, con le sue officine di arti, coi suoi istituti di beneficenza, coi suoi Asili

— 47 — d'infanzia, col suo Orfanotrofio, con le poste, coi telegrafi, con le scuole, con le case operaie , con la propria stazione ferroviaria che s' intitola di Valle dé Pompei , non ripiglierà anch' esso in questo luogo storico l' antica denominazione? Questa Parrocchia che si ripristina, questo Comune che rinasce, come dovevamo noi chiamarlo la prima volta che scrivemmo la Storia di questo Santuario? Come lo chiamerebbe il lettore ? Per distinguerlo da altri luoghi e città d'Italia che hanno anche il nome di Valle , gli demmo un aggiunto tutto storico. Si trova posto nel mezzo del cammino fra Scafati e Torre Annunziata, dappresso aile celebri rovine di Pcjmppei, non più ignote, ma da oltre un secolo riconosciute, scoperte. Chi sarà quel cittadino o quel] a autorità politica o ecclesiastica che non si sentira naturalmente indotto ad apporre r aggiunto à\ Pompei alla voce VaZ/ef Questo era V antico Campo Pompeiano ; questa deve esser la Valle di Pompei. E se Pompei le sta sul capo, e se noi abbiamo scoperti qui monumenti di Pompei, tombe, vie, officine antiche presso il Santuario, chi sarebbe colui che saprebbe nominare questa Valle altrimenti che Valle di Pompei f Omai la denominazione di Valle di Pompei è già stabilita. Il Parroco Giovanni Cirillo, morto nel 1887, primo chiamô la sua Parroc

— 48 — chia Valle di Pompei. Poi cos\ la intitolammo noi nel fondare la célèbre Chiesa del Rosario, intorno a cui una nuova generazione si raggruppa. Poi cos\ l' ha chiamata il regio Governo e P Aramministrazione délie Poste e dei Telegrafi; cos\ la Società délie strade Ferrate; la Direzione Générale degli Scavi del Regno e r Accademia dei Lincei; il Catasto Fondiario di Scafati; i Notai di Napoli, di Castellammare, di Boscoreale e di Scafati nei loro pubblici atti; poi il Vescovo di Nola nel domandare alla Santa Sede i privilegi pel novello Santuario; poi il Sommo Ponteficé Leone XIII nei suoi Brevi e nei suoi Rescritti a pro del Santuario del SS. Rosario; quindi tutti i dotti componenti la Società Meteorologica Italiana ed estera nel distinguere dagli altri V Osservatorio liieteorico-geodinamico-vulcanologico di Valle di Pompei; e finalmente tutto il mondo che tra la meraviglia e la fede guarda a questo luogo, e non con altro nome lo appella se non di Valle di Pompei, §3. La Parrocehi& « la Taverna di Valle, Condotti a questo punto dalle nostre storiche indagini, dobbiam per àltri pochi istanti fermarci qui , alla Parrocehia di Valle ed alla Taverna cos\ detta di Valle, perché sopra di

— 49 — questa poca zolla si svolgono tutti gli straordinarii avvenimenti che siamo per narrare. Distrutto l'antico casale, e demolita nel 1740 l'antica chiesa del Salvatore di Valle presso il fiume, col materiale della distrutta chiesa e col danaro di una campana dell'antico campanile di Valle, venduta in Boscoreale per ducati 150, fu fabbricata una nuova chiesa parrocchiale ad un chilometro di distanza, e propriamente nel luogo detto Fossa di Valle, di contro alla notissima Taverna di Valle. Poscia in sul principio di questo secolo, cioè nel 1840, essendo gli abitatori di questa Valle giunti al número di oltre a 300, convenne a Monsignor Pasca, allora Vescovo di Nola, di porre ad effetto il nominato Memoriale di Mons. Conzaga, il quale, ricordiamolo al lettore, diceva : Che ove i cittadini di Valle in futuro pervenissero al número di quindici, dovesse reintegrarsi questa Chiesa con la cura delle anime. E Monsignor Pasca, udito che qualcuno in questa Valle si moriva abbandonato e senza Sacramenti, ottenne con decreto Reale in quell'anno medesimo 1840 la reintegrazione di questa Parrocchia con cura di anime. Di fatto due anni appresso, nel 1842, venne nominato, a voce di popolo, secondo l'avito dritto, il Parroco, nella persona del Sacerdote Giovanni Cirillo di Boscoreale con 161 voto. E cotesti, che è stato il Primo Parroco della 4

- 50 — moderna Valle , entra come il protagonista nella scena che si apre nel nostro racconto ilei fatti. * « Passiamo ora a dare un rapido sguardo alla Taverna di Valle, che è stata una causa occasionale degli avvenimenti che in questo Santuario si vanno man mano svolgendo. Un umile ricovero pei viandanti era la Taverna di Valle, posta sulla via provinciale che da Napoli mena a Salerno, e nel punto in cui s'incrociano le due vie Napoli-Salerno e ValleOttaviano, nel feudo di Valle, proprietà del principe di Valle , sull'estremo confine della Provincia di Salerno, e rimpetto la nuova Parrocchia del S. Salvatore di Valle. Cotesta Taverna è per la prima volta menzionata nell'anno 1695 ^). Con istrumento del 19 Febbraio 1815, per NotarTommaso Marra di Napoli, la Taverna detta di Valle fu ceduta ed assegnata al Principe di Valle, Francesco Pignatelli. Nel 23 Novembre 1815 il Principe Pignatelli la vende al sig. Gabriele Prête di Napoli. E nel 19 Febbraio del 1827 Gabriele Prête a sua volta, la vende al Conte Francesco De Fusco di Lettere con istrumento del Notaio Luigi Mazzola di Napoli. ' Valle Patrimonio. 1) Grande Archivio , Processo N. 1051 Piccolomini e

— 51 — Il Conte De Fusco nel 1844 fabbricò un secondo appartamento sulle cinque stanze esistenti, ed aggiunse a quel terreno la limitrofa masseria di moggia 54, comprandola da D. Diego Genoino di Napoli, Conte Palatino. Il figlio, erede del Conte Francesco De Fusco, a nome Albenzio, acquistati altri terreni attigui, mort nel 1861, lasciando erede la moglie Contessa Marianna De Fusco nata Farnararo di Monopoli in provincia di Bari. E costei è oggi la nostra compagna e la coadiutrice ad un tempo nelP Opéra grande che la Provvidenza ci ha affidata. Premessi questi rapidi accenni che compendiano 18 secoli di Storia di questa Valle insino ad oggi ignorata ed inesplorata, divenuta oggi famosa pei prodigi delP augusta Regina délie Vittorie; facciamoci più da presso a narrare la Storia di questo augusto Santuario , dov*è coronato in ricchissimo trono il bel zaffiro, Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.

LIBRO SECONDO LA NUOVA VALLE DI POMPEI CAPO I.
LA VALLE SCELTA DA MARIA A CENTRO BELLE SUE GRAZIE. §1.
Diaordini territoriali. La moderna Valle, adunque, ha per centro la
Parroecchia del SS. Salvatore di Valle e la raentovata Taverna di Valle, Su
questa brève zona, ripetiamo, si svolgono gli straordinarii avvenimenti :
onde fermiamo qui Pattenzione del lettore. È cosa assai malagevole il
descrivere Pabbandono in cui vivevano i poveri abitatori di questa Valle non
più tardi di quindici anni indietro : pur tuttavia tentiamo di farlo. Ci si
permetta di citare taluni fatti particolari, che ci cadono a memoria in questo
punto,

— 54 — e che varranno a dimostrare lo stato in cui si trovavano questi poveri contadini. Conoscemmo nel 1874 un povero vecchio, il quale non più atto al lavoro per lunga età, andava la notte rintanandosi in qualche forno ^), o rannicchiavasi in qualche naangiatoia che per buona ventura avesse potuto trovare. E per iscaldare le membra irrigidite dal rigore notturno, ponevasi a giacere su qualche mucchio di letame stallatico. Finalmente una notte ricoverossi in un pagliaio, a cui non si sa come, appiccossi il fuoco, ed il povero vecchio fu trovato la dimane arso dalle fiamme tra un mucchio di paglia fumante. Nessuno prese indagini di quell'infelice. Ne vi erano pure Carabinieri in Pompei in quegli anni. Ancora, visitammo una povera vecchia di Pompei, dell'età presso ad ottant'anni, e la vedemmo giacersi abbandonata su d'un povero letto senza assistenza dei suoi parenti, perché anch'essi avevano da zappare e per vivere e per alimentare i proprii animali. Alla parete dove era poggiato il capezzale del suo letto non si vedeva alcuna immagine, né pure quella dell'Amico dei poveri e dei tribolati, il Crocifisso! Sovente nel recare qualche ristoro di cibo, ci studiavamo di confortarla, ma il più *) Nella Valle di Pompei ogni aia, per la trebbiatura, ha il suo forno, allato a cui quei contadini cuccono la loro focaccia di granturco.

— 55 — délie volte non capivamo le sue parole stranamente biasciate, ed ella non interpretava le nostre , perché di pronunzia a loi estranea. Così la poverina languendo si avvicinava al sepolcro, quand'ecco un bel giorno la trovamliio morta. Ne alcuno ebbe memoria di quella povera donna. Di più, nel medesimo tugurio sotto cui stavano insieme la vacca , V asino ed il maiale, non poche famiglie passavano la vita,giacendo sullo stesso sudicio strame a dormire il padre, la madré e i figliuoli e le flgliuole alla rinfusa. Ne sorgea pure in tanta miseria il pensiero di poter ricorrere a qualche autorità. a qualche Congrega di beneficenza, giacchè di autorità ivi non era neppure T idea ed il concetto, e inolto meno di Beneficenza pubblica del Comune. Ma a quai Comune, a quale Beneficenza sarebbe stato agevole rivolgersi?Se questa Valle era ed è ancora smembrata in tanti Comuni e tante Provincie, e questi contadini ogni anno col niutar di casa o di terratico niutano e patria e cielo e comune e provincia e sindaco e pretore e tribunali ? Ma perché gP infelici vivono cotanto derelitti? Per lungo studio che abbiamo speso sopra questi fatti , a noi pare aver trovato la vera ragione di cosiffatto abbandono. La ragione sta nella irregolare circoscrizione territoriale. Imperciocchè questa poca terra

- 56 di Valle fa parte di tre Municipii; cioè di quello di Scafati, di quello di Torre Annunziata e di quel di Boscoreale ; e si appartiene a tre Provincie: val dire, pel civile, a quella di Napoli e a quella di Salerno; e per la parte ecclesiastica a Nola che sta nella provincia di Caserta. Quindi, essendo essa il limite estremo di tre comuni e di tre provincie, era inevitabile una certa dimenticanza da parte dei Comuni e deile Provincie. Anche oggi che scriviamo, in pieno anno 1890[^] sono cos\ gravi inconvenienti per siffatta irregoîare suddivisione, che i poveri abitatori ne risentono tutto il danno. Cosl, per citarne quaicuno, non solo Vacqua del fiume Sarno per la irrigazione dei fondi; ma tutta la piena dejle acque piovane e délia melma che scendo dai Vesuvio e da Boscoreale passano per niezzo délia via Comunale, corne se fossimo a' tern.»! adamitici. E questa via, che è il transito unico per le derrate di Valle che si vendono al mercato di Castellammare, si appartiene a tre Comuni diversi, Boscoreale, Scafati e Torre Annunziata ! Da ciô avviene sovente che la via, impraticabile per la piena délie acque, produce e fossi e avvallamenti, onde e traballano i carri e le vettovaglie e talvolta riballano con pericolo continuo délia salute e délia vita di questi poveri contadini. E sovente il SS. Viatico non

— 57 — puô essere apprestato ai moribondi, perché la via deve
^uadersi come ad un fiume. Oltre di che, il diritto e la giustizia civile e la
Pubblica Sicurezza soffrono indefiniti ostacoli nella loro attuazione. Questi
poveri contadini se mutano il fitto di un podere, ad un métro o a due di
lontananza, non sanno a quai Ricevitore, a quai Pretore, a quale Ufficio
Pubblico rivolgersi pei contratti, per le citazioni, pei congedi; perché alla
distanza di due o tre metri mutano municipio e provincia. Sicchèieri
dovettero per una causa, per un congedo, per un affitto ricorrere al Pretore
di Torre Annunziata, al tribunale di Napoli, al Ricevitore di Torre
Annunziata; oggi che han tolto a pigione una casuccia dirimpetto o allato
all'antica abi^azioie, debbono ricorrere al Tribunale di Salerno, alla Pretura
di Angri, al Municipio di Scr^fati I Somigliantemente pei soprusi e per le
contravvenzioni e pei furti che possono accadere lungo il corso pubblico e
nella Stazione ferro^ viaria e nella piazza del Santuario, i Carabinieri di
Pompei, che sono più prossimi alla Stazione di Valle di Pompei ed aile Case
Operaie ed alla Via Sacra, ed all'albergo del Sole, non possono accedervi.
Per qualunque atto bisogna ricorrere al Procuratore del Re di Salerno, alla
Pretura di Angri, ai Carabinieri di Scafati. Ma questi essendo più lontani dal
centro di questa Valle,^ non si veggono quasi mai comparire qui. E se

- 58 pure ci si trovano, non possono esercitare la loro vigilanza ne sul Santuario, ne sugli asiîi, suH'orfanotrofio, sugli artisti délia legatoria, délia tipografia, ne ai casini dei signori villeggianti, ecc, perché questi edifizii sono al lato destro délia via provinciale che si appartiene alla provincia di Napoli *). Ma ancora vi ha ben altro. Quand o gli abitatori di questa Valle vogliono contrarre matrimonio, o han bisogno di una fede di povertà o una fede ecclesiastica, debbono ricorrere ad una terza provincia, in Terra di Lavoro, a Nola. Oh quante volte ciô non possono eseguire! Ed in fatto: dieci anni or sono, parecchi contadini per ischivare il fastidio délia lunga via e lo spendio per gli atti di Stato Civile nel loro matrimonio , andarono soltanto alla loro parrocchia a contrarre il matrimonio religioso, senza darsi un pensiero al mondo délie future conseguenze civili. 1) Quindi un forestièr che isoffre una indegna sover«hieria da un cocchiere o da un furfante in mezzo délia via provinciale , o presso la Chiesa, o presso la Ferrovia, o nella piazza délia Nuova Pompei, o presso la Parrocchia, non sa proprio a chi rivolgersi per avère giustizia o per essere soccorso. Si rivolgono a noi. Manco maie che abbiamo ottenuto sì dal Prefetto di Salerno corne dal Prefetto di Napoli la licenza di avère per noi due Guardieparticolari coll'ufficio délia Sicurezza Pubblica per tutelare tanto il Santuario, quanto i visitatori <îhe pervengono alla nostra Stazione di VaUe di Pompei !

— 59 — Di più : noi fummo testimoni di un arresto fatto dai carabinieri ad un giovane ventenne corne refrattario di leva in Boscoreale ; laddove cotai giovane non era punto refrattario: non era stato mai segnato negli atti di nascita dello Stato Civile, perché i suoi genitori, che erano due antichi nostri coloni, non avevano mai curato di contrarre il matrimonio civile ! Non più tardi del 1888, una giovanetta che contraeva matrimonio, non si trovava iscritta negli atti dello Stato Civile! Per le quali ragioni il Pretore di Angri si vide nella necessità di nominare una commissione che curasse di far sposare civilmente quegli abitatori di questa Valle, che erano spo«?ati soltanto innanzi al Parroco: e, per sollecitarli anche a sposare civilmente, rinfrancavali délie spese degli atti civili. Siam di credere , che i fatti fin qui addotti sono bastevoli a svelare il vero motivo, onde questa povera gente vive onninamente sconfortata. Ma abbiám fîdanza, che la Vergine benigna addolcirà presto le loro amarezze . §2. Le streghe nella Valle. E quai era la Religione di questi, diremmo, nomadi abitatori délia moderna Valle? Insieme colla religione era framnûsta la più

- 60 — grossa superstizione ; i pregiudizii e le false credenze tenean luogo délie massime evangeliche. Ricorrevano senza ritegno alcuno aile stregonerie ch'essi chiamano BXicoTdi, fatture, e si andava appresso agli stregoni o ai fattucchieri clie le adempiono. Un giorno (nel 1878) io medesimo volli vedere un vitello che si cresceva da un nostro colono. — Voglio vedere il tuo giovenco, io gli dissi. Quegli guardô attorno , e poi con un tono irresoluto, e barbugliando le parole: — Signore, non posso trarlo fuori dalla stalla. — E perché? — Pei mali ocehi /... Se io Io eavofuori, e gli altri coloni Io veggono, e dicono : che bel giovenco I... io sono rovinato ! — Ma via, fammelo vedere, soggiunsi io sorridendo. — Allora ci debbo /are la contro-iettatura^ E cos\ dicendo, prese un pugno di terra, Io gittô prima sulla groppa del vitello e poi sul collo : quindi prese V anello del fuso délia sua vecchia madré , e la ciambella d' osso dei bambini lattanti, e s\ ne infilô le corna délia Destia. E con queste superstiziose precauzioni potei vedere il vitello. Furono inutili tutti i miei sforzi a togliergli di capo questi pregiudizii. Se alcun soffriva dolori, o si fratturava le braccia, ecco chiamar la donna medicatrice,

— 61 — la quale gli faceva sopra del braccio o del ventre alcuni segni di croce mentre che borbottava misteriose parole. Sicchè, senza le parôle délia pitonessa, non cessavano i dolori, ne si guarivano le infermità. Di medici e medicine non faceva punto bisogno. Ad ogni grave infermità si chiamava il Parroco, quel vecchio che fu il primo parroco, il quale ad ogni maie avea una panacea générale, comune, infallibile; quattro, otto, dodici sanguisughe, ed il maie o il malato dovean finire per forza. I mali leggieri si curavano coir andare a piedi insino a Torre Annunziata, e là in riva al mare farsi una solenne bevuta d* acqua ritariha. Voleva alcuno vendicarsi di un torto ricevuto, di un fitto di un podere tolto ad altrui? Si andava a Cava dei Tirreni a ritrovare una donna che faceva pubblica professione di maliarda. Cinque lire in mano ad essa, e la mal'a era adempita contro il nemico. — Signore, mi disse un giorno uno dei nostri capi fittajuoli che è ancor vivente, io sono stato presso a morire per un maie misterioso al capo. Era un. /atiura fattami da un altro colono che voleva subentrare nel fitto delfondo da me tenuto. E riusciva nelPintento: io a poco a poco lentamente mi consumava la vita. Ma, andato a Cava dei Tirreni, e avendo pagato lire cinque alla strega, mi assicurô, che vo

The text on this page is estimated to be only 29.77% accurate

— 62 — lando per âria aveva già trovato il soggetto délia fattura; e me lo consegnô. Era un gomito tutto trapuntato di spilli. Quel gomito rappresentava il mio capo; quegli spilli i dolori acerbi che mi davan morte. Si credeva che i faneuoli rachitici diveitassero tali per malefizio delle streghe. Ancora si ricorreva ad esse, se avveniva qualche furto, per conoscere il ladro. Ed oggi tuttavia si crede, che chi nasce la notte di Natale diventar dovrà o strega o licantropo ^). Mi taccio degli altri fatti, per non apparir menzognero, giusta la sentenza del divino Poeta: Sempre a quel ver che ha faccia di menzogna Dee r uom chiuder le labbra quanto puote, Però che se i senza colpa fa vergogna. §3. La Valle ed i Masnadieri, Venne a compiere tanto squallore V epoca del brigantaggio. È ancor fresca la memoria di una banda, capitanata dal famigerato Pilone ^), il temuto 1) Vedi Statistica del Municipio di Scafati, presentata alla Prefettura di Salerno. Anno II, 1863, pag. 50. «) Vedi nel Periodico Il Rosario e la Nuova Ponipei,

~ 63 masnadiero , il quale scorazzava fin dal 186;[^] per le campagne di Pompei, allontanando non' solo qualcuno dei possidenti, ma anche i viandanti che eran costretti di qui passare. E quel che dovean passare per nécessita, di mal cuore e circospetti e colP anima trépidante il facevano *). Aggiungi, peggiore del brigantaggio, la infestazione dei malandrini e dei ladroni di strada, che si ponevan in agguato nei ripostigli deir Anfiteatro e nel luogo detto Lapillo, ove erano dei fossati pei lapilli cavati, di presso alla via Provinciale poco lungi dalla Parrocchia di Valle. Si ricordano ancora il ricatto del Marchese Avitabile, Direttore Générale del Banco di Napoli, o lo spoglio fatto al Procaccio governativo assaltato di pieno giorno, e V assassinio deir infelice giovane Tortora , carrettiere, il oui nome avremo occasione di ripetere nel corso di questa storia. Fébbraio 1888 y la bellissima relazione fatta dal Maggiore del 64.º fanteria Brigata Cuneo , Conte Ghirelli, allora Comandante che avea scaglionate le sue truppe in Pompei per reprimere il brigantaggio capitanato da Piione. 1) Pilone era cosi coraggioso ed audace, che arrischiavasi di andare anche per le vie di Napoli di pieno giorno : onde un bel di venue per la via Foria, presso l'Orto Botanico, dopo fiera coUuttazione, ucciso da alcune guardie di Pubblica Sicurezza.

— 64 — Segu\ 1* epoca délia repressione del brigantaggio e délia fucilazione délie persone sospette, che pose queste campagne in maggior terrore. Niuno attraversava questa Valle senza paura : ed il passeggero da lontano la guatava come luogo da temere e da fuggire. Negli Annali del Regno di Napoli alla parola Valle di Pompei si legge V aggiunto : luogo pericolosissimo per infami ladroni. La moderna Valle di Pompei, adunque, solitaria, triste, temuta, sfuggita da genti civili, ben potea chiamarsi, come noi V ^ibbiara definita innanzi, la Valle seconsolata. CAPO IL IL PRIMO GIORNO Tale era la Valle di Pompei all' epoca in cui incomincia la nostra storia. Pensare che la locomotiva potesse discendere insino a questa trista conca, pensare ad un ufficio postale , ad un telegrafo , ad una frequentatissima stazione ferroviaria qui, sarebbe stata follia! Chi avesse detto o soltanto pensato quindici anni or sono : — Questa Valle fra tre lustri sarà il teatro di grandi portenti nell' epoca nostra! questa Valle sarà scelta dalla Regina del Cielo per mostrare i suoi prodigi al Secolo XIX ! a questa Valle, dopo tre lustri, ac

— 65 — correranno le genti da ogni parte del globo a piegare il ginocchio innanzi ad un' ara rizzata in mezzo di essi — chi fosse stato ardito di far queste predizioni, avrebbe avuto meritamente il titolo di folle. E tanto pure è avvenuto I Ricordo con precisione il giorno che posi il piede in questo piano luttuoso. Era in sui primi di Ottobre del 1872. Qui mi recava per rinnovare i fitti della grande masseria della faraosa Taverna di Valle; giacchè mia moglie, la Contessa De Fusco, non veniva quasi mai a vedere i suoi fondi. A quell'epoca non v'era pure una stazione di Reali Carabinieri in Pompei. Si andava quindi sempre in pericolo di essere ricattati. Come fui giunto alla stazione di Pompei, ecco presentarsi due dei nostri principali coloni armati di fucile, per farmi scorta. Mi è dolce oggi, dopo tanti straordinarii avvenimenti, il ricordare gli umili principii che furono origini di tante cose grandi. E non è forse dolce cosa riandare le origini delle opere di Dio? E il leggere care memorie, e ciò che sovente può recar gusto insieme ed utilità alle anime nostre? Ricordo, adunque, il primo dialogo che ebbi con quel fittaiuolo, divenuti quel primo giorno mia salvaguardia. Movendoci in cammino insieme a piedi per la via provinciale alla volta della Taverna di 5

— 66 — Valie, con aria indifférente, ad un punto délia strada, mi rivolsi ad essi. Ed il dialogo che riporto, fatto tra mille interpunzioni , perché poco c'intendevamo, mi chiarl a prima giunta dello stato délia terra, e dei suoi abitatori. — Che v' è ? non si va sicuri ne pure per questa via provinciale? — Oh, quando venite con noi, rispose Puno con cera di bravura, non avrete a temere di nulla. — Ma che, vi sono dei briganti ? — Ohibô, brigantil... la compagnia si è sciolta dopo Tassenza di Pilone. — Assenza? cioè morte, rispos' io. — Morto Pilone I disse costui, facendo il niffolo. Pilone non si lascia trovare piùl dicono che è morto : ma invece si è rifugiato dentro le montagne di Amalfi e di Agerola. . lo lo guardai meravigliato, compassionando la credulità di quella gente. — Ma, se anche Pilone si è allontanato, se non è più qui; e perché armarci? — Eh , ripeté colui con ironico sogghigno, pei malandrini! — Malandrini! ripresi io inarcando le ciglia. — Ladri sulla via provinciale? E i Carabinieri ? — Non c'è caserma di Carabinieri. E toccando colla destra il fucile, che portava sulla spalla sinistra , continué : — Noi stessi dobbiamo guardarci.

— 67 — E in questo dire la nostra brigata giungeva allegramente a quel punto presse l'Anfiteatro, ove i due lati délia via fanno un rialto, perché cavata in un altipiano ingombrato di lapilli e di maceria. — Eccoci al passo di Valle, disse Paltro colono. — Qui bisogna sempre stare alPerta, perché in questo luogo avvengono furti e grassazioni senza posa. E qui si fece a contare quante persone egli conoscevâ essere state spogliate ed assalite di piena luce. Ma quando fummo presso alla Taverna di Valle, cioè alla vecchia parrocchia del SS. Salvatore : ~ Ecco, mi disse , accennando col dito ad una casa poco lungi dietro; la chiesuola, — là, la truppa una notte fece gran fuoco contro alcuni briganti ivi dentro rifugiatisi. Era una nottata d'inferno: diluviava e soffiava un vento impetuoso. Oh, quanto sangue vi fu sparsol Questo brève racconto di una tragedia avvenuta ai giorni nostri presso l'Anfiteatro di Pompei, in vista di quelP Anfiteatro , che mi rammentava altro sangue umano sparso in altri terapi per diletto di cuori feroci, mi inondô di mestizia, e mi troncô quella serena gioia onde V anima mia si era allietata nel discendere dalla stazione di Pompei.

- 68 CAPO m. l' unica chiesa Eravamo giunti. Il primo onore e la prima accoglienza ci fu tosto fatta dal padre di tutti questi contadini , dal Parroco , un vecchio asciutto , fresco e rubizzo , con la sua brava sottana e corta zimarra che ave va sfidato parecchi lustri. Or cotesto Rev. Parroco fu il primo con cui potei scambiare una parola in lingua intelligibile, poichè gli abitatori di questa contrada parlano in dialetto largo napoletano , ed io con la strettà prônuncia leccese , per il che non c* intendevamo a vicenda. Da lui seppi la prima volta il nome di questa Valle, che intitolavasi Valle a Pompe/a , conforme egli stesso aveva argomentato dai fatti da noi innanzi esposti. Con lui discendemmo a vîsitare la sua chiesuola Parrocchiale. Quale spettacolo ! Quella esile chiesetta, fabbricata col prezzo di una campana venduta, poi che gli abitatori eran pervenuti al numéro di quindiciy era cosi angusta e povera, e mal tenuta, che il zelante Vescovo di Nola, Monsignor Formisano, in sul cominciare del suo governo Episcopale nella diocesi di Nola, obbligô il Parroco a vendere una parte dei poderi appartenenti alla Parrocchia per allun

— 69 — garla. Ciô nonostante era sempre angusta ed insufficiente per la popolazione che andava ogni giorno crescendo ; e laddove nel 1840 noveravansi appena 300 anime in tutta la moderna Valle, dopo trent'anni sommavano già il numéro di oltre a 1200. E la chiesa parrocchiale capiva appena cento persone stivate. Oltre di ciô non vi era ne sacrestia, ne un sacrestano per la nettezza délia Casa di Dio ; ne una cameretta pure pel Parroco, il quale abitava in una sua masseria, lungi due chilometri dalla Chiesa. E perocchè era stata malfatta e mal tenuta, si fende nella volta con pericolo di crollamento; onde nel 1880 veniva diroccata per ragione di sicurezza pubblica con ordine del Sindaco di Torre Annunziata, che allora era il Cav. Ciro Hardi. Non vi era in questa Chiesa che un solo altare, il Maggiore, quelle indispensabile per conservare il SS. Sacramento, ed era composto di vecchie assi. E perô non deve recar meraviglia che topi, lucertole e scarafaggi vi avessero la loro pacifica dimora. Gli abitatori di questa eontrada, tranne poche famig lie, sono addeiti alla gleba, per lo piû poveri: cos\ scriveva il Parroco alla Curia di Nola. Aggiungi, non v^erano scuole che dileguassero le ténèbre dei rozzi intelletti ; non eravi un tempio che potesse tutti adunarli e illuminarli coi principii salutari di nostra religione; ne pure un altare consacrato a Maria, alla

— 70 — Madré di Dio, alla Consolatrice degli afflitti, che raccogliesse i sospiri di quegli infelici, e confortasseli air ombra del suo materno celestiale manto. In verità Mons. Giuseppe Fornisano, nel suo paterno zelo, da più anni aveva tentato erigere ivi una Chiesa: ma solo non poteva, sopracarico come era della cura di oltre a 700 Chiese, fra cui v'erano 85 Parrocchie poverissime la più parte, e talune in costruzione. A più chiese aveva egli dato mano nella vastissima sua diocesi che novera meglio di dugentomila anime disperse per valli e per monti in quattro provincie diverse. Aspettava che il cielo arridesse ai suoi lunghi prieghi. Tale era lo stato ed il culto miserando dell'unica Chiesa qui allora esistente. Ma per quanto si sforzasse di provvedere a tanti bisogni il zelante Vescovo, pure non poteva impedire che molti in questa Valle, per mancanza della Chiesa, non udissero la Messa le Domeniche; di che la più parte, non potendo usare la Chiesa, ne ascoltar la parola di Dio, giaceva nella massima ignoranza dei principii di religione. Ma quel che più ne stringeva il cuore pel dolore e per compassione insieme, si era il vedere nelle Domeniche e negli altri dì festivi la pubblica inosservanza della legge di Dio sul 3.^o precetto del Decalogo. Giovani e giovanette passare le ore intere o a lavorare come negli altri giorni, o stare in ozio, occasione

— 71 — d' ogni vizio; i fanciulli , la parte più gelosa delP umana famiglia, da' quali usciranno un ;giorno il cittadino onesto od il ladro, abbandonati a se stessi, venir su negli anni corne bruti. Ma corne si trovô in Pompei quella Image del Rosario, che oggi scuote il mondo coi suoi portent! ? e per la quale è surto un Tempio di tante lusso e magnificenza? E perché e corne mi son trovato io, straniero a queste contrade, in mezzo a tanti fatti straordinarii che la Provvidenza ha disposti? Lo dirô apertamente, sperando che farô bene ai miei prossimi. « CAPO IV. LA RISPOSTA Lettor mio , ti sei tu mai trovato involto Tanimio in un nuvolo di pensieri neri, tristi, e cagionanti noia^ abbattimento, desolazione? Tu solo puoi comprendermi. Uscito appena dalla selva oscura degli errori, in cui mi era smarrito, corne cultore del magnetismo e dello spiritismo , V animo mio non trovava più pace. A trentatre anni , lotte incessant! , aspre, implacabili con Satana, che suscitava furiose tempeste, mi avevano atterrato e costretto a

— 72 — mordere quel fango, dal quale la superba cervice solleva orgogliosamente insorgere contro Dio. È Dio a tal punto mi aspettava, affinché dove abbondasse la iniquità ivi sovrabbondasse la misericordia. Un abisso chiamava un altro abisso Iddio è paziente e longanime, perché è forte: essendo onnipotente non si adira ne si vendica, perché tutto a lui è sottoposto. È dolce, di sua natura buono, cioè diifusivo di sue ricchezze, ma, per nostre colpe, giusto nel punire. Aspetta V uomo a penitenza : ma poi lo condanna, ostinato. O grande Iddio 1 Chi ti mosse allora ad^ aspettarmi s\ lungo tempo lontano da Te, se non la bontà tua essenziale , poichè tuéi'j !e tue vie si riducono alla Misericordia ed alla Verità f Aile mie ribellioni, Tu opponesti una infinita pazienza: ai miei allontanamenti, una dolcissima benignità : aile offese contro di Te rivolte, i sospiri del tuo Cuore vivo generoso e paterno. Aile mie infelici cadute finalmente stendesti la mano del soccorso. Tu vedesti la mia umiliazione e le mie pêne, ed allora ebbe trionfo la tua misericordia; giacchè nelle umiliazioni tu ergi le montagne délia tua grazia. Ed il primo frutto di tua grazia fu V ispirarmi un desiderio ardente, irrefrenabile, insaziabile di Te, verità, luce, cibo, pace delPuomo, Tua creatura.

— 73 — L' anima mia , adunque , cercava violentemente Iddio. Dio solo poteva, come unico centre, fissar V intelletto, fluttuante in un pelago di errori; Dio solo potea saziare le inquiete voglie di un cuore dilacerato da tante e focosissime passioni. Un giorno , correva V Ottobre del 1872 , la procella delPanimo mi crucciava il cuore più che ogni altra volta, e m* infondeva una tristezza cupa e poco men che disperata. Uscii dal casino De Fusco, e mi posi a passo frettoloso a camminar per la Vâlle senza saper dove. E s\ andando, pervenni al luogo piû selvaggio di queste contrade , che i contadini appellano Arpaja, quasi abitacolo délie Arpie, Tutto era avvolto in quiete profonda. Volsi gli occhi in giro : nessun'ombra di anima viva. Allora mi arrestai di botto. Sentivami scoppiare il cuore. In cotanta tenebrta di animo una voce arnica parevami susurrasse alPorecchio quelle parole, che io stesso aveva lette, e che di fréquente ripetevami il santo amico delPanima mia ora defunto: Se cerchi saltezza, propaga il Rosario. Son promesse di Maria, Chi propaga il Rosario è salvo! Questo pensiero fu come un baleno che rompe il buio di una notte tempestosa. Satana, che mi teneva avvinto come sua preda, intravide la sua sconâtta e più mi costringeva nelle sue spire infernali. Era V ultima lotta, disperata lotta. Coir audacia délia disperazione sollevai la

— 74 — faccia e le mani al cielo, e rivolto alla Vergine céleste:
— Se è vero, gridai, ehe Tu hai promesso a S» Domenico , ehe ehi propuga il Rosario si salva ; io mi salverù , perehè non uscirà da questa Terra, senza aver qui propagato il tuo Rosario. Niuno rispose : silenzio di tomba mi avvolgeva dintorno. Ma da una calma ehe repentinamente alla tempesta successe nelP animo mio, inferii ehe forse quel grido di ambascia sarebbe un à\ esaudito. Una lontana eco di campana giunse ai miei orecchi , e mi scosse : suonava l' Angélus del mezzod). Mi prostrai, e articolai la prece ehe in quelle ora un monde di fedeli volge a Maria. Quando mi levai in piedi , mi accorsi ehe sulle guance era corsa una lagrima. La risposta del cielo non fu tarda. Queste pagine, o lettore, te la spiegheranno tra poco. Leggi e giudica. CAPO V. IL PRIMO TENTATIVO Io, dunque, déterminai d'animo risoluto promuovere con tutti i miei sforzi la divozione del Rosario in questa Valle desolata, ove per arcane disposizioni di Provvidenza già mi tro

— 75 — vava. Ma corne fare ? corne pervenire ad insegnare il Rosario a gente che viveva dispersa in casipole e masserie, senza avère ne anche un luogo dove potessi raccogliera almeno qualche ora la Domenica? Non c'era altra via che Tandare attorno per gli abituri, e distribuire in dono corone e medaglie. Queste, date senza denaro, venivan prese volentieri, ed anche con ardente, brama, perché, essendo di métallo, sembravano di alcun valore. Ma a quai pro, se pochi sapevano a mala pena dire V Avemmaria ? Nondimeno, trattando con questa gente mi avvidi, che avevano un culto innato ed una pietà profonda verso i defunti. Si lamentavano, di fatti, che i cadeveri dei loro trapassati fossero corne spoglie di bestie portati al camposanto, senza che una fratellanza* pia, siccome vedevan fare nelle vicine città, rivolgesse le preci di requie a quelle anime, e senza un ricordo anniversario che perpétuasse ai nipoti la memoria dei loro avi. Mi parve questo un sehtimento dal quale io poteva trarre dei bene. — Ecco ristinto délia immortalità delP anima, méditai in cuor mio. La pietà verso i defunti, la memoria imperitura che si vuol serbare di essi, le preci ed i suffragi, sono chiare manifestazioni, che in fondo airanima deU'uo

— 76 — mo, anche ignorante, Iddîo ha scolpito il domma délia immortalità delPanima. Presi speranza allora, che questo popolo disperse per la campagna, più agevolmente si sarebbe lasciato condurre a ragunarsi per uno scopo che meglio gli andava a sangue. Divisai quindi, per venirne a capo, il primo passo per cattivarmi gli animi dovesse essere la fondazione di una Confraternita , la quale intendesse dare pietoso accompagnamento ai morti, e, per mezzo délia recitazione del Rosario, a suflfragarne le anime. Ma Tostacolo perenne si era il luogo dove ragunar la Confraternita, Ëra una bellissima giornata in sul finire di Ottobre, la quale invitava uscire a diporto; ed io, non avendo con chi conversare, ne andai a caccia. Sotto quel lunghi filari di pioppi che costeggiano il fiume Sarno dalla parte del Regio Polverificio di Scafati, m' imbattei in un giovane cacciatore, alto, con gli occhiali d' oro ed affabile. Fui oltremodo lieto quando seppi da lui medesimo ch'era prôte: e dal suo parlare lo ravvisai non solo giovane d'ingegno; ma, che è più, un uomo il quale, non conoscendomi, mostrava, senza alcuna peritanza, le migliori disposizioni a secondare le mie intenzioni. La Provvidenza, che suole accorrere, anche in via straordinaria, al soccorso delPuomo, quando ha il retto fine di glorificare Dio, salvare Ta

— 77 — nima sua e quella del prossimo, mi menô innanzi s\ di buon' ora quel Sacerdote, il quale aveva ad essermi sempre costante amico e fedele compagne nella grande Opéra che Dio avea ordinata doversi qui oompiere a gloria di sua Madre. Egli era proprio délia Valle, ed aveva nome Gennaro Federico. Quindi stringemmo da queU'ora bonariaamieizia. E seguitando insieme il cammino più oltre, a quatt^occhi gli manifestai la mia intenzione di volere formare una Società del Rosario fra i contadini, acciocchè si affratellassero insieme, e imparassero a dire la Corona, e prestassero assistenza e medicine ai fpatelli infermi, e porgessero maritaggi aile dorizolle pôvere, e facessero sepoltura ai morti fratelli. — È molio difficile, mi rispose : questi contadini han perduto la flducta in simili cose. Cori tutto ciô non mi scoraggiai ; ma volli interrogarlo degli usi e dei costumi degli abitatori. In fatto, appresi da lui assai dei costumi di questa terra; e, tra l'altro, la consuetudine délie feste popolari, e dei baccani e dei giuochi e segnatamente délie arriffe, a cui sollevano accorrere tutte le donne del contado per la brama di guadagnare qualche anello di oro, 0 qualche paio di orecchini. — Eccolo , dunque , il mio primo spediente, pensai tra me : aprire una gran tombola, e distribuire per premii corone, medaglie, imagini L

— 78 — e quadretti délia Vergine del Rosario. Così, nel giro di pochi anni, ogni persona sarà munita di una Corona ed ogni casa decorata dall' * Image del Rosario. Disposi in cuor mio di fare il lotto insieme con una festa in onore délia Vergine del Rosario nel venturo mese di Ottobre. A questo modo per mezzo délie funzioni, del panegirico, degli spari artificiali, dei giuochi popolari e délie arriffe clamorose, rîmarrebbe impresso nella loro mente, insieme colla festa, almeno il nome del Rosario, il titolo di Vergine del Rosario. E si déterminai, che neir Ottobre del vegnente anno 1873 avrei fatta la prima festa del Rosario in Valle di Pompei: é mi ci sarei apparecchiato un anno innanzi. §1. La prima festa del Rosario in Valle di Pompei nel 1878, E così fu fatto. Tornato in Napoli, mi posi a chiedere ad alcune pie dame di mia conoscenza, medaglie, corone, abitini ed immagini di qualunque Santo. E ne ottenni dalla Baronessa di Castro De Rosa, dalla Signora Caterina Volpicelli, dalla Duchessa di Traetto e dalla Signora Raffaella Piria. Altre ne comprai io, e con questo grosso

— 79 fardello feci ritorno nelPOttobre del 1873 alla mia nuova terra. Ma v.i aggiunsi due altre cose. Mi ero avveduto che V Image del Crocifisso non si vedeva che in qualche rara capanna; perocchè era consuetudine di questa gente di comprare il Crocifisso sol quando si andasse a nozze» Oltre di questo caso, niuno si avea pure una rozza Croce sospesa al muro. Comprai, dunque, parecchie centinaia di Crocifissi per capoletti. Oltre a questo, stabilii meco stesso che quella festa non dovesse andar perduta come va perduto il fumo degli spari dei mortaletti e di altri fuochi artificiali. Parte principale délia festa sarebbe per essere un gran lotto di un soldo per ciascuna pulizzina. I primi cinque premi sarebbero di oggetti di oro napolitano, cioè di grossa vista 0 (li poco valore: un anello, un paio di orecchini, uno spillo aperto ecc. Altri 800 premi sarebbero di crocifissi, corone e quadrettini délia Vergine del Rosario. Ordinai per la festa fuochi artificiali e giuochi e la banda musicale di Pagani. Quanto aile sacre funzioni, una Messa sarebbe cantata dal Parroco di Valle , ch' era allora D. Giovanni Cirillo, or a defunto, ed un forbito discorso sul Rosario sarebbe recitato dal mio amico e confessore, che fu P. M.° Radente, da me a bella posta ed a mie spese invitato. Non avendo una image acconcia a far ve

— 80 — nerare, tolsi dal mio capoletto una litografia del Rosario , che avevo comprata in Napoli, e la esposi alla pubblica venerazione. E con siifatto apparato aspettai l' alba délia terza Domeniea di Ottobre. Ma la contraddizione cominciô dal primo giorno che volli qui fare onorare la Madonna del Rosario. Acqua a torrenti ed un uragano con fulmini e tuoni impedî non solo la gente .di accorrere alla piccola chiesuola parrocchiale, e la banda musicale di poter accostarsi a Valle di Pompei; ma tenue il Parroco, i preti invitati, gli amici e noi come imprigionati nella parrocchia, senza poter mettere il capo fuori per cagione del tempo dirotto. — Cominciamo maie, diceva io tra me e me un poco amareggiato: la Madonna pare non gradisca il fatto mio. Ma poi mi sollevava a questo pensiero : — Da parte mia io non debbo fare altro che propagare il Rosario. Vedremo se la Madonna dalla parte sua terra la promessa fatta a S. Dotnenico che Si salva chi propaga il Rosario. Ma il mio sconforto si accrebbe quando, assistendo al forbito discorso' che recitô il predetto mio confessore, con meraviglia mi avvidi che le sue parole erano assai poco comprese dalla gente ivi raccolta, perché questi contadini non erano usi ascoltare che il proprio dialetto ed il proprio Parroco.

I - 81 Parve dunque a me fiato sprecato e spese perdute. §2. La seconda feata del Bosario in VaUe di Pompei nell'Ottobre del 1874, Pensai pel nuovo anno di premunirmi contro le avversità del tempo, con lasciare per ogni famiglia un ricordo sensibile e divoto délia festa del Rosario , cioè una bella corona ed un quadretto délia Vergine. E venuto POttobre del 1874, ord.inai un altro grande lotto. Ëra costumanzadiquestiluoghi, allorquando aveasi ad invitare il popolo, dimandare attorno per la terra un bando, il quale non si faceva da altri che da una donna, ben nota per la sua voce forte e sonora, Otto giorni innanzi per le contrade mandai ia giro cotesta donna per pubblicare il bando àeWsi/esta del Rosario in Valle; e per tre giorni continui io stesso di persona andai attorno per queste campagne per casolari e masserie, chiedendo un'offerta qualsiasi in derrate, cioè granturco e cotone, per festeggiare la Vergine del Rosario. Invitava casa per casa gli abitatori a venire alla Parrocchia, ed a godere in mezzo alla via provinciale de* grandi spettacoli, massime di una grandiosa tombola. Dalla vendita del granturco e del cotone io 6

— 82 intendeva trarre due vantaggi : il primo di accrescere la
sommetta che io avea disposta a spendere del mio; ed il secondo, il più
importante, e che riuscì a fneraviglia, fu quelle di sollecitare questi villici a
intervenire come intéressât!, nella festa. Ed in fatto, non mancô quasi pur
uno che non venisse a goderla. La festa riuscì alquanto splendida, s\ che
questi villici si rassicurarono che io spendeva due volte tanto col mio
proprio danaro. Ne pure in quelPanno io aveva una Image acconcia del
Rosario da esporre alla pubblica venerazione. Per questa seconda festa del
Rosario in Valle di Pompei esposi nella cadente Chiesuola Parrocchiale,
sotto di un baldacchino , un* altra litografia délia Vergine del Rosario, che
aveva attorno impressi in pic oii riquadramenti i 15 Misteri. Aveala
comprain in Napoli dal cartolaio Altavilla; e questa tasciai in Chiesa, in
memoria délia festa, a quel Reverendo Parroco. Intanto , per non sgarrarla
un' altra. volta, pensai che niuno meglio del Parroco poteva pred.care a
questa gente per venire compreso. E perô Io invitai a fare tre prediche al
po* polo sul Rosario, sperando che la parola del proprio Pastore avesse a
fare un frutto più ubertoso delPanno précédent. Ma ne anco allora ottenni
l'intente; perché invece che quegli togliesse a tema il Rosario, predicô suUa
Salve Regina!

— 83 — Nonpertanto, la festa, la clamorosa arriffa, i fuochi artificiali, lo sparo délie bombe e dei pedardi, il suo iio fragoroso délia graneassa délia banda musicale , i sollazzi pubblici , la corsa degli asini , la corsa nei sacchi , tutto riuscl di piena soddisfazione al mio novello popolo. Il quale, fatto corne ogni altro popo* lino , si mostrava da prima diffidente e ritenuto con me ; dopo le feste di due anni , per le quali si fu rassicurato che io spendeva del mio a suo vantaggio, fini coll'essermi amico ed affezionato e confidente. Ma la festa, la predica, il lotto era corne una fiumana che passava, senza rendere ubertoso il terreno. Il Rosario non si era punto imparato e tanto meno compreso. Fui sconfortato, ma non stanco. Il termine mio proposto non era altro che la propagazione del Rosario : il frutto délie mie fatiche non aspettavalo qui. Sparse le corone e le medaglie tra la povera gente, ed acquistatane la fiducia, posi studio a discutere ponderatamente con sacerdoti provetti e dotti a ciô , del modo come rendere stabile la devozione del Rosario qui iniziata con si lieti auspicii. Non altro espediente persona sapevarintracciare, se non fondare una confraternita, la quale sopperisse a tutti i bisogni di questo popolo nascente. Ma come pervenire a tanto? come ragunare in santa società tutta questa

— 84 — gente dispersa per queste contrade? come indurla ad amore e fratellanza insieme , se vivevano disgregati e diffidenti l'uno dalPaltro? Dopo lungo discutere, forse per divina ispirazione, si venne in questa determinazione : cominciare dal far venire una sacra Missione, la quale, scuotendo le anime con la meditazione délie verità eterne, suscitasse in quei cuori incolti la speranza del perdono con la devozione a Maria e segnatamente al suc Rosario. * Sceso un d\ alla stazione di Portici, m' imbattei in un sacerdote, che mi parve dotto e zelante insieme. E interrogatolo, e saputo che egli era un Missionario dei SS. Cuori, fondazione del Von. Enrico di Secondigliano , gli apersi V animo mio, siccome da più tempo il Signore mi ponesse il pensiero di far venire u'm missione a Pompei. Quel degno sacerdote e • délia famiglia Genovese di Pagani, fratello quella Filoména Genovese, Terziaria Francescana e Domenicana, morta in concetto di santità; mi incuorô assai, e mi si profferse; e da quel d\ tenni con lui stretta amicizia. E colr animo fisso a questo termine, andavo studiando i modi per mettere ad attuazione quel disegno, che per me allora era arduissimo, ignorante com'ero délie cose di Chiesa, e secolare e forestière in questi luoghi, non conosciuto ne dal Vescovo di Nola, ne dal Cardinale di Napoli, ch'era allora Sisto Riario Sforza; ne da alcun Prelato délie circostanti Diocesi.

- 85 — Ma cotesto mio divisamento fu per allora attraversato dalla invidia di quel maligno, € Che pria volse le spalle al suo fattore >.

CAPO VI. l'ora della misericordia. Passato alcun tempo, senza mai smettere il mio ïiensiere, a ritentar la prova , mi rivolsi a nome della Contessa de Fusco aile pie Signorine Raffaella Piria e Caterina Volpicelli, le quali già in questo mezzo avevan fatto rizzare un altarino di marmo qui nella cadente parrocchia, e demolito il vecchio altare di assi intarlate. Venne anche qui a porgere conforto al mio divisamento il Rev. D. Luigi Caruso, allora vicesegretario del clero di Napoli , ed oggiCahonico di quellaMetropolitana: il quale essendo amico del Vescovo di Castellammare di Stabia, che fu Mons. Pedagna, a lui si rivolse per la scelta di qualehe santo Sacerdote da far le missioni a Pompei. Ma ciô non pertanto , dovettero trascorrere tre lunghi anni prima che potessero aversi tre sacerdoti per la missione in questa plaga sconsolata; perché corne ho detto, secolare io e forestièr in questi luoghi , ' non solo ignorava il modo come si dovesse chiedere la missione ed a chi, massime quando la voleva per mia privata devo

— 86 — zione ; ma non conosceva ne pure di nome il Vescovo di Nola , ne altri Vescovi di queste circostanti Diocesi. Ma quando il giorno délia esecuzione dei divini consigli è giunto, non vi è ostacolo che possa opporsi alla volontà di Dio. Venne l' Ottobre del 1875. Per accrescere sensibilmente la devozione alla Vergine sotto il titolo a Lei più caro, recai meco da Napoli una piccola statuina délia Vergine del Rosario, e la portai a Valle sulle mie braccia, accompagnato dal degno sacerdote napoletano Don Carlo dei Baroni Pellegrino Schipani; e poscia la collocai sotto di un baldacchino nella vecchia parrocchia. E la festa in onore del Rosario riuscì più gl0riosa, e per gli spari, pei giuochi, per Ja grande arriffa : e per un solenne Vespro f Messa cantata dal Parroco e dai preti di questa contrada. Intanto andai io stesso attorno per gli abituri e casolari, per raccogliere i contadini alla festa, e inanimarli a formare la confraternita di Maria. Disposte così le cose, curai innanzi altro di ripulire e racconciare la informe Chiesuola per darle un aspetto venerabile, gittandovi dei colori per contrapporli aile enormi macchie prodotte dalP umido e dagli screpoli, e rinzaffandovi del calcistruzzo per distruggere le sedi pacifiche dei topi, délie lucertole, dei ragni e di altri animali.

— 87 — Ed a far ciô invitai un giovane di Pompei, Pasquale Matrone, figliuolo del più vecchio nostro colono; al quale consegnai cinque chili di terra gialla, dieci chili di terra rossa, molta calce, biacea e nero fumo in quantità; e con questa enorme provvisione di colori, con un grosso pennello da imbiancatore fu dipinta (ognuno immagini come) la vecchia chiesuola Parrocchiale. Ma già P ora délia misericordia per questo popolo era suonata. Il Vescovo di Nola, per mia inaspettata e buona ventura, quando le mie speranze erano quasi venute meno, diè la facoltà a tre santi sacerdoti per intraprendere la sacra missione. E il 2 di Novembre del 1875 mi recai io stesso a Castellammare di Stabia a rilevare i tre avventurati ministri, che erano predestinati primi a spargere la luce su questo popolo che giaceva nelle ténèbre, i loro nomi sono scolpiti non solo nella nostra memoria, ma, che è maggior cosa, nel cuore materno di Maria. Essi furono: il Canonico Santarpia di Lettere, oggi passato in cielo, il Canonico D. Giuseppe Rossi di Castellammare di Stabia, ed il Sacerdote D. Michèle Gentile, Missionario Apostolico, di Gragnano, oggi all'esercizio del culto nel Santuario di Pompei. Noi ci pregiammo ospitarli nel nostro casino, Vaniica Taverna di Valle, e di servirli di persona; ed essi non isdegnarono prendere

- 88 soggiorno in una délie stanze allora di fresco costruite. Commovente spettacolol Traevano a udire la parola di Dio vecchi e fanciulli, uomini e donne non solo di questa, ma anche délie vicine contrade; e, non capendo nella piccola Chiesa, vedevansi stivati in mezzo délia via provinciale, esposti a tutte le intempérie délie serate di Novembre. Udivi la sera , dopo la predica, per queste campagne, innanzi mute e solitarie, risonare il dolce saluto a Maria, mentre che quegli abitatori, tornandosi a casa in vari capannelli, cantando il Rosario, si disperdevano per le vicine terre. L' effetto mostrô la potenza del Rosario 6 il gradimento délia céleste Regina! Tutti si riconciliarono con Dio , composero le liti ; molti si rappacificarono insieme, e quasi tutti chiesero V aggregazione alla Confraternita di Maria. Era il giorno 12 Novembre 1875, quando venne a Pompei il venerando Vescovo di Nola, Monsignor D. Giuseppe Formisano, per somministrare il Sacramento délia Cresima al termine degli esercizi spirituali. Fu quella la prima volta che io ebbi la ventura di conoscere da presso quel venerando Presule. Ed allora gli manifestai il desiderio, che da tre anni mi stava vivo in cuore, di erigere, cioè, in questa terra di Pompei a mie spese un altare alla Madré di Dio sotto il titolo del SS. Rosario, per te

- 89 nere sempre desta cosl bella devozione, tanto utile aile anime, tanto approvata dalla Chiesa 6 tanto benedetta da Maria. Udito ciò quel santo Vescovo, ed informato dai tre mentovati Missionarii dello stato lagrimevole di questa nascente popolazione, tocco il cuore da indescrivibile pietà, quasi colle lagrime agli occhi, a noi rivolto ed alla Contessa de Fusco, pronunziô queste memorande parole, che furono la origine délia grande opéra di Dio in questo luogo: — lo credo mio doter e di ériger e una Chiesa ehe raecolga al culto divine tutta questa po~ vera gente ; e da più anni aveva posto ogni opéra a trovare qui almeno una persona che mi porgesse aiuto, essendo questo il più lontano punto délia Diocesi. Ma or a che voi voleté /are un Altare al Rosario, io propongo invece che faeeiamo non un Altare, ma una Chiesa. Proeurate deyli assoeiati per un soldo al mese; e eosì voi raccoglierete délie somme da parte vostra , ed io dalla mia corrisponderà con un sussidio di lire 500. Questa proposta fatta a me, che dopo tre anni di sforzi non era riuscito pure a rizzare un semplice altare o una fratellanza tra questa gente poverissima, mi sembrô cosl strana e cosl eccedente le mie forze, che a prima giunta non feci buon viso. Anzi voltomi al Canonico D. Giuseppe Rossi: — Temo, dissi, che questo sia un astuto ri

- 90 trovato del demonio, il quale per distogliere di fare il bene, propone rotti; e sotto il pretesto di fare una chiesa, per la cui edificazione si richieggono chi sa quanti anni, viene ad impedire l'attuazione della Confraternita del Rosario, la quale è già quasi disposta ed ordinata. Ma quel degno ministro del Signore risposemi: — Consiglio dei Superiori è voce di Dio, La vostra volontà è accetta a Dio; ma eseguite i consigli dei Superiori. Ancora un'altra volta quel pio Vescovo di Nola, ritornato in Valle di Pompei due giorni dopo, e venuto sul nostro casino, ripetè il suo santo consiglio. Erano le 10 del mattino del 14 Novembre 1875. Il Pastore della Chiesa di Nola, affacciato alla finestra della stanza di mezzo, che guardava la vecchia chiesa parrocchiale del SS. Salvatore, accennando colla mano al campo contiguo alla Parrocchia, in tuono profetico: — Quello è il luogo, esclamò, dove dev' essere edificato un Tempio in Pompei. Quel Vescovo fu veramente profeta. Ma ei non sapeva quel che si dicesse. In capo a quattordici anni quel Tempio non ancor compiuto, è salito a fama mondiale. Ancora più, quella Chiesa iniziata pei poveri contadini, in capo a tre lustri veniva posta sotto l'alta protezione del Capo della Cristianità. A tanto

— 91 — onore la sollevava il grande e sapiente Leone P. XIII.

Chi lo avrebbe allora pensato? La Contessa dal canto suo rifiutò il carico, allegando il dolore d' un figlio morto di poco ed il pensiero délia famiglia. Ma io che mirava sempre al fine délia lotta con Satana, senza guardare aile conseguenze délia futura impresa, a lei rivolto prosequii : — Voi promettete al Vescovo di consentira, ed io farò per voi e per me. Ponete a niia discrezione la vostra firma, e mettete me in relazione Con i vostri conoscenti, e la Madonna pensera al resto. Se non che il savio Prelato, l' Uomo di Dio, abbastanza istruito délie opposizioni che suol mettere il mondo e il demonio aile cose del Signore, massime alla edificazione dei Templi, molto a noi : — Voi volete /are una Chiesaf aggiunse. Ma siete voi disposti ad essere chiamati ladri, briganti , e trascinati per le vie di Napoli, quali facinorosi e malfaitorif Se siete a ciò disposti, e voi compirete V Opéra di Dio, perché Dio benedirà le vostre intenzioni, le vostre fatiehe ; altrimenti nulla conchiuderete, Queste parole autorevoli dell' Unto del Signore, del Capo di questa Diocesi, ci suonano tuttavia neir animo , e ci porgono coraggio nelle contraddizioni; ed Egli, per nostro conforto, a noi le ripeteva ogni volta che veniva a visitarci in Pompei. Imperciocchè vediamo

- 92 POpera di Pompei trionfar sempre meravigliosamente a dispetto deU'inferno, essendo Opéra di Dio e non delPuomo. SI, lo confessiamo: non sarebbe mai stata in noi. tanta presunzione, da cominciare la ediflcazione di un gran Santuario in un'aperta e povera desolata campagna, senza la parola di autorità e di conforto di quel santo Vescovo, che fin dal principio, quasi profeta, ci disponeva aile future contraddizioni, e senza il piû saldo appoggio di Maria che ci rincalza e ci sostiene cogli incessanti suoi prodigi. In tal modo, confortato da tanta autorità, mi misi alP opéra. E valéndomi del nome e délie relazioni délia Contessa, scrissi immantinente varie lettere a moite sue amiche, plissime dame napoletane, richiedendo il loro concorso di un solda al mese, per fabbricare un Tempio cattolico al vero Dio suîla terra dei falsi Dei. Ecco , come da un assedio di Satana alla povera creatura, il Signore fa discendere un rivo délie sue grazie per far mostra délia sua potenza. Suscitans de terra inopem et de stercore erigens pauperem. Ma oramai ne tarda il sapere come venne trovata questa Immagine del Rosario, divenuta oggi di fama universale pei suoi prodigi, ed in quai modo fu portata alla Valle sconsolata di Pompei.

LIBRO TERZO LA IMAGINE PRODIGIOSA CAPO I. . IL
PRIMO INGRESSO IN POMPEI I tre missionarii, e segnatamente il
Révérènde D. Michèle Gentile, cui spettava di predicare il Rosario, avevano
inculcato al popolo (ii recitare ogni giorno cosiffatta preghiera rotanto cara
alla Vergine. In sul finire délia sacra missione, adunque, io cominciava a
mirare compiute le mie speranze, e ne rendeva somme grazie a Dio. Ma, per
îstabilire a consuetudine di questo popolo la recitazione in comune délia
Corona, e per fare guadagnar le santé Indalgenze délia Confraternita del
Rosario, mi parve indispensabile porre in venerazione un quadro qualsiasi
délia M adonna del Rosario, innanzi al quale quella gente potesse ogni sera
ragunarsi per la recita délia corona. Quadro che rappresentasse il Rosario
qui

— 94 — non vi aveva alcuno, tranne quelle litografico, che, conae innanzi ho riferito, aveva io lasciato in dono al vecchio Parroco. Oltre di che, per essere esposto a venerazione publiica, e per potersi guadagnar le indulgenze, conforme è ordinato nella liturgia ecclesiastica , doveva essere senz'altro un dipinto ad olio. Aggiungi che io non voleva la missione fosse finita, senza che prima non venisse esposta la devota effigie ; aflfinchè i tre Sacerdoti avessero lasciato, corne ricordo délia missione al popolo, che dovesse ogni sera raccogliersi dinanzi a quella sacra Image e in comune recitar la Corona. Il che era Pultima meta che io vagheggiava nel mio pensiero. Fu , dunque , necessario che io corressi a Napoli per provvedermi di urgenza di una Image del Rosario dipinta ad olio. E venni a Napoli il d\ 14 di Novembre di quello stesso anno ricordevole 1875. Cominciai a pensare e discorrere meco stesso, ove potessi rivolgermi per acquistare quadro cosiffatto. Mi ricordai, che passando per Via Toledo, presso la piazza dello Spirito Santo, aveva menato spesse volte Io sguardo dentro una bottega di quelle in cui erano esposti varii quadri e ritratti ad olio. E tra gli altri a me era sembrato raffigurare una Vergine del Rosario. Il pittore era a me ignoto , anche di

- 95 — nome: ma per raggiunto che gli si apponeva, forse dalla sua città nativa di Foggia, era per antonomasia nominato il Foggiano. Cola, dunque, déterminai di andare. Se non che, mi soprassalse un certo timoré di trovarmi in impaccio, non essendo stato io mai idoneo a discendere a patti e litigare i prezzi conne usa in Napoli. — Oh, se io potessi condurre meco il P. Radente ! esclamai. Egli s\, corne napoletano, ha maniera di riuscire ne' contratti. Ma corne e dove trovare a quest' ora il P. Radente? Sape va che , da dieci anni, da che furono espulsi i Frati da S. Domenico Maggiore, egli conviveva con due buoni Padri, suoi confratelli , in una casetta tolta a pigione : sapeva pure che egli era uso celebrar Messa tutte le niattine nella Chiesa del Rosario a Porta Médina. — Bene sta, disposi in cuor mio, mi avvierô per Toledo : se vuole Iddio, Io troverô il mio amico; altrimeiti farô da noe. Ma la Provvidenza, che con mano invisibile guidava le fila che menavano ad un fatto che sarebbe stato indi a poco straordinario, voile, che giunto al Largo dello Spirito Santo, poco lungi dallo studio del pittore , m' imbattessi nel venerando Frate. Cotesto santo Frate fu l' uomo a me mandato da Dio nel mezzo del cammino délia mia vita burrascosa. Altrove dirô, per gratitudine,

— 96 qualche cosa di lui e délie virtù sue , e del corne fu da me conosciuto. Dico solo oggi, che c' incontrammo nelP esilio dî questa vita nel 1865; e neir anno 1885 ci separammo quaggiû. Ma nelP epoca di mezzo, e proprio nel 1875, accadde quel che ora dirô. La intimità délia quale mi onorava il Padre Radente, mi fe* correre col pensiero a lui, nel dover comprare un quadro, al quale, come ho detto , io non sapeva apporre il giusto prezzo. — Oh, Padre I gridai tosto che Tebbi veduto al Largo dello Spirito Santo. — Per buona ventura v'incontro. E si gli esposi tutto per ordine quanto era accaduto di quei d^ a Pompei, e délia venuta del Vescovo di Nola, e del disegno di edificare una Chiesa, e di stabilirvi una Confraternita del Rosario , e fnalmente del quadro che io voleva comprare. — Lo studio del Foggiano è qui presso, osservô il Prate, andiamo. E vi.entrammo insieme. Era in quella stanza terrena una tela délia Vergine del Rosario, ma senza Misteri attorno e di piccola misura: non raggiungeva forse un métro. — Quanto costa quel quadro? — Quattrocento lire. — È troppo veramente I esclamô il Padre.

— 97 — lo forse mi sarei piegato a comprarlo ; ma il Padre, ammiccandomi : — Usciamo fuori. E quando fummo sulla via: — Perché spendere quattrocento lire , soggiunsemi , per un piccolo quadro , quando tu ora hai la intenzione di sostenere le spese di una nuova Chiesa? Sai che mi è passato per la mente , ora che eravamo là nella bottega del Foggiano? Io diedi da più anni a Suor Maria Concetta De Litala, nel Conservatorio del Rosario a Porta Médina, un vecchio quadro del Rosario, che comprai da un rivendugliolo in mezzo della via della Sapienza per otto carlini (L. 3.40). Tu va a vederlo. Se ti place, e ti pare che possa servirti, logoro com'è, chiedilo a lei, chè ella di certo te lo darà. Tanto basterà per la recitazione del Rosario ai contadini di Pompei. Difilato io corro al Conservatorio di Porta Médina. — Chiamatemi Suor M.* Concetta De Litala, gridai io di fuori della grata del parlatorio. Poco stante vidi scendere la richiesta Suora, cui da più tempo conosceva. — Il P. Maestro Radente mi manda a voi, affinché, se vi place, mi diate quel vecchio quadro della Madonna del Rosario che voi avete. Sappiate, che a Pompei i poveri contadini non dicono il Rosario perché ci manca pure la Imagine; e questa sera debbo por7

- 98 tarla, acciocchè i Missionarii la mostrino al popolo. Quella fervorosa Terziaria, che è veramente una santa donna, e vive ancora oggi che scriviamo, — Sono contentissima, ripetè, sono assai contenta che quell'abbandonato quadro debba servire per sì bella occasione. Vado subito a prenderlo. Pochi minutidopo veggo discendere labnona Suora col quadro. Ohimèl m'intesi una stretta al cuore al primo vederlo. Era non solo una vecchia e logora tela, ma il viso délia Madonna, meglio chedi una Vergine benigna tutta santità e grazia, pareva piuttosto quello di un donnone ruvido e rozzo. — Chi mai dipinse questo quadro? misericordial non potei io trattenermi dalPesclamare con un'aria tra lo spavento e T ammirazione. In cuor mio sentiva che i poveri Pompejani assai malagevolmente si sarebbero disposti a divozione e ad amore del Rosario nel rimirare quella brutta imagine. Arrogi che alla deformità e spiacevolezza del viso, mancava sul capo délia Vergine un palmo di tela; tutto il manto era screpolato e roso dal tempo e bucherellato dalla tignola, e per le screpolature erano distaccati e caduti qua e là brani di colore. Nulla è a dire délia bruttezza degli altri personaggi. S. Domenico

— 99 — a destra sembrava, più che un Santo, un idiota da trivio ; ed a sinistra era una Santa Rosa, con una faccia grassa, ruvida e volgare, corne una contadina incoronata di rose. Questa Santa io poi da un pittore, dal Ch. Comm. Federico Maldarelli, feci mutare in una Santa Caterina da Siena, siccome oggi è venerata, e conforme appresso dirô. Anche il concetto storico era sbagliato in quel dipinto. In effetto, la Regina del Rosario vi è rappresentata seduta senza diadema in capo: ed in luogo di porgere il Rosario a S. Domenico, corne è di storia, lo dà a S. Rosa: e per contrario il Bambino è quegli che lo consegna al Patriarca Gusmano. Stetti in fra due, se lasciarlo stare, o pure portarlo così in quella distretta. Mi cruciava il pensiero che la Missione era sul finire , e per quella sera stessa aveva promesso ai tre Missionarii ed al popolo senz'altro il quadro del Rosario. E tutti sapevano che io era venuto a bella posta in Napoli per acquistarlo, e lo aspettavano al mio ritorno. Corne cornportarmi? —Non ci fate troppo riflessioni, disse con dolce accento di rimprovero la pia Suora. Portatevi il quadro ora stesso: sarà sempre buono a fare che innanzi ad esso si reciti un'Ace Maria, Astretto dalla necessità, ma non certo di buon animo , acconsentii. Ma come portar

— 100 — melo ? Ecco un altro intoppo. La -grandezza di esso, largo un raetro ed alto un métro e quaranta centimetri, eccedeva lo spazio concessomi dalle vetture di ferrovia. N.è io poteva metter tempo in mezzo ad ordinare scatole per mandarlo altrimenti, avendo già deliberato, conforme ho detto, di recarlo allora allora meco. — Ma via , portatelo con voi , soggiungeva santamente insistendo la buona Suora. Che fa, che andate in piedi nel vagone? Portate la Madonna !... Ma cotai proposta, che per adempiersi era uopo che io andassi sul treno in 4.^ classe, ritto in piedi, accompagnando il quadro, non mi andava a sangue. Sopraggiunse la Contessa, mia moglie, in porteria; e la buona Suora acceso il voitOì quasi donna ispirata: — Voi dovete portarlo con voi questo quadro» le disse, ed in questo momento. E la Contessa, per tenerla contenta, si fe' dare il quadro, avvolto alla meglio in un lenzuolo, e cos\ in una carrozza lo recammo a casa nostra, che allora era in via Salvator Rosa N. 290. Ma il busilli era di farlo pervenire la sera a Valle di Pompei. Stando in questo pensare, mi tornô a mente che in quel giorno il carrettiere di Pompei a nome Angelo Tortora, (unico che faceva i viaggi da Napoli alla Valle) doveva tornare

— 101 — cola col suo carico. Egli soleva vuotare le stalle dei Signori di Napoli e venderne per la campagna il letame. Mandai per lui affinchè venisse a noi. Angelo Tortora a quelPora ave va già riempito il suo carretto, ed era in sulle mosse di partire per Pompei. Avuta la mia ambasciata, corse di tutta carriera a casa nostra. — Angelo, gli dissi, tu mi farai piacere di portare oggi stesso alla Parrocchia di Valle questo mio quadro. Subito che sstrai giunto, lo consegnerai ad uno dei tre Missionarii che ivi troyerai. Angelo Tortora è proprio colui che ebbe parte délie mie fatiche dei primi anni. Era uno dei capi di tutti i coloni délia Valle, e dei più ricchi. Grande délia persona, tarchiate le membra e le spalle quadrate , di voce forte e sonora, era uso di parlar sempre alto corne parlasse coi sordi. Di lui mi era valso più volte per farmi accompagnare, allorchè andavo attorno per la campagna in accatto di granturco e di cotone per le mie feste dei Rosario e per le clamorose arriffe. Egli montato su di un pancone in mezzo délia via provinciale, rimpetto alla Parrocchia, sotto il casino De Fusco (Pantica taverna), con la sua stentorea e sonora voce sorteggiava la famosa lotteria ; e nella sua ruvida impostatura chiamava a nome tutti i vincitori délie anella e dei crocifissi e qua~

— 102 — dretti che distingueva uno per uno in mezzo ad una follaccia stivata nella via. Era dunque colui il mio uomo, e non se lo fe' dire due volte. — Sta bene , mi rispose. E tolto il quadro, andô via. E cos\ mentre che l'Imagine prese il cammino per la stradà provinciale alla volta di Pompei sul carretto di Angelo Tortora, io correva alla stazione ferroviaria per precedere il suo arrivo. Ma quai fu il rincrescimento che provammo, quando giunti la sera a Valle di Pompei, sapemmo che il Tortora aveva menato il quadro, non altrimenti che allogandolo al di sopra del letame, di cui aveva in quel d\ già caricato il suo carro? Egli, volenteroso di servirmi, non aveva saputo fare altrimenti. Pure quando lo chiamai per pagarlo, egli non voile la vettura, dicendo, bastargli aver condotta un' Immagine délia Madonna. Poverettol Non avrebbe mai creduto che il suo nome sarebbe apparso nella Storia, che durera quanto il Santuario délia Vergine di Pompei. Speriamo che oggi in cielo la Vergine Beata lo rimunerì di quel che operô pei suo Tempio. Or chi avrebbe mai reputato possibile che quella vecchia tela, pagata tre lire, e che faceva allora il suo ingresso in Pompei sopra di

— 103 — un carro di letame , fosse nei disegni della Provvidenza ordinata ad istrumento di salvezza di innumerevoli anime? e dovesse diventare così preziosa, da essere ornata di fulgidissimi brillanti e di rare gemme? e dopo poco intervallo dovesse essere sollevata sopra un ricchissimo trofeo in un Tempio monumentale per essa appostatamente eretto? e clie avrebbe. chiamato ai suoi piedi, non che i poveri contadini di Pompei a recitare il Rosario, ma una folla di adoratori e di pellegrini di straniere nazioni, divenendo ad una ora centro di religione, di civiltà, di gloria; e che avrebbe attirato l'attenzione e l'affetto del Sommo Capo di tutta la Cristianità, da sospingerlo a porre il Santuario di Pompei sotto l'egida del suo Papale ammanto? Oh, se Tavessimo potuto vaticinar noi !. . se l'avessero saputo quanti sono oggi figli prediletti della Regina di Pompei che corrono ad offrirle, insieme con le suppliche, V obolo della gratitudine, da Malta, da Madrid, da Liverpool, da Coblenza, da Bruxelles, da Varsavia., da Vienna, da Blois, dalla Svizzera, dall'Africa, dalla Cina, dalle Americhe, per nulla dire dell'Italia nostra a nessuna seconda in onorarla! Oh , se avessimo potuto indovinare quel sublime arcano! saremmo corsi a toglierla da quel sudiciume^ e recatala sulle nostre braccia, avremmo voluto portarla a questa terra abbandonata tra una pioggia di fiori e tra gli osanna

— 104 — di mille voci esclamanti : — Benedetta Colei che è mandata dalla misericordia del Signore! CAPO II. IL PRIMO RESTAURO

Giunto in Pompei col carretto il Tortora, aveva subito deposto l'aspettato fardello nella cadente chiesuola Parrocchiale consegnandolo ad uno dei tre Missionarii. Ma come venne scoperta quella Immagine innanzi alle persone ivi presenti, tra cui ricordiamo i tre mentovati missionarii, il vecchio Parroco in persona, i Sacerdoti fratelli Gennaro e Romualdo Federico, la famiglia della Contessa de Fusco ed altri; niuno poté raffrenare un certo sorriso in vedere quel vecchio imbratto che io aveva recato per metterlo in venerazione. Tutti furono d' accordo nel giudicare , che così come era il quadro non poteva esporsi in chiesa. Per quella sera del 14 Novembre adunque dovetti rassegnarmi a vedere il frutto delle mie gite posto in un canto dietro l'altare della Parrocchia. La dimane ci raccogliemmo tutti a consiglio nella chiesetta. Era indispensabile una restaurazione della tela. Tempo non v'era in mezzo da rimandarla in Napoli a far ritoccare; ne quel vecchio ciarpame pareva desse la pena di spendervi su un quattrino.

— 105 — — lo conosco un pittore (saltô fuori il vecchio Parroco, D. Giovanni Cirillo), che ritrae le vedute di Pompei, e lavora entro PANfiteatro: il Signor Guglielmo Galella. Egli è un buon cristiano, e mio pénitente. Forse non gli si pagherà nulla, o ben poco, quando udrà la cosa. Mandiamo per lui. E venne dopo non guari il pittore Galella, il quale vive tuttora. Costui, veduto ch* ebbe il Quadro, richiese tempo a farvi i risarcimenti: trattavasi di appiccarvici su brani di colore e di vernice staccati e perduti. — Questa Image si è avuta in donOy ripetei io a lui , affine d' introdurre qui la devozione delRosario tra poveri contadinLNon v'è quindi ne Confraternita ne Parrocchia, che possa sostenerele spese di un ritoccamento. Iospenderô volentieri del mio. Però badate: questo quadro non Costa che otto earlini; io ve ne darô trenta (cioè L. 12,75) se voi me lo porrete in istato da esporlo in Chiesa. E s\ costui lo toise. » » « La Missione era finita. I tre buoni Sacerdoti avevano fatto ritorno aile loro case, oltre misura contenti nei cuori loro di aver raccolta abbondantissima messe nel campo del Signore. Passa la prima settimana, passa la seconda, passa la terza, ed il quadro non viene.

— 106 — Per buona sorte questi contadini, fatti docili aile voci dei missionarii, seguitavano a convenire ogni sera alla Parrocchia per recitare la corona dinanzi alla mia piccola immagine in litografia esposta nella famosa festa del 1874. Non volli pertanto mi sfuggisse l'occasione di quel fervore, per istabilire la tanto sospirata Confraternita di spirito del S. Rosario, acciocché immantinente , come fosse venuta P Immagine , ogni aggregato eominciasse a godere délie indulgenze. Acciocchè una Confraternita del Rosario possa godere di tutte le Indulgenze e dei Privilegi concessi dai Sommi Pontefîci all'Ordine Domenicano, è uopo che il Générale del medesimo Ordine spedisca il Diploma di fondazione, nominando il Rettore, e che il Vescovo del luogo approvi e la erezione e la nomina. Ora io, che per singolare amore che portava a S. Domenico, era già aggregato al suo Terz' Ordine di Peniienza, e non tralasciava veruna occasione per mettere in amore e venerazione agli altri il bianco abito del Santo Patriarca Spagnuolo, avrei desiderato con tutto il cuore che il mio amico, P. Radente, fosse eletto Rettore délia nuova Confraternita la quale era per sorgere in Pompei. E fatto ritorno a Napoli, gli apersi Panimo mio. — Non posso , rispose colla consueta sua

— 107 — benignità il Padre Radente, chè quantunque sieno disciolti i Conventi, io vivo nondimeno in comunità con altri Padri in Napoli , e fo parte délia Diocesi di Napoli , e non voglio perdere per alcun modo la figliuolanza del Convento di S. Domenico Maggiore. Quindi non posso nella stessa ora essere Rettore délia Confraternita di Pompei, che si appartiene ad un altro Vescovo, e domiciliare in altra Diocesi in unione con altri Padri. Sarà molto che voi mi ottenghiate dal Vescovo di Nola il permesso di venire a Pompei a confessare voi ed il popolo. A questo modo io verrò utilmente ogni volta che manderete a chiamarmi. Mi acquetai a questa risposta, ed egli medesimo scrisse a Roma al suo Générale pel diploma di fondazione délia Confraternita del Santissimo Rosario in Valle di Pompei, proponendo a Rettore di essa il rispettabile Sacerdote di questo luogo, D. Gennaro Federico. Nulla succède a caso in questo mondo; ma tutto , come dice il Poeta massimo , dispositio cade a provveduto fine. Il lettore avrà riconosciuto già in cotesto nome , quello stesso giovine prôte che io incontrai il primo in Pompei sotto i lunghi filari di pioppi in riva al Sarno. E quel ^periore Générale dell'Ordine dei Predicatori, che era il Vicario Générale P. M. Fra Giuseppe Maria Sanvito, fu sollecito di spedire a lui il

— 108 — desiderato diploma con la data del 12 Dicembre di quello stesso anno 1875. Il diploma fu mandato a Nola per la firma del Vescovo, ed in questo aspettare passò tutto il mese di Dicembre. CAPO III. IL 1876. §1. L'oholo dell'8. Vedova del Vangelo, Venne il Gennaio, del 1876, di quel Panno che non sarà mai cancellato dalla memoria degli uomini, dappoichè apriva esso Terra della misericordia e dei portenti sulla terra che fu della devastazione^ della morte. Un sole chiaro in cielo sereno faceva sorridere Pora mattutina del primo giorno di quello anno ricordevole. L'aria mite, senza vento, che d'ordinario domina in questa Valle, faceva scambiare il Capodanno col dì di Pasqua. Ciò non è raro a succedere in questa vallata, ove il fuoco del Vesuvio e Parena vulcanica che ne forma il sottosuolo, convertono in dolce clima temperato anche il rude algore invernale. Basta un sol raggio di sole per mutare qui l'asprezza del verno in tepore di primavera. Il prudente Vescovo di Nola ci aveva dato

— 109 — due consigli: Tuno di non intraprendere veruna opéra di fabbrica senza ayere innanzi raggruzzolata una buona somma corne capitale bastevole a sostenere le prime spese; e Taltro di non eccedere la quota deirofferta mensile oltre di un solda per ciascuna persona. — Due soldi al mese, egli diceva, in fin di un.anno o di due, stancano gli offerenti: ma un aoldo non isposta veruno. Ancora suggestt che noi muovessimo i contadini a cotesta elemosina, e per educarli alla virtù cristiana délia carità, e per non sottrarli al merito di edificare quella Chiesa, la quale dovea servire per loro spirituale vantaggio. Io dunque dovea ripormi in giro pei campi* a più nobile scopo che non avea avuto innanzi : non per ordinare una festa tra campagnuoli , ma per edificare la Casa di Dio ! Ed in quel d\ di Capodanno insieme col miô primo amico di Pompei, Sac. Gennaro Federico, incominciammo a girare per raccogliere Pobolo délie campagne. Oggi mi allieta V animo il rileggere scritti quei nomi dei villici in un librettuccio che conservo gelosamente, come quello che raccolse le primizie délie offerte consacrate alla nostra cara Madré. Treeento furono i Pompejani iscritti al devoto concorso; e la pingue raccolta delPentratura di quelPanno memorabile fu dunque di Quindici lire!

— 110 — Pure quelle quindiei lire mi parvero in quel momento gran cosa, un inizio non dispregevole. Mi ricorse al pensiero Tobolo délia Vedova del Vangelo, e le solenni parole di Gesù tramandateci per S. Marco : In veriià vi dico^ che questa povera vedova ha messo più di tutti. Quelle quindiei lirCy che pesarono quanto le migliaia dei ricchi, furono il primo semé che dovea produrre indi a poco la ubertosa raccolta. I poveri furono i primi oblatori per quella umile Chiesa, che dovea tosto tramutarsi in Santuario mondiale : ed i poveri di ogni paese ne han seguitato l'esempio. Sì, Tobolo del poverello, che attrae copiose le benedizioni dal Cielo, è concorso alla maestà e alla ricchezza di questo Tempio santo di Dio. Era cosl decretato da imperscrutabile sapienza divina. In altri tempi erano i Re, erano i Papi, erano i Principi, erano le ricche Abbadie, che con le loro dovizie ponevano mano alla Ibndazione di templi sontuosi ed aile nuove istituzioni sociali e religiose. In Pompei è mutato Tordine dei fatti. Un Tempio sorgerà, e sarà monumentale, e richiamerà le genti di moite nazioni: ma la sua prima pietra fu il prezzo del sudore délia fronte deir indigente agricoltore; il suo incremento non fondera su rendita certa o sovra un capitale assegnato, o sovra il sussidio di un governo o di un municipio, di un Principe délia

— 111 — Chiesa o dello Stato, o sulla protezione di un magnate o di un Imperatore. No : ma sarà il frutto delPobolo incerto, eventuale, spontaneo délia carità del privato. E il suo avvenire?... Oh esso posera incrollabile suUe innumeri beneficenze délia Madré dei credenti , sulle lagrime da Lei terse, sugli affanni da Lei temprati, sul balsamo da Lei versato nelle piaghe délia umanità sofferente. §2. Le primizie délia città di NapoliL Vedevo chiaro che colle soie offerte dei contadini di Pompei, non poteva certamepte innalzare una Chiesa, comechè piccola; feci assegnamento sulle numerose conoscenze che la Contessa De Fusco ed io avevamo in Napoli. La Contessa volse i suoi primi passi al Largo Pétrone alla Salute, dove la colta e pia signorina napoletana Caterina Volpicelli avevafondato la Pia Unione délie gentildonne al lavoro par le Chiese povere. E quella, su cui cadde la scelta délia Madonna per sua primaria Zélatrice, fu la Signora Maria Irbicella, moglie del Signor Domenico Irbicella. Dapprima costei si scusô di poter riuscire a bene, allegando le svariate sue cure domestiche , corne madré di numerosa proie , e le

— 112 — moite opère di beneficenza surte in Napoli, tutte a carico délia carità privata, e luttte fondate sul medesimo determinato numéro di caritative persone. Ma la Madonna che voleva servirsi per V erezione del suo Santuario di persone che il mondo stima meno adatte, diede tanta efficacia al buon volere di lei , che in brève tempo centinaia di famiglie, indotte dal suo zelo, si aggregarono alla incipiente Operb di una futura Chiesa in Pompei, la quale era più nel desiderio che nel fatto. Allora la Signora Irbicella fu centro aile offerte di molti, e fu la principale Zélatrice in Napoli; e non giungendo essa a riscuotere da tutti , elesse altre Zelatrici. E si trattava sempre di un soldo mensile. Puô di leggieri comprendersi che tra le prime iscritte, si trovô anche la mentovata Caterina Volpicelli ed altre Zelatrici del Cuore di Gesù. Tra quelle non dimenticheremo mai due anime veramente verginali e privilegiate, le quali ora seguono VAgnello in cielo avunque ei vada, La prima fu la Principessa Margherita di Santobono, la Madré del Terz*Ordine Domenicano dei tempi nostri , donna di pietà eminente e di carità eroica, la quale amava la Contessa De Fusco e noi di tenerissimo fraterno amore. E Paîtra fu]a esemplare giovane Ernestina Freda, cui di buon'ora la Madonna scelse ad aiuto délia Contessa; e f u a questa,

— 113 — per lo spazio di cinque anni, indivisibile compagna nella dura impresa di andare attorno per le famiglie napoletane, domandando la iscrizione di un soldo per la Chiesa di Pompei. Ernestina Freda accolse sempre col silenzio tutti i rimbrotti, i visi duri, e le parole fredde o amare, che sovente, nel corso di cinque anni, andando per famiglie ignote, si rivolgevano contro alla Contessa De Fusco da persone che naturalmente non potevano mai credere con un soldo si erigesse una Chiesa, ed in una campagna déserta ed abbandonata. Ernestina Freda era, nella piccolezza délia sua persona, tipo di donna forte, instancabile, di volontà ferrea ed indomita; onde col corpo affranto da continue infermità, superava se stessa, tutto sprezzando per faticare alla gloria del Signore. Subito che io conobbi quelPanima cristianamente operosa, non tardai di presentarla al Padre Maestro Radente; ed in brève tempo divenne fervida Terziaria di S. Domenico, e scelse campo dei suoi sudori la povera Chiesa dei PP. Domenicani sul Vomero, per la quale consumô il corso del suo cristiano apostolato. Il nome délia fervorosa terziaria di S. Domenico, che fu modello di modestia cristiana e di carità attuosa in mezzo al secolo, resterà scritto non solo nelle memorie délia Chiesa di Santa Maria la Libéra sul Vomero, ma an8

The text on this page is estimated to be only 29.85% accurate

— 114 — cora nelle pagine délia Storia del Santuario di Pompei. Anch'io procurai di essere pariraenti avventuroso. E la prima casa a cui mi diressi fu quella délia Baronessa di Castro de Rosa, la quale dimorava al Palazzo Montemiletto in via Toledo. Costei sottoscrisse per se e per tutti i suoi, e mi presentô alla ottima famiglia dei Signori Ricciardi, che abitavano al quartiere di rincontro. E la santa vedova, che ora è in cielo, Coacetta Galluccio, apprese con tanto fervore la nuova di impiantar nella déserta campagna di Pompei lo stendardo del Rosario, che si fe' tutta presta a parlarne a numerosi amici e parenti, ed ai suoi fratelli, Padri délia Compagnia di Gesù. In brève la famiglia dei Signori Pandolfelli, e tutta la brigata che solea tornare nelle sere assegnate a conyersare, diedero i loro nomi. Mi rivolsi ancora a quelle due illustri famiglie che onorano il patriziato napoletano, e che mi portavano singolare benevolenza: a quella cioè del Marchese Francesco Imperiali, tipo di animo benefico e veramente nobile, ed a quella délia pietosa Marchesa di Latiano, Irène Imperiali, la quale indusse tutta la sua famiglia a concorrere al santo scopo.

Oonfraternitadelfiosarioin VaUe di Pompei, Il gennaio del 1876 era in sul cadere. Un bel giorno fummo avvisati che il Galella era venuto a consegnarci il quadro; ed in fatto così fu. Il Pittore, poveretto non aveva potuto far di meglio: a tutte quelle graffiature e brani rosi dal tempo e dalla tignola aveva applicato altrettanto stucco e colore da rimarginare le antiche ferite. E poi su tutta la tela aveva sparsa una quantità di vernice da farla parère ridotta a nuovo. Ma il volto délia Madonna era sempre quello, sgraziato e disagiata, mancante sempre del diadema sul capo e dello spazio di tela, dall'arte ordinato, acciocchè la testa délia figura non tocchi la cornice. Oltre a ciò la Santa Rosa era tuttavia la grassa e rozza contadina incoronata di rose, il cui abito bianco senza pieghe e senza chiaroscuri, sembrava una grave asse gittata in sul petto che col suo peso facesse rovesciare indietro la persona. Però, così restaurato, potevasi almeno esporre alla pubblica venerazione, senza pericolo di essere interdetto dalla Santa Visita. Ricevutosi il quadro con alquanto di soddi-

— 116 — sfazione , con piacevole garbo mi rivolsi al pittore e lo richiesi del prezzo. — Sessanta lire. — Corne? sessanta lire! tutto il quadro non Costa che tre sole , e vqi me ne domandate sessanta per un ritoccamento ? — Sessanta lire, ho detto ; perché la mia fatica vale molto di più. Solamente di vernice, di colori e di gesso vi ho speso sessanta lire. — Se così va la cosa, togliete per voi il quadro, e vendetelo a vostro profitto. Esporrò nuovamente la mia piccola litografia infino a che non faremo la Chiesa nunva. Ma il pittore, che era davvero un buon cristiano, corne seppe meglio la destinazione di quella immagine e il concorso che ponevano poveri contadini ad erigere la loro Chiesetta; non solo non volle le sessanta lire, ma délie tredici da me profferte, ne toise solamente dieci per se, e le altre tre porgendomele, — Voglio* disse, essere il primo a concorrere pel nuovo tempio. E le tre lire del pittore Galella furono in fatti le primizie deU'Arte consacrata al Tempio di Pompei. Oh se Pavesse saputo il pittore Galella, che egli era il primo ad aprir la lista degli Artisti italiani che con la spontanea loro opéra in questo Santuario eternano il loro nome in terra ed in cielo ! Sarebbe stato assai più contento, considerando che la Provvidenza destinava lui

— 117 — a porre le mani, pel primo ritocco, su quella Image, che avrebbe tra poco accolta la venerazione di popoli e popoli diversi. « « Entrô il Febbraio. Finalmente il quadro era pronto, il Diploma delPerezione délia Confraternita era ritornato da Nola con la sottoscrizione del Vescovo: non restava che ribenedire la Image ritoccata, erigere canonicamente la Confraternita, e destinare un altare proprio del Rosario, sul quale fosse per essere esposta la Vergine, ed al quale venissero annesse le indulgenze. Ma anche per questo sorgevano nuove difficoltà. Nella piccola Parrocchia non vi erano che due soli altari: uno, il Maggiore, dedicato al SS. Salvatore, ove si conservava il SS. Sacramento, costruito testé in marmo a spese délia predetta Pia Unione di Signore; e Paltro elevato colle raccolte dei contadini e dedicato a S. Francesco d'Assisi. Fatto un lungo ragionare coi Sacerdoti e col vecchio Parroco, si convenne di chiedere il permesso al Vescovo di Nola, che si togliesse temporalmente, insino a che non fosse costruita la prima cappella del nuovo Santuario, V image di S. Francesco dal suo altare, e si ponesse in vece quella del Rosario. Questi villici furono contenti, e per pubblico

— 118 bando, feci notificare alla Valle:— tutti si raccogliessero nella Parrocchia nel giorno délia seconda Domenica di Febbraio, 13 del mese, per fonda.re, a voce di popolo , com* é uso , la Compagnia del SS. Rosario. Scelsi studiatamente il 13 di Febbraio, perché in quel giorno cade appunto la festa di una gran vergine del Terz' Ordine di S. Domenico, Santa Caterina dei Ricci; ed io, Terziario, coglieva qualunque occasione per fare ad altri amare e desiderare il mio Terz* ordine di Penitenza. Venuto il giorno ordinato alla gran funzione, tutta questa gente accorse nella piccola Parrocchia. Io avea ottenuto dal Vescovo di Nola, che Io stesso P. Radente, da me pregato, venisse da Napoli a ribenedire il quadro ammodernato. Ed, acclamante la folla, egli lesse il Diploma del P. M."* Générale deir Ordine, col quale era nominato a Rettore il Rev. D. Gennaro Federico, e la Società del SS. Rosario di Valle di Pompei si rendeva parteeipe di tutte le Indulgenze e Privilegi e meriti dei tre Ordini di S. Domenieo. Quindi aggregô al Terz' Ordine il Parroco ed il Sacerdote Federico ed altre undici persone délia Valle. S\ che la Madonna premiô in quel dl le mie fatiche, dandomi il massimo dei contenti, di vedere cioè nello stesso giorno oDdata qui la Confraternita del Rosario, a Lei

— 119 — sī diletta, e impiantati i rami benefici del mio

Terz*Ordine di S. Domenico, che è Scala dei Santi per salire al Cielo. Oh corne ritornô contento la sera a Napoli quel dolee Direttore delPanima mia, a narrare ai suoi compagni Padri Domenicani, colla consueta sua ilarità, la ventura occorsagli , che il veeehio quadro comprato per tre lire era servi to per ériger e in Pompei la Compagnia del Santissimo Rosario/ Con questi umili principii ebbe capo quella Confraternita del Rosario di Pompei , che in pochi anni ha sparso le sue pacifiche diramazioni non solo in tutta Italia, ma in tutte le parti del mondo, da comprendere oltre mezzo milione di aggregati, tra cui e Vescovi e Cardinali, e Principi e Régine, ed il più grande nome di questo secolo, il Rappresentante di Cristo, Leone XIII I CAPO IV, IL SECONDO RESTAURO DEL QUADRO DELLA VERGINE. Ma per compire la storia del quadro oggi tanto venerato, mette bene che rannodi in questo punto i fatti occorsi quattro anni dopo del suddetto giorno festivo. Il Comm. Federico Maldarelli , insigne pit

— 120 — tore napoletano, tre anni e mezzo dopo, cioè nel Maggio del 1879, per sua specchiata pietà, vedendo cresciuta ogni dì la devozione di tanti signori napoletani e forestieri verso la Vergine del Rosario di Pompei, la cui Image per la umidità della Parrocchia era quasi nel totale suo deterioramento, si offerse gratuitamente a farvi una più perfetta e completa riparazione. Accettai con gioia la generosa profferta, e colsi questa occasione per mettere in attuazione un mio disegno, di mutare cioè la Santa Rosa in una Santa Caterina da Siena. Ambedue queste Vergini del Signore appartengono al mio Terz*Ordine di Penitenzaianzi la prima è gloria della Americhe, la prima Santa che diede alla Chiesa il Nuovo Mondo di fresco scoperto e cristianizzato. Ma io avrei preferito accanto alla Vergine del Rosario nella mia Chiesa la mia special protettrice, l'Angelo di Fontebranda, la Serafina di Siena, e perché italiana e gloria dell'Italia e della Cristianità tutta quanta, e perché Madre e Maestra singolarissima del medesimo Terz'Ordine. Pregai quindi il pio Maldarelli, che piacesse gli mutare la corona di rose di Santa Rosa in corona di spine, segno distintivo della nostra vergine italiana; e facesse nelle palme apparire due piaghe che ricordassero le sue venerate stimate. Restava il punto più arduo, quel faccione

- 121 — a îuna piena, che se era disdicevole per una Santa Rosa, era al tutto incomportabile per una Santa Caterina, di complessione gentilissima e macilenta , quale ce l' ha tramandata il Vanni in quelP unico ritratto , che di Essa si ammira, nella Chiesa di S. Domenieo in Siena. Il gentile artista napoletano promise di farmi contento. Ed ecco la Contessa De Fusco, il dli seguente, nella sua carrozza portarsi il quadro da Valle di Pompei a Napoli, e depositarlo nella libreria del Sig. Salvatore Festa, acciocchè questi pigliasse cura di farlo pervenire allô studio del valoroso pittore. Ma già la Regina del Rosario nel giro di quei tre anni avea dato dal Cielo la sua voce di compiacenza e di approvazione alP opéra nascente in questa Valle, allô innalzamento di un Tempio a Lei sacro, largendo grazie e prodigi. E molti signori e signore cominciavano le loro pellegrinazioni da Napoli a questa Valle per ringraziare la benedetta Madré di celesti favori conseguiti, o per impetrarne dei nuovi. Intanto pareva a me sconveniente, che la gente venisse sino a Pompei a ringraziare la SS. Vergine, o a pregarla, e non vi trovasse alcuna immagine da venerare. Ancora, la devozione popolare che sovente si appiglia a quella

— 122 — data imagine, a quella scultura, a quel colore, a quell'abito, o forma, onde è adusa venerare ogni d\ la Madonna, sarebbe di certo affievolita. Corne provvedere? La bontà di Dio, che inizia e compie il buon volere degli uomini , non mi fece difetto anche questa volta allô spedito che io trovai, il quale produsse eziandio altri avvenimenti straordinarii. Il mio consueto ritrovo in Napoli a quel tempo era la cara Chiesetta del Rosario a Porta Médina. Cola insieme col mio compianto amico e Direttore dell'anima mia P. Radente, é col Dottore Giuseppe Gaetani, avevamo fatta fin dal 22 Gennaio 1874 una ragunata di Signori e di Signore Terziarii secolarj, e ogni mese, secondo la Regola , ivi tenevamo la pia- adunanza. E fu appunto per la devozione che il Gaetani ed io avevamo in S.* Cecilia, che venne stabilité in perpétue il giorno vigesimosecondo di ogni mese, per la giornata délia sacra conferenza. E oggi è in vigore ancora l'usanza medesima, nel giorno stesso da noi stabilito, nella Chiesa di S. Doraenico Maggiore, dove i nostri Terziari nel 1885 fecero passaggio. Anima di questa congregazione del Terz'Ordine nella Chiesa del Rosario a Porta Médina

— 123 — era quelJa Terziaria clie a me diede il quadro primiero délia Vergine, Suor Maria Concetta De Litala. A Lei dunque manifestai la perplessità del mio animo. Ed ella mi soggiunse che lo stesso Padre Radente, nel comprare tanti anni ad* dietro in via delPanticaglia per L.3,40 il quadro del Rosario, aveva pure acquistato per lo stesso ppezzo un altro quadro, délia stessa misura e del medesimo autore, rappresentante lo Sposalizio di Santa Caterina da Siena. Ora è saputo che quel venerando uomo , per grande tenerezza che avea del Rosario e délia sua protettrice Santa Caterina da SieAa, reputô di soddisfare ad un impulso di pietà, quando, vedendo in mezzo alla via gittati tra' ciarpami e tele vecchie i due oggetti del sub celestiale amore, li sottrasse da quello sprezzo, comprandoli e recandoli seco. E quella Suora si avea pure questo secondo quadro datole dal buon Padre. — Bene sta, io soggiunsi a Lei : voi mi deste il primo quadro, per mettere in cuore ai contadini il Rosario ; e voi mi darete pure il secondo, per non fare illanguidire la devozione andata innanzi negli animi, non che deî Pompeiani, dei napoletani. La Suora, gongolante di gioia, chè si vedeva strumento nelle mani di Dio di fare alcun bene aile anime lontane , e di promuovere sempre più la devozione al Rosario ed a Santa Cate

— 124 — rina, di subito porto giù il quadro, il quale, a dir vero, era vecchio quanto il primo, ma non era ne déforme ne cosi maie andato corne quello. Eravi dipinta la Vergine del Eosario col Bambino suUe braccia, che dona l' anello délie celesti sposalizie a S. Caterina. Vi mancava, è vero, S. Domenico, ma il volto délia Vergine avea una certa grazia ; e la Santa da Siena non era ributtante corne la Santa Rosa délia prima tela: onde a me parve aver cavato un Vantaggio. Il popolo , io pensava , non avrà a maie la sostituzione délia Imagine. È sempre una Vergine del Rosario che io presento a venerare. Ma un dubbio nero, sconcertante, sorgeva a turbarmi alquanto Io spirito : — Continueranno esse le grazie del Cielo, quando io porrô una diversa imagine a venerare ? — Oh! senza dubbio, rispondeva io a me medesimo. Non è P Immagine che fa i miracoli in Pompei ; ma é la virtù di Dio che principalmente ivi opéra; perché Egli solo fa cose grandi ed ammirabili: Qui faeit mirabilia Tnagna soZtts. L'Imagine è semplice strumento dei prodigi di Lui. Ma Dio vuole, oggi più che mai, onorata del mondo la più sublime creatura uscita dalle sue mani, la Madré divina di Gesù: e la vuole onorata ed adorata da tutte le genti con un solo accento: Ace, con un me

— 125 — desirno Inno: il Rosariol È dunque il Rosario, che attira in singolar modo le benedizioni del Cielo, è la Chiesa del Rosario che la Madonna vuole edificata in Pompei, come lo mostra coi suoi portenti. Io non m'ingannava: il mio nuovo ardimento di contrastare alle abitudini di un popolo fu coronato di felice risultamento. Il secondo quadro, riposto nel luogo donde avevamo tolto il primo, riscuoteva le medesime venerazioni; e novelle grazie prodigiose piovevano dal cielo su molti che si associavano al novello Santuario, o venivano qui a prostrarsi ad impetrarle. • La Vergine céleste si degnò significarmi coi fatti, che Ella dal Cielo largiva sue grazie su questo luogo abbandonato, per amore che ha al Rosario suo divino, e massime per la predilezione al Tempio che si sarebbe eretto in onor del suo Rosario su una pagana terra di Pompei. E se anche fosse tolta questa Immagine, i prodigi del Signore sarebbero sempre gli stessi. Tra le grazie ottenute allorchè era in venerazione il secondo quadro di Santa Caterina colla Vergine del Rosario, basta citarne una sola, che il lettore già trova pubblicata e documentata nel libretto, Novena alla SS. Vergine del Rosario di Pompei, e nell'Anno III, pag. 34 del Periodico il Rosario e la Nuova

— 126 Pompei, La grazia, vo* dire, concessa a me in persona, délia vita ridonatami dalla Madonna neir entrare cotesto Quadro dello Sposalizio di S. Caterina nella mia caméra. E fu la sera dei 18 Agosto del 1879.. Oggi, chi vuol vedere cotesta Imagine, guardi in fondo alla 1.* Sala del Dormitorio di queste Orfanelle. Ho voluto che la Santa dei Benincasa, Maestra di tutte le virtù, la quale ottenne da Maria la grazia délia mia vita temporale, fosse guida sicura alla via del cielo a tutte le povere orfanelle da me qui raccolte ed a Lei affidate. Mi sono avvisato non trovar miglior posto per quella Imagine, onde io riebbi la vita, che in mezzo alla innocenza abbandonata, la quale forma la vera corona di rose e di gigli alla Regina délie Vittorie in Pompei. » « « 11 Maldarelli tenue seco, nel suo studio di pittura, dal Giugno alP Agosto 1879 la prodigiosa Imagine, conosciuta oggi sotto il popolare titolo di Vergine di Pompei. Dal canto suo non mancô di usare ogni diligenza che ne uscisse un quadro devoto. La testa del la Madonna, e la grossa faccia di Santa Rosa s'ingegnô di assottigliare quaato potè il più studiosamente, e il volto ruvido di S. Domenico ingentili al miglior modo, ed al Bam

— 127 — bino diede uii^aria di espressione di una certa vivacità che conserva tuttavia. Se non che la tela era, come si è detto, andata a maie. Per rimetterla a nuovo il Cornmandatore Maldarelli ebbe ricorso ad uno dei primarii artisti di tal génère che siavi in Napoli, al Sig. Francesco Chiariello, il quale aveva ed ha ancora lo studio al Palazzo Luperano, Salita Museo. Ricordo che per la sola tela pagai al Chiariello lire sessanta. Costui con finissima arte, secondo i moderni ritrovati, sottrasse dal dipinto la vecchia e logora tela e vi appose una nuova molto più alta: per il che il Comm. Maldarelli ebbe modo di aggiungervi un palmo di dipinto che mancava al vecchio quadro. E il fece con taie imitazione délie antiche tinte, da far parère, da lontano, l'opéra fatta d'un tempo e d'un medesimo autôre. E cosl, rifatto il quadro una prima volta daî pittore Galella nel 1876, ridipinto daU'esimio artista Comm. Maidarelli nel 1879, mutato al tutto il volto délia Vergine, cambiata la Santa Rosâ in una santa Caterina da Siena, toltagli persino l' antica tela, e passato il dipinto su di altra, cinto il capo délia Vergine e del Bambino di un diadema di brillanti, ornato il collo di una goliera di preziose gemme, non rimane deir antica Image quasi più orma. Così esposta, inquadrata in una cornice di bronze fuso , che ci è costata diecimila lire,

— 128 — circondata da quindici medaglioni anche di bronzo, racchiudenti i quindici Misteri del Rosario, dipinti dal Paliotti, essa acquistò tale parvenza estetica, che il leggiadro volto della Vergine ci apparve veramente quale par iremolando mattutina Stella. Serbiamo però con compiacenza le prime figure ritratte di quella primitiva informe immagine. L'artista avventurato, che noi invitammo a Pompei nei primii tempi, fu il vecchio Dolfino di Napoli, il quale lavorava per conto dei cartolai in via San Biagio dei Librai, e ci fu condotto dal libraio nostro amico Sig. Salvatore Festa. Pure quei primi disegni e quelle prime incisioni litografiche, che oggi sembrano deformi, furono oggetto d'immensa venerazione. E noi stessi le abbiam viste incorniciate con eleganza in quadri di argento e di oro, e venerate in casa di nobili famiglie, specie in quelle che furono le prime ad accoglierci, quando andavamo attorno per Napoli ad associar persone per un soldo al mese. Ma ne pure dopo il secondo restauro, la Immagine era adatta ad essere fotografata. Serbiamo come documento storico, le prime fotografie, che non andarono a' versi a persona al mondo. A voler essere storico sincero e veridico non

— 129 — possiamo attribuire al pittore Maldarelli , ne egli attribuire a se medesimo, una espressione céleste, che oggi quanti vengono al Santuario, tutti ravvisano nella faccia délia Madonna, la quale ispira confidenza, amore e devozione ad un tempo. È raggio di belJezza, di dolcezza e di maestà insieme che piove da quel ciglio, e che fa piegare il ginocchio e battere il cuore a quanti con fede si accostano in questo Santuario a quella vecchia tela. Io sono convinto che con un visibile portento la Vergine abbia abbellita la sua figura. E tutti quanti qui siamo , conveniamo nel riconoscere, che dal giorno in cui questo quadro venne tolto dalla vecchia e crollante Parrocchia del Santissimo Salvatore, e posto nella Cappella nuova, che fa parte del gran Santuario da sinistra; nella fisionomia délia céleste Regina si ravvisa una bellezza, una maestà ed . una confidenziale dolcezza, che non si ravvisavano innanzi. E se pur si voglia credere, come anche può essere, giacchè la Vergine non ha bisogno di miracoli, che questa nostra maniera di vedere e di sentire nasca dalla disposizione del nostro anime; resterà sempre inconcussô e fuori dubbio, per le quotidiane prove, questo fatto: cioè che napoletani e forestieri, i quali qui pervengono ogni giorno, riconoscono in quella Image qualche cosa che attira ad ammirarla, non per perfezione di arte, non essendo questa 9

— 130 — certamente una délie Vergini del Raffaello, ma per una forza arcana che s'impone, e trae , quasi senza volerlo , ad inchinarsi e pregare. Oh! si, pregando dinanzi a questa benedetta Image, si sente nell'animo la ferma speranza che la preghiera debba essere esaudita, e si prova taie ineffabile dolcezza, che non gustata^ non s' intende mai. « « È questa la storia délia prodigiosa Effigie che si venera in Valle di Pompei, centro dei sospiri, délie suppliche e dei voti di migliaia di cattolici, che ad Essa da ogni parte d'Italia, d'Europa e del mondo si rivolgono confidenti.

CAPO V. LA PRIMA GRAZIA Mentre che nella Valle di Pompei, nella prima meta del Febbraio del 1876, davamo opéra a fondare la Società del SS. Rosario tra poveri contadini, ed erigere temporalmente un Altare alla Vergine per Pacquisto délie Indulgenze; in Napoli era accaduto un fatto, cos\ straordinario, che per la sua novità andô nel corso di pochi giorni per le bocche di molti, e giunse perfino agli orecchi delPEmi

— 131 — nentissimo Cardinale ch'era allora Sisto Riario Sforza.

Il rapide passare di bocca in bocca delV evento fu cagipne che in brève tempo si facesse largo la novella, che presso le rovine di Pompei si aveva in animo d* innalzare un Tempio al vero Dio. Il fatto era veramente da far stupire: trattavasi nientedimeno di un prodigio, e si notava con precisione il luogo ove dicevasi essere avverato : nel palazzo segnato col numéro 62 in via Tribunali. Ma il più strano era che il soprannaturale fosse intervenuto in quella casa dal giorno di una certa promessa fatta di concorrere ad una non so quai chiesa che forse sarebbe eretta in Pompei chi sa dopo quanti anni I Chi lo attestava era non solamente una famiglia probatissima in Napoli, quella dei Signori Lucarelli, ma anche altre famiglie che abitavano nel medesimo palazzo, e principalmente la Signora Anna Maria Lucarelli, oggi passata alPeternità, donna di esimie virtù, letterata ed artista, modello di anime cristianamente civil i. Cosl fatto avvenimento, che siamo per narrare, fu desso il primo évidente segnale del Cielo, col quale mostrô assai di buon' ora a tutt' i fedeli Napoletani siccome la Vergine Céleste gradisse la elevazione di una chiesa a lei dedicata su la terra posseduta lunga

— 132 — mente da Satana. Fu la prima grazia che la Vergine dal Cielo largisse ai devoti del suo futuro tempio. Nel porla sotto gli occhi del lettore non ci dilungheremo punto daU'attestato scritto dalla mentovata Signera Anna Maria Lucarelli, ed annunziato sui pi^rgami di quella grande città. » « « Clorinda Lucarelli di Napoli , gentile fanciuUa su i 12 anni, orfana di ambo i genitori, era dall'Agogto del 1874 fortemente travagliata da orribili convulsioni epiletticlie. Non ostante i rimedii delP arte salutare, per nulla trascurati, il maie imperversô tanto da recare a tutti di casa afflizione e sconforto. L' amatissima zia di costei , Signora Anna Maria Lucarelli, che tenea luogo di tenera madré alla vessata orfanella, voile consultare un altro dei primarii professori délia città, r illustre Comm. Antonio Cardarelli. Questi rafferma Popinione di altri medici insigni, esser cioè quelle convulsioni di natura epilettica. Prescrisse non pertanto una cura, e, dolente, pronunziô V acerba sentenza di non poterie dare sicura speranza di guarigione. A taie tristo annunzio ella tace, si scolora e piega rassegnata la fronte. Ma al 1.° di Maggio del 1875, la suddetta Signora voile condurre la fanciulla alla Chiesa

— 133 — di San Nicola Tolentino , dove si venera la prodigiosa immagine délia SS.* Immacolata di Lourdes, affinchè la Madré di Dio salvasse quella dall' insidioso morbo di che era afflitta. Le fa bere di quell'acqua miracolosa, l'ascrive al pio monte délia SS.* Vergine, e focosamente prega per la desiata guarigione. Quindi torna a casa con V animo ripieno di fiducia e di speranza. Ma il Signore nei suoi altissimi fini riserbava ad altro tempo e a ben diverso consiglio il far mostra délia onnipotenza supplichevole di sua Madré. Clorinda andô sempre peggiorando: le convulsioni Tassalivano con maggiore frequenza ed intensità, sicchè succedevansi ogni tre o quattro giorni, e non di rado quotidianamente e con replicati assalti. Si tentô il mutamento di aria. Con tutto ciò per ben sei mesi perdurô cosï com'era, senza che V aria délia campagna e le medicine adoperate valessero al più lieve miglioramento. Anzi la fanciulla, annoiata dall' uso inutile dei rimedi medicinali, senza altrui saputa, sul finii: di Novembre del 1875 lasciô ogni cura. V affettuosa zia stanca così ed oltremodo sconfortata ed isvigorita in nuove speranze, dopo tanti voti pronunziati, facea ultimo e ardito disegno di mandar la piccola amata inferma, insienie con unâ Figlia délia Carità, in Francia a bagnarsi nelle acque prodigiose

— 134 — del Santuario di Lourdes fidando così rivederla sanata.

Ma come allontanare dal suo fianco la poverina che richiedeva indefessa assistenza ? Imperocchè non solo di giorno, ma anche di notte tornavano gli assalti improvvisi del fiero male:, i quali sovente la stramazavano al suolo con cadute mortali , spesso sanguinose, sempre con bava alla bocca e fiero dibattere della gentil persona, con pericolo continuo della vita. Correva il della Purificazione del 1876 : nelle ore dopo il mezzodì Clorinda sfuggì un tratto al vigile occhio della zia , la quale, quasi presaga di maggior sventura, trépidente andò in traccia di lei. E la trovò, orribile a pensarla presso al pozzo, col capo pendente entro la secchia., forse per volontà di bere, ed in quelP atto assalita da violento accesso convulsivo con pericolo di affogarsi, e quel ch'è più, di precipitare nel pozzo. Il giorno seguente (3 di febbraio) la povera fanciulla fu cruciata quanto altro mai per innanzi. Dal mattino alla sera le convulsioni furono sì violente e replicate, che la resero come insensata, incapace fino anche di conoscere le persone di famiglia. Era la valente zia in uno stato di desolazione impossibile a descrivere, quando in quel giorno medesimo, 3 di febbraio , pervenne in quella casa la Contessa de Fusco , la quale per via di discorso entrò a favellare di una

— 135 — Chiesa che sorgerebbe in Valle di Pompei, da dedicarsi alla Vergine del Rosario. E s\ la venne informando di alcuni fatti ben singolari coi quali il Signore iniziava queU'opera santa. Le venne narrando come fra pochi d\ si sarebbe eretta altres\ in Pompei la Fratellanza del Rosario, e come verrebbe esposta la prima volta una Image del Rosario su di un Altare per attirare V animo dei poveri contadini alV amore délia céleste corona; e le spiegô l'abbandono e l' ignoranza in cui erano quei poveri agricoltori. A quel racconto senti l'afflitta Signora rinascere la speranza, e promise in cuor suo .di concurrervi con zelo, se la fanciulla fosse per risanarsi : ed a benë sperare n' era cagione V essere tanto ella quanto le sue nipoti da più mesi aggregate al Terz' Ordine di San Don\enico e perô figliuole predilette della Vergine del Rosario. La Signora Anna Maria Lucarelli, scossa allora da una fede e da una speranza che da tempo più non sentiva somigliante, scrisse in quello il suo nome, e — Confessa, esclamô, se la Vergine del Rosario, di cui sono devotissima, mi farà la grazia di guarirmi questa mia nipote, io sono qui per Lei, Girerô io stessa per le case di Napoli a far questua per la novella Chiesa di Pompei. Ecco la mia offerta, non di un soldo, ma di dieci soldi al mese , e pago la intera

— 136 — annata corne caparra délia qfferta che io fatb ricevendo la grazia. E la Regina délie Rose celesti, che vedeva maturo il tempo per noveile manifestazioni délia sua potenza al mondo che perisce, o forse avea, copforme nelle nozze di Cana, colle sue valide preci impetrato dal suc Figliuolo V anticipazione delP ora dei suoi prodigi sulla terra dei morti pagani ; guardô dal cielo quella pia con V occhio di Madré. E, meravigliosa cosa! dal giorno in cui la sua Image venne esposta alla venerazione dei popolo Pompeiano, da quel memorabile giorno 13 di febbraio 1876, che in Pompei venne eretta la Confraternita dei Rosario, Clorinda fu dei tutto risanatal ^). Due valorosi Professori, Signori Marzio Castronuovo e Salvatore Farina, i quali assistettero la Clorinda, non furono punto restii a teslificare lo stato grave délia giovanetta, la ^) Questa narrazione é tolta dalP attestato che ne scrisse di proprio pugno la stessa ragguardevole Signora Anna Maria Lucarelli con data dei 3 Aprile 1876, e letta dal R. P. Carlo Rossi délia C. di G. nel mese di Maggio di quell' anno 1876 nella Parrocchia di Monte santo, e dal R. P. G. Altavilla délia C. di G. nella Parrocchia di S. Domenico Soriano il 24 Maggio di quelle stesso anno ; e annunciata dal Rev. P. de Felice Teatino nella Chiesa di San Gaetano in Napoli ; e pubblicata dal Periodico I Gigli a Maria, Quaderno IX, 15 Giugno 1876.

— 137 — inutilità délie niedicine da essi apprestate ed il rapido insperato passaggio alla guarigione» La quale non trovando veruno appoggio sui rimedii suggeriti dalla Scienza, anzi opponendosi a tutte le vedute délia Scienza medesima, sforza per logica deduzione V intelletto dei medici ad ammettere in essa un intervento soprannaturale. E questo solo era domandato alla Scienza, e si ottenne, come chiaro apparisce dalle certificazioni che trascriviamo. 1.^ « Attesto io qui sottoscritto , dottore in niedicina e chirurgia, qualmente la fanciulla signorina Clorinda Lucarelli fin dal mese di Agosto 1874 cominciô a soffrire non dubbii parosismi di epilessia centrale, i quali si son ripetuti a più o meno brevi periodi fino al giorno 3 Febbraio delV anno 1876, dalla quale epoca, fino al sotto segnato giorno, non più si sono présenta ti. Non si puô intanto omettere di notare che la diagnosi délia sunnominata malaitia non fu soltanto da me dichiarata, ma fu benanche stabilita in consulto col signor Comm. Professore Antonio de Martino, e confermata dal signor Professore Cardarelli, con i quali fu fermato e prescritto il più energico trattamento curativo farmaceutico di conserva al trattamento igienico, come aria campestre, vittitazione scelta ecc. ; ma ad onta di tutti siffatti potenti mezzi medieinali, i menzionati parosismi epilettici avvenivano fréquent! ed

; — 138 ~ intensi, lungo il tempo soprassegnato, e specialmente negli ultimi mesi nella loro predetta ripetizione. — Per la verità rilascio il présente. Napoli, 18 Maggio 1876. Firmato : Marzio Castronuovo » 2.° « Si certifica da me sottoscritto Professore curante , che la signorina Clorinda Lucarelli fu Prof. Domenico, di circa anni dodici, era statada più anni affetta da convulsioni epilettiche, le quali senza assegnabile cagione e ad onta délie più svariate cure proseguivano a molestarla più volte, cosl di giorno corne di notte, fino a circa quattro mesi or sono. Quando improvvisamente , senza adoperare umani rimedii di sorta, è passata dallo stato estremamente convulsivo allô stato di perfetta sanità, quale gode tuttavia con ammirazione di tutti. « Tanto da me si certifica sul proprio onore e sulla propria coscienza, pronto a confermarlo anche con giuramento. Napoli a' 4 Giugno 1876. Salvatore Prof. Farina » CAPO VI. LA NOBILTÀ NAPOLETANA Di quel di avvenne che la Contessa per le vie di Napoli si iscontrasse nella Signora Lucarelli , che accompagnava le due sue nipoti Laura e Clorinda, e questa perfettamente sana.

— 139 — La zia délia fanciulla al primo vederla, lagrimante per
co;nsolazione, narrô alPattonita Contessa V inaspettato prodigio, ed —
Eccomi, ripeté inebbriata di gioia: io per due anni sono andata in giro per le
ehiese di Napoli ad impetrar preghiere pubbliche pel risanamenio délia mia
Clorlnda. Ora ritornerà per le medesime ehiese accioechè si faeciano
ringraziamenti al Signore per Vottenuta grazia, e si attribuisca alla
iniercessione délia Vergine del Rosario ehe vuole in Pompei una chiesa. In
questo momento vo a narrare Vaceaduto a Sua Eminenza il Cardinal Riario,
a cui tante volte son ricorsa piangendo a raecontare il triste mio caso. Quale
festa facemmo noi quando, tornati a casa, sapemmo dalla Contessa la fausta
Ventura, puô il lettore da se immaginare. Ma poi elle andô giù il primo
impeto délia gioia, il ripensamento delPaccaduto produsse nell' animo
nostro un effetto cosi gagliardo, che ci fece attoniti e stupefatti. — Ma
sarebbe egli possibile? la Madonna gradire tanto quest'opera cosl
meschinamente incominciata!... E poi, fare un prodigio! e perché?... per una
rustica chiesa a poveri contadini I... Dunque pare che gra^isca ilbuon
volere. Se è cosl la cosa andrà bene innanzi. Forse vuole la Madonna che
incominciamo subito questa chiesa? E subito la incominceremo. Tutte
queste considerazioni mentre che da

— 140 — un lato spiravano nelP animo un raggio di conforto, dalPaltro ci confonde vano , perché, pur volendo far molto in poco tempo, non sapevamo il modo corne si potesse andare innanzi alacremenente. — Una sola via sarebbe più sicura e certa, dicevamo tra noi : se l'aristocrazia napoletana, che è ricca assai e devota, ponesse affetto a questa novella Opéra, oh si la cosa andrebbe fe-tta da sèl Ma come penetrare in quelle case dove non entrano che i soli titolati, o i parenti titolati, o estranei sempre titolati, presentati da altri titolati? Egli è vero che di già avevamo associate le Signore Fonton, la nobile e pia Duchessa di Casamassima, la Duchessa di Messanella, la Signora Francesca De Dominicis P arnica délia Signora Irbicella, la Duchessa di Montagnareale, la Signora Raffaella Piria, la Duchessa di Capracotta, ed altre délia pia unione di Caterina Volpicelli; ma la nobiltà Napoletana è cosl numerosa ed eslesa!.. Inanimati nondimeno da quella forza interna che procède dalla fede nel sovrannaturale, ci ponemmo in cammino per le vie di Napoli, nelPintendimento di trovar persone che si associassero per un soldo al mese alPopera che il Cielo già coi miracoli mostrava apertamente di gradire. La pia Duchessa Mirelli veniva allora dalla

- 141 — santa ragunanza délia Volpicelli. La Contessa, corne Tebbe veduta, s\ .la invitô a rendersi Zélatrice délia novella opéra e sollecitarla ad indicarle famiglie di alti Signori , cui poter domandare l'offerta di un soldo al mese. — Voleté voi avère molti e buoni indirizzi di persone nobili e ricche napoletanef rispose la Duchessa Mirelli. Rivolgetevi alla Marchesa Filiasi di Somma che voi già conoscete. Sua madré, la Principessa del Colle, è quella che ha propagati in Napoli i Quindici Sabati del Rosario. Quella marchesa,sl, è una donna santa, ricca, apparentata con Talto ceto napoletano, e , che è più , inchinevole ad erigere chiese. Da quella in fuori non saprei indicarvi altri che vi fosse di angelo e di guida. Questo consiglio ci parve raggio di sole che dilegua il buio. Senz' altro ci dirigemmo al palazzo délia Marchesa Filiasi. Torna dolce dopo quindici anni il ricordare le parole di un dialogo che ebbe luogo in quel giorno, donde procédé un gran fatto, cioè che r aristocrazia napoletana fosse , tra tutte le condizioni sociali, la prima colonna di origine e di sostegno ail' opéra che Dio voleva in Pompei. La nobilissima dama, adunque, ci accolse con una gentile e benevola familiarità corne ci conoscesse da tempo. Ma quando ud\ il nostro disegno, fu franca a dir la sua opinione:

— 142 — — Voi avete tolto sopra di voi un' impresa assai malagevole, osservô. Sono tante le opère in Napoli I... e bellissime opère , le quali a stento si sostengono, perché tutte si poggiano sulle stesse persone. Or come volete voi aile tante aggiungere un' altra , nientedimeno di erigere una chiesa!... in una campagna!... lontana dalla città di Napoli!... anzi fuori della Diocesi di Napoli !... Debbo dirvi francamente che con difficoltà ci riuscirete. Io dopo avere speso oltre a 50 mila lire per fabbricare una Chiesa in Foggia, è rimasta ancora sospesa. E poi, io so l' indole dei meridionali, prendono le nuove opère con molto fervore, e poi si stancano per la molteplicità di esse e per l' avvenimento di novelle imprese. Voi forse da principio farete qualche cosa, ma poi tutto si raffredderà. — Marchesa, risponderemo noi, al nostro santo Vescovo di Nola abbiamo fatto queste medesime difficoltà. Ma sapete che ci ha risposto ? « Voi siete egoisti : pensate soltanto a voi ed al tempo vostro. Le chiese non si fanno in una generazione. S. Pietro in Roma e S. Pietro in Pietroburgo furono compiute dopo tre secoli. Voi avete il merito d' incominciare, gli altri dopo 50 anni e più avranno il merito di finire ». La Marchesa era veramente buona, sollevò le spalle, e — Per tenervi contenti, ed acciocchè anch'io

— 143 — abbia il merito, vi do la mia firma. Però voi non conchiuderete nulla con un soldo al mese ; almeno le signore dovrebbero associarsi per mezza lira al mese. Io per dare l'esempio mi sottoscrivo per mezza lira. Quindi fece iscrivere la Marchesina sua nuora, il proprio figliuolo March. Luigi Filiassi, la sua governante tedesca ed altre persone di famiglia. Prima di separarci, essa si voltò a noi: —■ Però, un consiglio vi do. In questa opéra che si fa a soldi, e durerà chi sa quanti anni, non chiamate nessun architetto, altrimenti la spesa del solo architetto assorbirà metà del capitale. Lo so per prove. Dopo avere io spese pel Convento e per la Chiesa del P. Ludovico da Casoria sul Tondo di Capodiraonte molte migliaia di lire, tutto è sospeso, e, che è peggio, il povero P. Ludovico è in causa coll' architetto che prétende i suoi dritti. — Marchesa mia, e chi vorrà chiamare architetti? risposi io sorridendo. E poi essendo una chiesa per contadini , in una campagna abbandonata , non v' è bisogno di architetti. Faremo tutto da noi. Ho pensato: col mio muratore andremo in una città vicina a vedere qualche chiesa, piglieremo con lo spago le misure, e cos\ gitteremo le fondamenta. Detto ciò, essa consegnò a noi molti suoi biglietti da visita, indicandoci i nomi e gli indirizzi di molti suoi nobili parenti ed amici, a

— 144 — cui poterci«presentare in suo nome. E ci fece accompagnare dal proprio cameriere per essere introdotti nella casa del Conte di Gigliano, délia Marchesa di Rende, del Duca di Bivona, délia Principessa di Torella, délia Duchessa di Salve , délia Principessa di Gerace , délia Principessa di Angri , ove nominammo zélatrice Miss Joséphine Anastasio, délia Duchessa di Eboli, délia Duchessa di Gallo, délia Marchesa Ruffo , délia Marchesa Calenda , délia Marchesa di Guidomandri e di altre. E cos\ per mezzo di queste nobili dame fummo introdotti in altre illustri famiglie, siccome per mezzo dell'ottimo Duca di Capracotta, con cui stringemmo fraterna amicizia, avenimo la Ventura di conoscere le pie e nobili persone del Duca di Paganica, del Conte de La Tour, délia Duchessa di Mayo, délia Duchessa di Tora, délia Marchesa di Latiano Mayo, délia Marchesa Piscicelli, del Duca di S. Vito, délia Marchesa di Salandra, délia Contessa di Balsorano, délia Marchesa d'Ayala Valva, la cui nipote signorina Maria D'Ayala, adempie tuttora il dolce carico di zélatrice délia Madonna di Pompei. Nello stesso tempo per altre vie al tutto provvidenziali avemmo la ventura di iscrivere alla incipiente Chiesa di Pompei la Duchessa di Laurenzana, la Contessa Gaetani di Laurenzana, la Marchesa Bonelli, la Marchesa di Sant' Eramo, la Principessa Pignone del Carretto e quella signorina inglese Miss

— 145 — Mackleod, istitutrice délia Signor\na Amelia Colonna figliuola del Principe Colonna di Stigliano, che ora è tra le più fervent! zélatrici del Santuario di Pompei. Per esattezza storica , perô , ho da confessare che non tutta Paristocrazia napoletana ci aprisse le porte e ci facesse oneste e liete accoglienze : anzi talvolta , dopo essere tornati due e tre volte a scendere e salir le marmoree scale, ci convenne sopportare qualche amara delusione. Nondimeno io sento il dovere di ringraziare in générale il patriziato napoletano, perché sovrabbondô di fiducia e di carità in un' opéra che allora era affatto oscura, promossa da uomini oscuri, e di oscuri ed incerti risultamenti. Ed ecco corne, certo per consiglio divino, la nobiltà napoletana venisse eletta dalla Regina del Cielo a concorrere ai primordii del Santuairio di Pompei. Non spetta a noi scrutare le vie délia Provvidenza: ma rifulge perô oggi, dopo quindici anni, al nostro intelletto un fatto, che costituisce una nota tutta propria di questo Santuario. Forse da cotesto ordinamento divino procédé, che fin dal cominciamento délie feste annuali nella Valle di Pompei , non intervenendo il popolino napoletano, il quale è buono assai e di gran cuore e generoso, ma per sua indole chiassoso e festaiuolo, si serbasse sempre, anche in tutte le feste più soleûni, quel 10

— 146 — contegno nobile e grave che si addice al culto divino; e che siffatto religioso contegno, abborrente dal chiasso e dalle rumorose feste, passasse poi, per forza di esempio, di abitudine e di educazione, a questo popolo ed agli altri circostanti. Onde avviene, che non ostante r affollarsi di tanta gente, si osserva sempre in questo Santuario un religioso silenzio, il silenzio dell'adorazione e della intima preghiera del cuore.

CAPO VII. LE PRIME PUNTURE Un nostro pregevole amico, Professor Giuseppe de Bonis, Arciprete di Vallecorsa, ha scritto a modo di romanzo le prime avventure che ci occorsero nell'incominciare quest'opera di Dio in Pompei; e intitolò quel libro *Le spine e Rose pompeiane* ^). Con siffatto titolo egli alludeva ad una massima, che costantemente si svolge nell'opera santa ed incivilitrice di Maria in questa Valle : cioè a dire, non vi è trionfo senza lotta, come non vi è rosa senza le sue spine. Questo medesimo principio ci sarà presente nel tessere la storia del Santuario, nella quale troverà la sua costante affermazione. y G1U8BPPB De Bonis, *Spine e Rose Pompeiane*. Valle di Pompei, Scuola Tip. Editrice Bartolo Longo 1887.

— 147 — Già nella introduzione chiaramente lo significammo
prenunziando questa verità : « Non vi è stato trionfo del Santuario di
Poinpei senza avversità, ne gloria la quale non sia stata preceduta da
umiliazione. Le nostre grandi consolazioni sono state precedute
costantemente da grandi amarezze; ma in tutte le ardue prove siamo stati
sorretti ed avvalorati dalla benigna mano délia Signora di questa Valle, che
s'intitola Regina délie Vitiorie ». Ciô premesso, facciamoci incontro aile
prime amarezze. Vennero i primi di Marzo di quelPanno 187(j. lo che aveva
seorto nel corso di un sol mese suscitarsi la buona voglia e l'adesione in
parecchie nobili famiglie di Napoli, e la Madonna dal cielo concorrere
sensibilmente ad affermare i nostri primi passi con una grazia
segnalatissima renduta di pubblica ragione in quella città; era impaziente di
cominciare la edificazione di questa Chiesa, verso la quale mi sentiva come
incitato da interno stimolo che non mi dava più tregua o quiete di sorta. —
Quando io avrô cominciato ad erigere le mura del Tempio di Pompei,
pensava in cuor mio , non vi sarà persona che si asterrà dal porgermi la
mano. Veramente allora nelPardenza del desiderio, niuno ostacolo pareami
insormontabile; e nella ignoranza in cui era di imprese di simil génère ,
credeva certamente che il demonio , il

— 148 — (juale suole niettere in campo lutte le sue maie arti per opporsi aile opère di Dio, non avrebbe potuto vincere l'ardoredelPanimoe lafermezza dei niiei propositi. Ma ben tosto in sul cominciare ebbi ad avvedermi , per tristi pruove, quale energia spiegasse Satana per impedire che fosse elevato un Tempio al suo nemico, (.lie è Gesù Cristo , e quai potere esercitasse sulla terra di Pompei , dove da secoli aveva avuto pacifica ed incohlrastata signoria. Vedremo quali fastidii e quali contrarietà facesse il Nemico sorgere fin dal principio, quali amarezze ci procurasse da sconfortarci sin dal cominciamento dell'impresa ^). 1) Molti, forse anche quel che si dicono cattolici, che a.scoltano la Messa , e che altendono ad altre pratiche osteriori di culto, faranno le meraviglie al leggere corne io cosi apertamente attribuisca al demonio una parte attiva e diretta nelle operazioni deiruomo. Pur nondinieno debbono sapere , che la Bibbia , la Teologia e la Storia Ecclesiastica ci ammaestrano assai chiaramente corne gli angeli rei distornino Tuoino dal bene operare; e corne gli spiriti nefarii per opporsi aile buone intraprese degli uomini, che si fan guidare docilmente dalle ispirazioni dei Santi Angeli, si ragunino insieme, e facciano dei disegni orribili, mettendo a calcolo il tempo, l'indole e le tendenze naturali délia persona chè vogliono oppugnare, la condizione, l'età, e cosi gli tendono insidie e gli apparecchiano aggiati molto innanzi di dargli un assalto violenlo per vincerlo e sottoporlo al loro dominio.

- 149 Si sa che per ergere un edificio , conviene prima gettarne le basi; e le basi non si gottano senza avere il necessari'o spazio di terreno. Si dovette dunque cominciare dal procurare il terreno su ovi edificare. n lettore ricorderà che al Novembre del 1875 Mons. Vescovo di Nola, affacciato al balcone del Casino De Fusco , protendendo fuori il A taluni, i quali per sistema di vita o di studio, non ammettono così facilmente l'intervento del soprannaturale nella vita umana , sembrerà fantastica e sogno di lùente leggiera la nostra teoria. Ma a questi naturalisti che non credono al soprannaturale né al fuori naturale, quai sarebbe l'intervento degli angeli buoni o rei, che deridono la scienza mistica come roba del medio evo, e le visioni e le apparizioni degli angeli buoni o rei tenb'ono in conto di fantasie o effetto d' isterismo, danno credito , per ispiegare i fatti preter-umani , ad alcune teorie scientifiche, o psichiatriche arbitrarie : voglio dire ^el Magnetismo, del Sonnanibulismo lucido, del VIpnosisinoy del V opéra dei Médiums. E ci muove veramente ^ pietà il vedere uomini di prestante ingegno e di forti studii arrovellarsi, far dei congressi, far pubblicità sui giornali , sforzandosi dimostrare come l' Ipnosismo sia ^•ia scienza. Ma ciô ci serbiamo di dimostrare luminosa mente in altro opuscolo , se il Signore ci concederà ^Itro spazio di vita. E potremo allora con più agio rispondere a parecchi associât! al nostro giornale, che ci domandano sovente se V Ipnosismo, o lo Spiritismo sia un progresse délie Scienze naturali e dello spirito umano, ^^1 in taie ipotesi, se, pel benessere sociale e individuale, ®ia lecito tentarne gli esperimenti, e seguirne i principii.

— 150 —]>raccio a*vea additato, quasi ispirato, il luogo dove avesse a sorgere il nuovo tempio , nel centro cioè délia Valle, a lato délia vecchia Parrocchia del SS. Salvatore, in provincia di Napoli. I primi passi adunque furon rivolti alla ricerca del proprietario del terreno contiguo alla Parrocchia. Saputo che questo si apparteneva ad un signore di Boscoreale, cola mandammo a farne la richiesta per mezzo del nominato Sac. D. Gennaro Federico. Ma per quanto andare e venire si facesse, non fu possibile di aecordarci intorno al prezzo , parendo a noi troppo esorbitante la richiesta. La sera, raccolti nel casino di Valle con la Contessa e col Rev. Federico ed altri anciici discorrevamo di queste cose con non poca preoccupazione , ed eravamo in gran dubbio di quel che dovessimo fare, se consentire alr esorbitante richiesta , o rivolgerci ad altri proprietarii per altri terreni. Se non che, venuta la dimane, ecco presentarsi a noi il fedele compagno délia nostra intrapresa , pallido in volto , il Sac. Gennaro Federico. — Una larva , ei dice , una orribile visione questa mattina sulPalba, mi ha parlato: — Con quai coraggio sprecate voi cosl il danaro che è sangue dei poveri? Lasciate quel proprietario e andate da quel pio Signore (e additava il fondo ad oriente del Casino de Fusco). Co

— 151 stui vi darà gratuitamente il suolo per edificare la Chiesa
^). ^) Anche taluni cattolici ail' udire solamente il nome di visioni o di larve
fanno il viso dell'armi. San Tommaso e Dante scrivono, che in sul mattino,
allorchè la nostra fantasia è tranquilla, sogliono o gli Angeli buoni od i
cattivi imprimere più chiaramente le loro spezie. Oltreché, tutti i Maestri di
Mistica, tra cui S. Giovanni della Croce, Santa Caterina da Siena, Santa
Teresa, San Lorenzo Giustiniani, Santa Caterina da Genova, il gesuita
Francese P. Surin , e moltissimi altri vogliono che in simili casi non si
accetti né si disprezzi a prima giunta, ne si rigetti così per sistema ; ma si
esamini per distinguere se è cosa naturale, o è intervento diabolico o divino.
Sappiamo dalla Genesi e dal Libro dei Re dell'apparizioni di fantasmi e di
larve diaboliche, che han parlato agli uomini , a cominciare dal primo uomo
che ebbe colloquio con Satana mostratosi sotto forma di serpe. Né ciò è da
maravigliare. La Storia dei Padri del Deserto dimostra che i demonii
sogliono coi loro prestigi e terrori opporsi aile operazioni suggerite dagli
Angeli buoni. Ed apprendiamo dal Libro di Tobia , che un demonio infesta
va la giovane Sara , e l' Arcangelo S. Raffaele la liberò da quel nefando
spirito, rilegandolo nel deserto. Somigliantemente sappiamo dall'Antico e
dal Nuovo testamento , non che dalla Storia della Chiesa , che gli Angeli
buoni han prestato agli uomini opere servili. Così mangiarono con Abramo,
lottarono con Giacobbe, trattarono con Gedeone , servirono al figlio di
Tobia , amministrarono e servirono a Cristo nel deserto, sciolsero i vincoli e
le porte a S. Pietro e il guidarono per via; ararono per S. Isidoro, lavorarono
per S. Omobono; sostennero la B. Maria d' Oigne ; servirono a S.' Coletta

— 152 — Noi qui non entriamo a disputare su questa visione: la raccontiamo per esattezza storica, poichè veramente fu cagione a noi di spreco di tempo , di vigoria e di danaro. Il certo è che la condizione in cui eravamo, ci stringeva a tentar nuovi trattati con altri proprietari. Tra la perplessità adunque ed una vaga speranza di ottenere gratuitamente il tanto braniato suolo, corremmo in cerca del pio Signore di Boscoreale. Quel Signore era veracemente un uomo pio e gentile; ci accolse con tutti i tratti di una sincera cordialità. Ci rispose che il terreno non era di sua proprietà, s\ bene di sua moglie allora assente; però ci fece bene sperare. Alleгри e contenti volammo a Valle di Pompei a farne parteci la Contessa e i principali abitatori délia Valle. Il suolo edificatore era dunque certo, e forse liberalmente donato. Non più il tempio sarebbe per sorgere rimpetto al casino De Fusco in provincia di Napoli; si bene al lato orientale, in provincia di Salerno. Poco importava a noi se in questa o in quella provincia, purchè avessimo alla fine veduto questi poveri coloni raccolti per la prima volta in un sacro recinto spazioso a sentire parlare inferma, e servirono per trent'anni a S.* Liduina e ad altri. (Vedi Epitome Historia^ Angelorum del P. Bonifazio Costaitino d. C. d. G.).

— 153 -di Dio , a godere délie sacre funzioni délia Chiesa Cattolica. Quel giorno fu una vera festa in Valle. Se non che passarono parecchi giorni, e la risposta délia signora proprietariânon veniva. Venne finalmente: la signora, tuttochè con bel garbo, ci significô di non volere acconsentire / .. Fummo sconcertati: non sapevamo più a chi volgerci, quando la Contessa entrô in mezzo a fare una sua proposta. — La terra ad occidente del mio casino, ella disse, è vero che è in comunione co' miei figlf minori De Fusco ; ma io vi ho sempre una parte , la quale volentieri cedo per V edificazione di una chiesa. Parve allora trovata la soluzione: la chiesa tanto desiderata non sarebbe dunque più sorta ne diriiiipetto alla parrocchia del Salvatore, corne aveva consigliato il Santo Vescovo di Nola; ne alla parte orientale conforme aveva divisato il Rev. Federico; ma al lato di occidente , su di una grande area , colP ingresso sulla via provinciale Napoli-Salerno. E senz'altro, trasportati da indicibile ailegrezza, scendemmo tutti sul luogo proposto; e sollecitamente cominciammo a piantare picchetti, disegnando una vasta chiesa con ampia sacrestia , con abitazione del rettore , e con mille altri finimenti. — Scriviamo al Vescovo, disse la Contessa.

— 154 — Ogni intoppo è stato rimosso, ogni opposizione è vinta. Tosto si scrisse, ed il Vescovo noii fu tardo a rispondere. Ma il suo avviso fu contrario. — Corne farete voi una chiesa, osservô quel prudente Prelato, su di un terreno indiviso, che si appartiene a figli minori ? Costoro giunti a maggiore età avrebbero il dritto di rivendicare il proprio e prendersi la terra con tutta la chiesa erettavi su. Il savio accorgimento del Vescovo ci distolse anche da quest' ultimo ritrovato. La nostra mente vagolô, per tante opposizioni, nel bujo più fitto. CAPO VIII. LATIANO E POMPEI Non bastarono quelle prime contrarietà. Mentre che io era in preda di un certo scoriforto, ecco il 12 di quello stesso mese di Marzo tre telegrammi spiccarsi a me da Latiano in Terra d' Otranto, i quali mi chiamavano cola immantinente, perché la mia buona madré era stata colta da s\ violento attacco al cervello, che non dava più speranza di vita. Per più fiate era ella stata sorpresa da forme cerebrali gravissime per palpitazione al cuore, che le avevano minacciato i giorni : ma queir ultimo colpo era venuto per toglierle la vita.

— 155 — Fu una punta acuta al mio cuore il saperla in istato da non potersi provvedere de' santi sacramenti e di firmare il suo testamento, da cui dipendeva la pace e V accordo di due farniglie. Gli amici e medici di Napoli, udendo V indole délia malattia, la davano per ispacciata. Corsi io allora alla mia chiesetta del Terz'Ordine, al Rosario di Porta Médina ; ed a quell'altare délia Vergine, dove cinque anni innanzi avevo indossato il bianco scapolare del Terz' Ordine, supplicai la Madré délie Misericordie, che seampasse anche questa volta la mia famiglia da tanto infortunio. Ella dal Cielo leggeva l'interno delPanimo mio disposto a non lasciare mai più la santa opéra délia sua chiesa in Pompei. • Il mattino seguente andai in Pompei pel Sacerdote Federico ad informarlo délia mia sciagura, e a differire ogni trattato per Facquisto del suolo délia chiesa insino al mio ritorno dalla patria. Se non che anche a Pompei mi aspettava un' altra scena di dolore. Entrai nella casa dei Federico , per poca luce quasi oscura, e vidi raccolti tutti di quella numerosa famiglia, le lagrime agli occhi, nel silenzio délia costernazione. Giuseppe Federico, padre, a 67 anni, oppresso da febbre ardentissima, perduta la forza di parlare, smarrito Tintendere, gli occhi

— 156 — quasi impietriti, era presso a morte per pleuroperi-
pneumonia, onde non era più in istato ne di ricevere i Sacramenti, ne di
firmare il suo testamento. Il medico curante, dato termine a tutti i ritrovati
délia scienza medica, avea con Tanimò dolente già avvertita la famiglia del
easo disperato dello infermo. A quella vista io, stupefatto délia somiglianza
dei due casi, rammentai per giunta clie in quel d\, 13 di Marzo appunto,
compievasi il mese, da che avevamo posto in onore in Pompei la Immagine
del Rosario, e vi avevamo fondata la Società del SS. Rosario. — È strano I
balbettai a mezza voce. Non uno, ma due moribondil E poi in un medesimo
giorno son condotti in caso di morte la madré mia, il padre delPunico mio
compagno in Pompei nell'opera délia nuova Chiesa. Ma è possibile che la
Vergine del Rosario sialargadi sue grazie agli altri e le neghi a chi ha zelo
per l'opéra sua? Aggiunsi brevi parole di speranza e di conforto a quella
famiglia, e non fui tardo a rivelarle Tidetica sciagura avvenuta alla mia
casa in Latiano. L' altro figliuolo, anch' esso Sacerdote, Romualdo Federico,
tosto fa pronunziare dal padre moribondo un voto per la fabbrica délia
nuova Chiesa. E quegli fece la promessa non solo di offrire L. 425, ma di
assistere gratuitamente all'opera délia edificazione.

— 157 — Ciô fatto, partii immantimente. Giunsi in Latiano la sera del d\ seguente. Trovai ancor viva mia madré, ma giacente senza lingua e senza moto: nondimeno noa perdei affatto la speranza. Innanzi altro la sollecitai che ripettesse insieme con me VAve Maria, e si sforzasse di articolare in maniera possibile le dolci parole. Ed oh meraviglia ; secondo che procedeva innanzi a balbettarle, la lingua si snodava. In capo a cinque giorni, e proprio il 19, sacro al Patriarca S. Gius^ppe, mia madré avea già firmato il suo testamento , erasi cibata délia santa Comunione, e lieta sedeva a mensa con tutti i suoi figliuoli, i quali ivi erano convenuti da varii paesi per piangerla estinta. Lo stesso era avvenuto in Pompei in casa Federico. La sera stessa che io di là mi era partito , quando tutto facea prognosticare il massimo rincrudimento del morbo nella persona di Giuseppe Federico, il morbo era sparito; cessô la febbre, riapparve la vita, e lo infermo il d\ appresso recitô coi suoi figliuoli il Rosario di Maria. Nello stesso giorno 19 di Marzo, anche la famiglia Federico festeggiava in Pompei il risanamento del padre ^). 1 j Questo fatto venne attestato e firmato dai seguenti testimoni: Sac. Romualdo Federico^ Sac. Gennaro Federico— Criuseppa, Angiola^ Pasquale, Rosa FedericO'^ Lucia de Vivo —' Carlo Izzo — Michèle Pastore — Giovanni CirilloOf Parroco — SOfC. Antonio di Pahna,

Puglie ! Chi è che non ami quella generosa regione, culla di un popolo cos[^] fervido e pur cos\ savio; quel suolo feracissimo di pingui oliveti, e di elette uve e biade, onde ' fu sovrannominato la coppa d*oro del reame napolitano I ò imparai sin da fanciullo ad amare quella cara provincia, cui Regaldi appella nei suoi carmi Bersabea d'Italia ^) ». Le puglie mi diedero le prime aure délia vita materiale e morale. Nacqui in Provincia di Lecce, a Latiano, paesello di settemila abitanti; tutto cireondato da giardini e da vigneti, posto in amena pianura sotto un cielo ridente, e poco lungi da Brindisi. Il mio genitore commise la educazione di me, fanciullo a sei anni ai Reverendi Padri délie Scuole Pie, i quali a quel tempo avevano un fiorito collegio in Francavilla Fontana. Francavilla è una grossa città di oltre ventiquattromila abitanti, dalle sue larghe strade, da* suoi numerosi edifizi e chiese e conventi e ospedali e collegio di nobili giovanetti. Sin dal tempo che cola dimorai era una délie più 1) De Bonis, Spine e Rose Pompeiane. Valle di Pompei, 1887.

-^ 159 — coite città del leccese. E si pel tempo lungo di dieci anni che fui in collegio cola, e per la vita intellettuale e morale che ivi attinsi, ben posso dire che Francavilla è stata la mia seconda patria. — Giacchè io mi trovo nelle Puglie, pensai allora che vidi risorta mia madré, sarà bene adoperarmi che la «lia dimora non sia infeconda pel Tempio di Pompei. E s\ déterminai di fare una corsa ai paesi vicini per divulgare le glorie del Rosario e cercare offerte e sottoscrizioni pel nuovo Tempio. La prima città délie Puglie, cui rivolsi i miei passi fu la mia seconda patria, Francavilla. Ricordo con precisione il giorno: era il 24 di Marzo, di quell'anno memorabile 1876, vigilia di quella grande festa in cui tutto POre festeggia Maria divenuta Madré di Dio, l'Annunziata. Erano diciotto anni che io mancava da Francavilla. Vi avea invero parecchi antichi amici e compagni di Collegio fra quel nobili Signori, ma temevo forte nelPanimo mio, che una nuova generazione, cresciuta durante la mia lunga assenza sotto Pambiente moderno di gare cittadine e di scemamento di fede, non mi avesse fatto trovare cola le più fredde accoglienze all' esposizione di una proposta di una nuova Chiesa a farsi dugento miglia lontano. Reputai prudente dirigermi innanzi altro ad una délie più nobili e ricche famiglie del pa

— 160 — triziato di Francavilla, al Coramendatore Luigi Foresio, il cui figliuolo Giovanni era stato mio compagne di Collegio. Le festive accoglienze che mi furon faite, valsero a confortarmi non poco. Quindi esposi loro la ragione délia mia andata cola, e domandai un elenco délie famiglie cui potermi rivolgere per associarle alla mia malagevole intrapresa senza tema di un umiliante rifiuto. ~ Per buona sorte, soggiunse il Comm. Foresio, dimora qui il nostro Vescovo di Oria. Egli è ricchissimo, milionario; e poco fa ha dato lire centocinquantamila ai passionisti di Manduria per edificare cola dalle fondazioni una Chiesa e un Convento. Mi si allargô il cuore a questa lieta nuova; e la mente venne rischiarata da certa speranza al pensiero, che se per una città dove già esistono tante chiese, quaPè Manduria, il Vescovo délia mia Diocesi ha largito lire centocinquantamila; come accoglierà me, che sono nativo délia sua Diocesi, e che intendo a edificare una Chiesa in un luogo dove Dio è sì poco conosciuto ed amato? Fu dunque risoluto che la prima visita avesse a rivolgersi al proprio Vescovo. Mi recai al Palazzo ove dimorava, e mi feci annunziare. — Chi debbo annunziare ? interrogé un cameriere. — Nominated TAvv. Bartolo Longo di Latiano. Dopo alcuni minuti appare la veneranda fi

-161 ^ gura di un vecchio, alto, magro, il quale squadrandomi in volto, si ferma ad una certa distanza. Il mio aspetto forse non gli andò a sangue: nella mia faccia pallida, nel parlare concitato, credette forse di scoprire la figura di persona dubbia. Venerabile vecchio I nella sua lunga vita aveva dovuto sperimentare più volte a suo danno la umana malvagità ; e non è a stupire se gli acciacchi e ottanta inverni lo avessero reso guardingo. Per giunta egli era infermo dell'udito. — Che desiderate? chi siete?— disse con certo riguardo. — Sono Pavvocato Bartolo Longo di Latiano, risposi io ad alta voce per farmi udire: dimoro da molti anni in Napoli: la Provvidenza mi ha lanciato a Pompei. Il Vescovo di Nola mi ha incoraggiato ad erigere colla un tempio per quei poveri contadini che ne mancano. Prima di tutti sono venuto a V. E., come mio Pastore, per domandarle un sussidio a pro di un'opera così santa. Io, naturalmente, dovendo parlar forte per farmi udire, dovetti infiammarmi in viso, vuoi anche per un certo ritegno di cercar denaro. Bastarono queste poche parole, perché quel sant'uomo si rafferrasse nell'idea preconcepita che io era andato per fargli un raggio; tanto più che io, oltre all'essermi presentato senza essere da lui conosciuto, fui sollecito e riciso nella mia domanda. Quindi per darmi una rila

— 162 — sposta da confondermi e farmi cadere Tanimò dair osare più innanzi, risposemi con signiflcato : — Avete detto il Vescovo di Nola? lo conosco. Egli è ricco : egli solo puô fare una Chiesa. Andate, andate a lui. — Mi ascolti, Eccellenza... — Andate, rinforzô la voce. Col capo chino, scorato, confuso, brontolai una riverenza, tolsi il cappello e rifeci le scale. — Ho incominciato bene I Se il Vescovo mi ha trattato da ladro, agli altri non rimarrà che farmi arrestare e consegnarmi ai Carabinieri. Stetti un momento in fra due , se avessi a tornare dirittamente a Latiano , oppure fermarmi quel giorno e il d\ seguente in Francavilla a tentare di rifarmi presso quei cittadini, ridestando le antiche conoscenze e le primiere amicizie. Non ostante che mi sentissi isvilto, mi appigliai a questo secondo partito, per non lasciare che andasse perduto affatto quel viaggio e quel soggiorno in patria. Andai novellamente al Comm. Foresio, e gli narrai la maie riuscita impresa. — Qui vi è certo un equivoco, egli esclamô. Il nostro Vescovo non era uomo da accogliervi in s\ fatta maniera. Fategli parlare dal Sindaco vostro parente, ed egli si ricrederà. Seguì il consiglio, ed il Sindaco, Cav. Giovanni Galante , mi porto in risposta V offerta

. — 163 — di L. 20, da parte del fratello del Vescovo, colraggiunta di raille scuse ^). Intanto tra per questo andare e per un certo scoramento sopravvenutomi dal primo fatto, tutto quel giorno passô senz'altra notevole avventura. Quel fatto mi fece avvertito che io non aveva dà andar solo per le famiglie, ma accompagnato da persona ben nota nel paese. Ei voleasi adunque qualche amico che ben conoscesse me e che avesse la speditezza e l'ardire di presentarsi presso tutte le famiglie dei Signori senza il pericolo di un brutto effetto. Fui in gran pensiero tutta la sera e tutta la notte. Due ore innanzi giorno io era in piedi. Ospitava nella casa del Sindaco Cav. Galante, la quale é poco lungi dal Tempio maggiore di Francavilla. Il rombo festivo délie grandi campane di quella Chiesa annunciavano V Angélus del mattino in quel giorno anniversario in cui TArcangelo Gabriele scese alla purissima Vergine di Nazareth, e le annunciô il sublime mistero dell* Incarnazione. ^) Per rendere il dovuto omaggio alla famiglia di quel venerando Vescovo , dal quale io non era allora conosciuto, noto che la sua nipote, la egregia Signera Margherita Carissimo, fa ora erigere a sue spese in Francavilla Fontana una Cappella in onore délia Vergine di Pompei. Mirabili disposizioni di Provvidenza !

— 164 — . Era ancor buio. A quella sonora ondulazione r animo mio si aprì ad una nuova letizia ed alla preghiera. Mi prostrai, salutai la Vergine, e le mostrai che anche io aveva bisogno in quel giorno di un angelo in forma umana che mi fosse compagno nell' annunziare ai buoni Francavillesi Topera del suo Tempio di Pompei. E quel Tempio, io nol sapeva allora, era esso stesso veramente un mistero ! mistero di amore, mistero di misericordia di Maria al secolo nostro che più ha luce e più si oscura. Un giorno, non più tardi di sette anni da quel d'i, il Tempio di Pompei avrebbe apportato a quella città di Francavilla immensi tesori di grazie e di beneficii spirituali come a tempo verra detto. Uscii per ascoltar la Messa mattutina innanzi l'alba. Mi trovai involto in una folla enorme che stivava non solo il Cappellone della Madonna della Fontana, dove si celebrava la Messa mattinata, ma tutta la navata destra. Nella Messa pregai la Madonna che mi facesse iscontrare in un compagno che mi fosse opportuno. Alla mia mente si fece allora presente un antico « amico a nome Luigi Salerno, maestro municipale, conosciuto quindi in città, e spregiudicato e pio insieme. — Ma dove e come trovarlo a quest' ora ? pensava tra me. E chi sa se trovassi pure in Francavilla ! Ed ecco che uscendo dalla soglia della Chie

— 165 — sa, sospinto e trascinato dalla folla, udii chiamarmi per nome. Mi volsi, ed oh contento! riconobbi appunto quel Luigi Salerno , a cui avevo pensato nella Messa. — Corne ti trovi qua ? fu la domanda che scambievolmente ci ripetemmo noi due. Ed ei mi rivelô che giammai era solito di uscire a quelPora di casa ed ascoltare quella Messa al buio, ma quel mattino vi ci era stato sospinto senza saper perché. Trattolo solo a solo, gli dissi, corne accade tra persone schiette, senza preamboli: — Mi accade di qua sin qua. Tu puoi aiutarmi. — Di gran cuore, son pronto a servirti. Non ti abbandonerô un minute. L'amico tenue la parola, e con lui io mi feci a scorrere la città, penetrando nelle più agiate famiglie, commovendole alla narrazione délie miserie di Valle di Pompei, nonchè animandole a gustare le sublimi bellezze del Rosario di Maria. Convieni che io confessi questo a gloria délia città di Francavilla. Gente di ogni colore dépose nelle mie mani l'obolo délia carità, e fra tutti ricordo certi individui che si professavano scredenti ed atei. Possa quella loro generosità essere il primo anello di ravvicinamento alla Verità, e presagio di quella pace che solo si trova nelPamore di Dio e nell'amore di Colei che gli è madré. E la vergine del Rosario non dimenticherà mai quel buoni e cari

— 166 Francavillesi , che furono i primi nelle tre Puglie a concorrere alPopera santa di Pompei. A capo di due giorni io aveva raccolto in Francavilla Fontana un gruzzoletto di quattrocento novanta lire. A quei primi tempi, per SI brève spazio, era una somma favolosa. CAPO X. INASPETTATO SOCCORSO DEL CIELO. — PRODIGIOSA GUARIGIONE DELLA SIGNORA VASTARELLA. Percorsa ancora con buon successo la cittè di Mesagne, non che la mia piccola Latiano, e qualche altro paese délie Puglie, ritornai a Valle di Pompei. Qui giunto , il Sacerdote Gennaro Federico vennemi incontro colle braccia aperte, giubilante. — Non conviene ora più indugiare, io dissi. È suprema nécessita riuscire air acquisto del terreno, per incominciare quanto prima i lavori del Tempio. È giuocoforza ripigliare i trattati col primiero proprietario del terreno, il quai terreno il Vescovo ci additô la prima volta , e ch' è posto al lato délia Parrocchia in tenimento délia Provincia di Napoli. — Ma il proprietario è duro : per trecento passi esige non meno di millesettecento lire! E che ci rimane allora in cassa per incominciare le fondamenta del Tempio?

167 — — Ricorriamo per consiglio al santo nostro Vescovo : la voce di Dio ci parlera per bocca del Superiore. * « « Coiïiinciava la primavera dell'anno 1876. Ai freddi e pioyosi giorni di Marzo succedeva un brillante sole che innanzi tenopo dischiudeva gli umili fiori del prato e del trifoglio, che come onda verde copre la fertile campagna délia Valle di Pompei. Era il mattino del 3 Aprile. La Contessa ed io eravamo in Napoli, ed uscivamo dalla piccola chiesa del Rosario a Porta Médina, confortati del pane degli Angioli, per riprendere con attività il giro per le più pie famiglie di quella città. Io presi la volta di Toledo: la Contessa, accompagnata dalla signorina Ernestina Freda, in una vettura da nolo era diretta per la via di Chiaia; quando, per non so quali contese col cocchiere, mutô indirizzo, e prese la via di Capodimonte. Giunte le due donne alla prima largura, dopo l'erta délia via, si fermarono presso il Palazzo Mautone a Santa Teresa N.° 81. Avean saputo che ivi dimorava una signora molto paelimosiniera; ma soltanto il cognome era loro noto, Vastarella. A costei facean divisamento di rivolgersi, per domandarle Tassociazione alla chiesa di Pompei. Quel palazzo avea varie scale.

— 168 — — -Dove sta la signora Vastarella? domandarono rivolte al portinaio. Il portinaio con una gravita spagnuola, senza punto muoversi, con un cenno della mano additò la scala a sinistra. Le due signore cominciarono a salire, ma non trovavano mai di fuori delle porte inciso il nome di Vastarella. Proseguirono, e giunte all'uscio del secondo appartamento, lessero la scritta: Miccio. L'uscio però era aperto: confusione di gente che entrava ed usciva tra sbigottita e addolorata. . — Di grazia, mi sa dire ove abita la signora Vastarella? domandarono le due signore ad una dama che entrava. — Ella non abita qui; ma alla scala di rimpetto. — Ed il portinaio ci ha dirette per questa scaia !... E la dama: — Ah sì, ha ragione. La Signora Vastarella oggi trovasi qui, perché la sua figliuola è presso a morte. A tale nuova inaspettata la Contessa e la signorina Freda erano per volgere indietro i passi. Era troppo evidente che sarebbero state tacciate d'importunità e d'indiscrezione se avessero parlato di disegni di opere future ad una madre che piangeva la figlia che era per morire. Per Ventura in quel punto uscì fuori una signorina. Avea anch'ella il volto acceso e

— 169 — molle di pianto. Era un* altra flgliuola délia signora Vastarella, di nome Annina. Quando intese il nome délia Contessa, a lei ben nota quai zélatrice del Cuor di Gesù, reputando che quelle venissero per le ascrizioni alla confraternita del Divin Cuore , invitolle ad entrare, perché parve a lei che quelle due signore fosserd state mandate dalla Madonna per lenire con le parole di fede il dolore acerbo di sua madré. E s\ entrarono tutte e tre per le stanze interne, ove avea luogo un fatto di raccapriccio. Una giovine donna a 22 anni , che era incinta, nero il volto e mandando fuori il rantolo délia morte, perduto il sentimento e la favella, stranamente si contorceva, in preda ad orribili convulsioni , e poi si dibatteva forte , e rattappavasi tutta, da non dare più speranza di vitâ ne per se, taè pel figlio che chiudeva in seno. Avea quella giovane il nome di Concetta Vastarella, figlia di Giovanni e délia Signora Luisa Passaro, ed era sposa del Signor Vincenzo Miccio. Era stata sfidata dai medici, tra cui Tegregio Cav. Novi, e lo illustre Professore Cantani. I genitori di lei, il marito e tutti di famiglia si erano votati a Dio ed alla Vergine Santissima con moite preghiere e promesse per ottenere la guarigione. Era presso il mezzodl , e lo stato délia in

— 170 — ferma volgeva precipitosamente a mal termine, tanto che il dôtto Novî avea data la sua sentenza: un altro accesso di convulsions r avrebbe fînita. Si pensô prudentemente allontanar da quella camêra il padre di lei, più che afflittô, costernato ; e chiamare il confessore per quanto potesse far bene a quell' anima in quello stato di sospensione d' intelletto. » « « A quell' ora era entrata la Contessa nella casa de' signori Miccio. Senza guardare punto la inferma, ella voile essere presentata alP addolorata madré. Su di un canapé era seduta la Signora Vastarella immersa in profonda mestizia, in un profluvio di lagrime. Come quella pia dama vide la Contessa e la compagna sua, esclamô piangendo: — Mi son votata al Cuore di Gesù, ed anche alla Immacolata di Lourdes, ma tutto invanol.. La Contessa allora con bel garbo dichiarô che ella venerava queste divozioni come portentose , ma essa non^veniva a ciô , s\ bene per una nuova chiesa délia Vergine del Rosario da costruirsi a Valle di Pompei. E narrando in brève tutto quello che di straordinario era accaduto sino a quel d\, mirando la desolazione di quella famiglia, i

— 171 — pianti degli amici^ e la madré, signora Luîsa Passaro, fuori di se, pel dolore, e considerando d' altra parte per quale strano avvenimento ella si trovasse in questa casa, dove giammai era stata conosciuta, ne conosceva persona, e dove non era diretta quella mattina, perché avea fermata un'altra posta a Chiaja; in quel momento , senza neppure visitare V inferma, con gran fede dinanzi a tutti disse queste parole: — lo mi riprometto che la Vergine del Ro^ sario per la cui Chiesa vo girando, e trovomi in questa casa, vi farà la grazia, siccome ad altre due /amiglie hafatto. Allora un Signore, ch' era forse il medico : — Ma queste parole sono molto ardite: V inferma è già presso al fine, ed il caso è aasai disperato. — Appunto perché disperato, riprese quella, si puà vedere la potenza délia Madonna, Invitolli quindi a tare qualche tenue promessa per la nuova Chiesa di Valle di Pompei e a recitare le quindici poste del Santo Rosario conchiudendo: •— Abbiate fede. — Ahi, rispose la dolente madré délia moribonda, in questo momento sono awilita, non ho più fede : tutta notte ho invocato il Cuore di Gesù, gli ho fatto délie promesse, senza nuUa vedere I Ho fatto voto air Addolorata, protettrice prodigiosa délia mia famiglia ; si

— 172 — son mandate délie cere alla Vergine di Lour<les ;
indarno ! Ora sono stordita ; fate voi quelle promesse che volete. —
Ebbene, riprese la Contessa, se voi avrete la grazia, promettete di narrarla a
tutti e di lasciarne un attestato. — Non solo la scriveremo, rispose Pafflitta
madré, ma verremo a Valle di Pompe i a narrarla a tutti il di che il Vescovo
porrà la prima pietra délia nuova Chiesa. Subito dunque si corse alla
inferma. Era essa nel bagno, le labbra fatte nere, stretti i denti . dilatate le
pupille, orribili le contorsioni del corpo, con vescica di neve sul capo, priva
di cognizione e di sensazione. La Contessa e la Signorina Freda ne useirono
meste e silenziose. La Contessa si tornô a casa, tutta concitata e sotto- la
forte impressione del caso avvenuto. Fu presta a narrare a tutti di famiglia
di quelPavvenimento strano occorsole in quel mattino, di andare a
Capodimonte quando invece avea data posta a Chiaia, di scambiare T
abitazione délia Signora Vastarella in quella dei Signori Miccio; di
incontrarsi in una casa di pianto, di vedere coi proprii occhi una giovane
madré in uno stato raccapricciante, di farsi uscire di bocca una promessa,
come certa di un miracolo délia Vergine per amore délia sua nuova Chiesa
di Pompei. Il dubbio, la speranza, il timoré di incerto risultamento, si
comunicô anche agli

— 173 — animi nostri. Corne Tare a sapere se veramente la Madonna si è piaciuta di guardare con occhio favorevole il forte ardimento e la troppa confidenza della Contessa sino a promettere un prodigio? — Il maie della Signora Miccio, noi discorrevamo, corre velocemente. Lo stato in cui la Contessa ha lasciato la inferma è dei più estremi : quindi non può passare questa giornata senza che si avveri o la morte di essa o la grazia della Madonna. — Che sarebbe per l' opéra di Pompei , se veramente succedesse quest' altro prodigio in Napoli ?... Le campane del vicino Monastero di S.* Monica suonavano i vespri. La nostra abitazione in quell'anno era in Via Salvator Rosa al largo di S. Efrem Nuovo, al Palazzo del Sig. Passaro, segnato col n.º 290. Quella casa è rimasta nella nostra memoria di grata ricordanza, perché ivi ebbe culla Popera santa della Nuova Pompei; ed in quella casa avemmo la prima notizia, che la Vergine del Rosario aveva fatto un miracolo in Napoli per amore del suo nuovo Tempio da costruirsi a Pompei. Ricordo ancora precisamente che la prima notizia del primo miracolo ci venne recata a quella casa personalmente da una piissima Dama, dalla Duchessa Albertini SoziCarafa.

— 174 — — A quesf ora, esclamô la Contessf, la Signera Miccio o è morta o ha avuto la grazia. Vogliamo uscire da questa incertezza. E chiamato a se l'antico fedele servo, a nome Domenico Ostuni^ — Tu va al Palazzo Mautone a S. Teresa, dissegli. Non entrare: guarda prima se il portone è a meta chiuso. È quello il segno che la Signera è morta. E senza andar dentro e far motto a chicchessia, fa subito ritorno. Se poi vedi che il portone è spalancato, entra e domanda al portière come sta la Signera Cencetta Miccio Vastarella. Il fedele serve esservô il cemandò délia padrona. Fu una mezz'ora di palpiti e di agitazione per noi. Ma chi puô dire Tesultanza, il giubilo, le lacrime di gioia, le grida di festa, quando ritornate Domenico, ci disse: — Ho trevato il portone aperte, il portinaie mi ha dette che la Signera Cencetta sta benef., Noi eravame fueri di noi. Si usc\ di casa, si andô dagli amici, dai parenti a raccontare il fatte strano, mirabile, prodigiose. La Madonna cencorreva dal cieles a sestenere la fede imprudente ed anche i passi avventati che noi davamo per l'opéra sua. Ecco intanto che cosa era avvenuto. Nel punte che la Centessa e la Signorina

— 175 — Freda avean lasciata la Casa dei Miccio, quivi stesso le due Signorine, Elisa Scotti e Giulia Torino, avevano cominciato a recitare il Rosario délie 15 poste ; e due anime ad un tempo si ebbero vital Da quel momento cessarono gli attacchi convulsivi ; e non ostante le più tristi previsioni di un certissimo ritorno, quelli più non tornarono, anzi cominciò istantaneamente sensibile e rapida la miglìoria. Il 15 di quel mese, giorno di Sabato Santo, la signora Concetta Vastarella, perfettamente sana, usciva di casa per far le visite Pasquali, corne è usanza, ai suoi congiunti. E innanzi di tutti visitò la propria madré, che al vederla non rifiniva di piangere per consolazione. Tutti ad una voce dichiararono quella guarigione effetto di straordinaria grazia ottenuta dalla Vergine per promessa fatta alla nuova Chiesa del Rosario di Pompè, Ma non fu una grazia sola: furon due in un' ora medesima. La Vergine del Rosario, che s\ di buon'ora voleva in Napoli far chiara mostra del come Ella gradisse un Tempio in onore del Suo Rosario in Pompei, prima ancora che si sapesse il luogo su cui sarebbe per edificarsi, e forse ancora per dare a noi conforto e vigore di animo nel proseguire l'ardua impresa, salvò due viteinsieme quella délia madré e quella del figlio ^). ^) Questo bel documento délia misericordia délia San

— 176 — » « « Poco tempo dopo venne di persona il Signor Giovanni Vastarella a felicitarci deU'accaduto; e la Contessa tornò a quella famiglia ridivenuta lieta e devota all'opera del Tempio che era per sorgere in Pompei. E di quel giorni, innanzi pure che terminasse la predicazione quaresimale, fe' lo stesso Sig. Vastarella predicare il prodigio nella Chiesa Parrocchiale di Montesanto ; e compreso da grato anime, si offri in mio aiuto per Topera del Tempio, in tutto quello che potesse giovarmi in quella intrapresa. Insieme colla sua famiglia e con la sua flgliuola risorta a vita mi segu\ nella mia cara Chiesetta del Rosario a Porta Metissima Vergine venne annunziato dal pergamo-dall'eloquentissimo P. M.' Raffaele Cocoz dei Predicatori, tanto nella Chiesa délia Sapienza quanto in quella del Rosario a Porta Médina in quel medesimo anno 1876. E l'attestato dei fatti con le firme dei testimoni fu pubblicato dal periodico I Gigli a Maria^ quaderno 15 Giugno 1876. Testimoni firmati : — Giovanni Vastarella — Luisa Passaro — Vincenzo Miccio — Avv. Vincenzo Vastarella--'Michèle Cainmarota Vastarella — ClorindaLonghi — Luigi Provino — Filippo Cammarota — Emilia Passaro — Cristina Matarese — Annina Vastarella — Gennaro Passaro — Elisetta Scotti ^^ Giulia Torino'^ Gaetano Passaro. Vi é T attestato ûrmato dal medico Prof. Cav. Raffaele Novi.

— 177 — dina, ed a quelPaltare ove io mi era dichiarato figliuoio del Terz' Ordine del Rosario, tutti di sua famiglia tolsero la stessa Regola, e diventammo doppiamente fratelli. Cos\ la clémente Regina délie celesti rose addolciva le prime fatiche e le prime contrarietà de' suoi servi con gli ineffabili conforti dei suoi portenti. Ed oggi, dopo quattordici anni da queU'avvenimento, abbiám visto tornare ai piedi di questa taumaturga Regina, nella Valle di sua dilezione, tutta la famiglia dei Signori Miccio e Vastarella, compresa la Signora Concetta, la quale ricorda sempre con sentimento di viva gratitudine, la vita e la sanità ricevuta dalla Vergine di Pompei. CAPO XL IL GIORNO. SEGNATO DA DIO L'avvenimento straordinario seguito in casa Miccio-Vastarella corse rapidamente di bocca in bocca per tutto il rione di S. Teresa e di Capodimonte e nel quartiere di Montesanto: destô grande impressione. La Vergine si valse di questo mezzo per disporre i cuori dei buoni napoletani a non èssere ostili alla sua impresa. Neiranimo délia Contessa e nel mio era accesa come una febbre : non si pensava tutto 12

— 178 — il à che alla Chiesa di Pompei: non si parlava che dei modi onde presto cominciare e tirare innanzi colla medesima alacrità con cui si era cominciato. — La Madonna, noi dicevamo, vuol la sua Chiesa, e fa miracoli: quindi nessuna potenza umana o diabolica potrà impedirla. Ma come innalzare le mura benedette senza il suolo su cui edificare? Eccoci sempre di contro air eterno ostacolo. Ritornammo a richiedere di consiglio il nostro Superiore Ecclesiastico, acciocchè nel nome di Dio c* indicasse la via a tenere. Il santo Prelato nelPudere cos\ nuovi portent i e cosl insoliti modi con cui la bontà divina manifestava apertamente la sua volontà per la edificazione délia nuova Chiesa, non seppe contenere le lagrime. Brève fu la sua risposta e précisa cosi che sgroppô mirabilmente ogni nodo. — Dopo le moite trattative infruttuose, ei disse, per ottenere una diminuzione sul prezzo, altro non rimane che condiscendere aile pretensioni del venditore. Il mio consiglio è che compriate il terreno a qualunque costo, e sia quello a fianco alla Parrocchia del SS. Salvatore in tenimento délia Provincia di Napoli. Il Pastore avea parlato: non vi era più da tentennare, da discutere. Ripigliammo le proposte per V acquisto del terreno. Piegammo a tutte le pretensioni del

— 179 — colono, del fittuario e di altri , stabilimmo il giorno per redigere V istrumento col notaio. Quel giorno, prefisso da Dio ad aprire la série di tanti portent! , dovette essere nel cielo un giorno di festa. Noi nulla in quel giorno potevamo conoscere di quanto dovesse in appresso accadere, ne mente urnana potea slaneiarsi alla grandezza dei fatti che erano per avvenire. È il solito modo deir operare divino: Iddio opéra sempre inaspettatamente, quando Tuonio meno sel pensa. Anche la sua misericordia colpisce V uomo quando meno se Taspetta. Ciascun di noi, se rientra in se medesimo e interroga la sua memoria e la sua coscienza, puô essere testimone di questo. Dio venne tra le sue créature e giunse inosservato e silenzioso. Nessuno poteva credere che tra una povera famiglia di Nazaret venuta a porre il suo nome sul registro romano, già si nascondeva il Redentore dell* urnana famiglia, che in quella notte sarebbe apparso al mondo. Un altro modo delVoperar divino è il silenzio: Iddio opéra nel silenzio. Nel silenzio avviene la generazione eterna del Verbo. Nel silenzio Iddio discese nel seno d'una sua creatura , e fu Dio-Uomo ; e nel silenzio opéra il più gran miracolo délia grazia, quando muta il cuore delP uomo traviato in cuore di un Santo; e nel silenzio Gesù operô il più grande prodigio, argomento délia sua divinità, cioè la sua Risurrezione. Quindi anche le più grandi

— 180 — opère cui Puorno possa dar mano, sono concepite nel silenzio. Il rumore è proprio delTuorno, il quale si aiuta con lo strepito délia voce, délia gesticolazione, dei suoi sforzi, contrassegni délia propria impotenza. Ondechè quando V uomo più si ritira nel silenzio , più si avvicina a Dio, più trova Dio. Chi avesse veduto in una stanza pochi individui dinanzi ad un notaio sottoscrivere un atto di compra di dodiei are di terreno, non avrebbe potuto antivederecliequeirattoapriua un*era novella di misericordia sulla terra abbandonata di Pompei. Se non che, osserva il Faber, i grandi awenimenti divini quando sono prossimi a succedere oocupano l'animo delPuorno si, che senza ch'ei si avvegga, divien profeta. E Tanimò nostro da un gaudio nuovo ond^era inondato, e da una certa insaziabile sete di veder presto elevato il Tempio del Signore, présenta confusamente che qualche cosa di grande e d'insolito era per succedere. Doveva essere anche per noi una giornata di festa, e ricordevole, e taie fu. Il giorno 30 di Aprile 1876, sacro alla mia cara Santa Caterina da Siena, fu firmato r istrumento di acquisto del suolo per edificare la Casa del vero Dio sulla terra di PompeiLa mia dolce Santa non si ritenne quella nota di affetto: tre anni dopo io mi riebbi, per sua intercessione, la vita, corne dirô in questa storia.

Notaio non era ancor firmato, quando io proposi al Vescovo di Nola di stabilire il giorno per la solenne funzione délia consacrazione e délia posa délia prima pietra del Tempio in Pompei. — T Bisognerà scegliere una giornata di festa, disse il venerando Prelato, aflfinchè stieno &lla funzione almeno i contadini délia Valle: e sarà opportuna la prima dornenica del prossimo Maggio, che cade ai sette del mese. — No , se il permettete , risposi io. Per me sceglierei il giorno 8 di Maggio, tuttochè cadra in lunedì, perché quello è sacro alPArcangelo S. Mi<îhele. E come quel céleste Principe scacciô dal cielo Lucifero , angelo ribelle ; cos\ , son certo, che scaccerà Satana da Valle di Pompei, dove ha avuto per tanto secolo la sua signoria. Ma una cosiffatta scelta del giorno che io mi sentiva nelPanimò di fare per la prima e solenne funzione, precorritrice di tante altre, nel à\ dell'apparizione delPArcangelo di Dio, non originava in me soltanto da particolar divozione che ho in cotesto nobilissimo Spirito del Cielo, ma da una più alta ragione. Chi sta in questa Valle e guarda alla parte

— 182 — del mezzodì, naturalmente posa V occhio su quei monti di rimpetto, i quali formano un'immensa bardera al mezzodì di Castellammare, di Gragnano, di Lettere. Ma un monte sopra tutti gli altri attira lo sguardo, e perché più degli altri è maestoso, quasi cavaliere che domina la valle, e perché ha la cima divisa in tre vertici, presentando la forma delle prime tre dita della nostra mano. E la terza vetta, ch'è la più alta, si slancia al cielo e sporge anch'essa in altre tre punte. Il nome di questo monte comprende esso stesso un mistero : fu anticamente Gauro, quasi, come lo spiegano i connaturali, Gaudio, allegrezza, o meglio, come vogliono alcuni storici, Aureo, monte di oro. I fedeli lo mutarono in quello di Monte S. Angelo, dal seguente avvenimento cui la Chiesa celebra nell'ufficio della testa di S. Catello ai 19 Gennaio. Era il secolo settimo della Chiesa. A Vescovo di Castellammare era un Santo, S'. Catello, che ora veneriamo sugli Altari, quale Protettore di quella Città. Quel Santo Vescovo usava sovente di notte raccogliersi negli antri di quel monte con l'Abate di Sorrento, ch'era allora Santo Antonino, dell'Ordine di S. Benedetto, a pregare insieme. Una notte, mentre che là pregavano, apparve l'Arcangelo San Michèle al Vescovo di Castellammare, e gli impose di edificare un tempio

— 183 — in suo onore sulla cima di quel monte, nel luogo che gli avrebbe indicato per l'apparizione d'una fiamma. E la fiamma apparve sulla più alta punta delle ire vette del Gauro. Dopo innumeri difficoltà ed avversità che ebbe a sostenere, e ingiurie fattegli e false accuse in Roma, onde ebbe a soffrire anche il carcere, il Santo Vescovo di Casiellammare compì l'opera imposta dal Cielo ^). E apparve tosto in quella alta punta una fresca fonte di acqua cristallina e salubre che servì in prima per i lavori di edificazione, e poi valse a dissetare i numerosi pellegrinaggi di fedeli che ogni anno nel mese di Settembre lassù accorrevano a venerare l'Arcangelo S. Michèle al luogo della sua apparizione, nel Tempio eretto da S. Catello

2). 1) Vedi lezioni dell'Ufrizio di S. Catello nel dì di sua festa, 19 Gennaio.

2) Quel tempio e l'accorrere de' fedeli perdurò sino al 1860, in cui i briganti se ne servirono per loro asilo; e i nostri soldati, per sradicare i briganti, abbatterono l'antico monumento. Il Vescovo di Casiellammare salvò la preziosa statua in marmo di quel tempio, rappresentante l'Arcangelo San Michèle, cui S. Catello dodici secoli innanzi aveva portata da Roma ed ivi aveva collocata. Ed oggi l'Ecc. Mons. Sarnelli, presente Vescovo di Casiellammare, ha posta così insigne reliquia storica in grande venerazione in un Cappellone riccamente costruito nel nuovo Duomo di quella città.

- 184 — Quando io nel primo porre il piede nella Val le di Pompei seppi dal Rev. Gennaro Federico cosl bella storia delP apparizione di S. Michèle sul Gauro a noi di rincontro, intravidi ben tosto che il più grande Principe del Cielo avea già un disegno divino da compiere su questa Valle. Ma io ignorava allora cotai disegno. Solo mi parve évidente che San Michèle era il natural protettore di questo luogo, cui avea onorato di sua apparizione e dei segnali del suo patrocínio. Quindi, pieno l'animo di tali sentimenti, non mi ritenni di fare la mia proposta al Vescovo di Nol.a, la quale innanzi ho riferita. — S. Michèle Arcangelo, soggiunsi io al degnissimo Prelato, fu l'Angelo Custode délia Vergine Santissima in vita, S. Michèle è il Patrono di tutti i tempíi del vero Dio, e S. Michèle sarà il Custode e il Protettore del Tempio di Pompei. Il santo Vescovo di Nola per tenermi contento consente alla proposta. I miei presentimenti non andarono falliti. Il fortissimo e bellissimo Principe, benigno sempre con noi, ci ha fatto provare spesse volte il beneficio di sua protezione. Innumerevoli sono stati i trionfi riportati per S. Michèle in questo luogo sopra i nemici, visibili ed invisibili, di noi e di questo Santuario. QuelP apparizione del Secolo VII indicò Papparecchio del regno di Maria in questa Valle, abbando

— 185 — nata, ignota, ch' era stata un d\ sotto Pimperio del Demonio e délia colpa. Il portentoso Arcangeio venne a scacciar Satana dalla terra dei gentili, sulla quale dovea sorgere una novella éra di grazie, un nuovo Sole di misericordia. Comunque sia la cosa, egli è certo, che noi, ispirati alla lettura di cotesta apparizione, proponemmo al santo Vescovo di Nola nel 1876, che il giorno da consacrarsi la prima pietra di fondamento a questo Santuario di Maria, dovesse essere il giorno 8 di Maggio, perché gacro alla gloria di quelPAngelo, che fu il Custode di Maria sulla terra, ed è il difensore di tutti i Santuarii di Maria nel mondo; e che, apparso su questa Valle, dovrebbe esserne di ragione il singolar protettore. E pel volgere incessante di dodici anni, sempre, in quel dl 8 di Maggio, abbiamo invocato con fede il primo Angelo del cielo a festeggiare insieme con noi la comune Regina. Ed in ciascun anno noi ricordiamo due solenni epifanie. Il maggior Principe del cielo, che ha nome maraviglioso, si mani/estava alla terra, scegliendo a spettacolo dei suoi prodigi la vetta di un monte. La piû grande Regina che mai abbia avuto e cielo e terra, si mani/estava anch' essa ai gementi figlioli di Eva, scegliendo a centro dei suoi portenti Vumile Valle di una sepolta città pagàna. Se non che la Madonna che voleva vie più

— 186 — raffermar Panimo nostro nella fede nel suo patrocinio e nella fiducia in lei, acciocchè le future battaglie, che dovevamo sostenere non ci avessero abbattuto, o fatto retrocedere dalla iniziata impresa, voile operare un quinte prodigio , prima ancora che noi avessimo poste la prima pietra di fondazione. CAPO XIII. UN QUINTO SEGNALE DEL CIELO INNANZI Di PORSI LA PRIMA PIETRA DEL SANTUARIO Il Sac.

Antonio Varone di anni 56, domiciliato in Napoli al Vico Paradiso alla Salute N. 65, nella meta, di Aprile di quelPanno raedesimo venne assalito damaligno tifo associato a resipola con cancrena interna ed esterna; la quale, distendendosi dalle ginocchia in giù sino air estremità dei piedi , e covrendo deformemente le mani, la faccia e tutta la bocca con la lingua , era cosa spiacevole a vedere. Ond'egli si andando di maie in peggio, ai 23 di Aprile sfidato dai medici, e stremato, prese rH ultimi Sacramenti. Il medico curante, Dottor Vincenzo Marsilia, continuamente traevagli dalla bocca degli strati di cancrena, e ciô in sua assenza facevano ancora ^li altri amici assistenti. Tenuto un consulte coi Professori Raffaele Valieri e Cl  mente del Gaudio, dichiararono

— 187 — ((nulla speranza rimanere più nell'arte umana: da quella inevitabile morte poterlo sottrarre solamente la rnsmo divina ».

Èrano testimoni parecchi Signori, che si trovarono présent! al consulto. Di che tutti del vicinato e del quartiere délia Salute si davano gran dolore, pensando alr imminente perdita di questo Sacerdote amato da quanti lo conoscevano, ed ansiosi, d* ora in ora, dai balcon! e per le vie, richiedevano di novelle il medico curante. Quando il Sacerdote D. Federico Caprioli, udendo le tante grazie miracolose ottenute in Napoli mercè le offerte alla nuova Chiesa del Rosario d! Pompe!, sperô ; e quel giorno medesimo ch' era una Domenica, pregô la Contessa che si recasse a casa del moribonde e ne raccogliesse un voto per conseguire la disperata guarigione. La Contessa entra in quella casa, e trova gente afflitta e piangente eu! ella non conosce: erano i Signori Vincenzo Barone, Errico Sorrentino, Vincenzo Marzano, il Sac. Vincenzo Varriale , il Sacerdote Raffaele Guglielmi , il Sac. Pasquale Barone, Giuseppe Lebano, ed altri molti, che a momenti aspettavano la morte ormai inevitabile del loro amico. Coei si appressa alla sponda del letto per interrogare il moribondo, il quale, la faccia gonfla e mostruosa tra rossa e livida, la bocca aperta, turgide e nere le labbra, il petto ansante, parêva dare gli ultimi tratti. A vista s\ orrenda

— 188 — un certo terrore e ribrezzo s' impossessa di lei: pure si fa animo e gli dice : — Padre / la Vergine del Rosario di Pompei sta opérande prodigi per la sua nuova Chiesa. Promettete voi di narrare a tuttiy e lasciare un attestato, se rieverete il miracolo délia guarigione! A tali detti cominciô il moriente a piangere, e stentatamente rispose : — Adempirà tutto quello che voi promettete in nome m,io, E giunse le mani in atto di preghiera, mentre gli astanti inginocchiati recitavano un' Ave Maria alla Vergine del Rosario di Pompei. Tutti piangevano, e la Contessa soggiunse: Ahbiat fede, che la Madonna vifará lagrazia. La sera di quella stessa Domenica, ecco, cominciô la miglìoria e lo staccarsi délia cancrena, il ricovrirsi il corpo, la faccia, la bocca di nuova pelle, e sino di nuove unghie le mani. Risanato, pensandosi essere stato un mero sogno tutto r accaduto, anche la visita di una Signora che gli avesse parlato di una Chiesa da edificarsi in Pompei ; senz' altro credè soddisfare alla sua devozione coll' andare a celebrare Messa di ringraziamento nella Chiesa di S. Nicola Tolentino ove veneravasi la Vergine di Lourdes, ragionando cosl in cuor suo : — Val tutt' uno , o Lourdes o Pompei , una è la Madonna. Ed io mi rinfranco dalP andare sino a Pompei. Ma la Signora del mondo, la quale per fini altissimi ha scelto questo luogo per essere par

— 189 — ticolarmente onorata in preferenza di tanti altri e qui vuole che vengano i figli suoi a pregarla ed a lodarla, permise quanto opia diremo. Era il giorno 12 di Giugno, e noi, insieme con la Contessa, informati délia guarigione del Sacerdote Varone, andammo per lui ad averne Tattestato promesso e le oblazioni che avesse potuto raccogliere dai fedeli. 'Ma con somma meraviglia apprendemmo in prima, e poi vedemmo coi nostri occhi nuovamente a letto quel Sacerdote, aggravato da febbre gagliarda in ppeda di acuti dolori. Domandammo addolorati e stupiti la cagione di questa nuova infermità, e non si seppe a noi rispondere. Lo interrogammo che cosa avesse fatto per la chiesa di Pompei; e saputo che per nulla vi si era adoperato, non tardammo a ricordargli le promesse fatte, e lo sollecitammo ad osservarle, per ricuperare la perduta sanità. Allora quegli, scusandosi con noi, promise nuovamente non solo di predicare da per tutto il miracolo, ma risanato che si fosse questa seconda volta, venire a Pompei ed attestarlo al Vescovo ed a tutte le genti. E la notte, quando si aspettava Taggravarsi del maie, restô invece al tutto libero e sano per modo, che il mattino levossi di letto e use! di casa a celebrar Messa. Il giorno délia festa del Rosario, il Sacerdote Antonio Varone era in Valle di Pompei ; ce

The text on this page is estimated to be only 23.03% accurate

— 190 -lebrô la S. Messa, e nel compire il Sacrificio tra un profluvio di lagrime, narrô a tutti il prodigioso avvenimento *). CAPO XIV. GLI 8 MAGGIO 1876 — LA PRIMA PIETRA DEL SANTUARIO. E venne il giorno sospirato tanto e tanto osteggiato, il giorno sacro al Principe degli Angeli, 8 Maggio; e cadde quell' anno in lunedì, come abbiamo detto. Sul suolo di fresco compralo, coperto di erbe e smosso da solchi, piantammo una Xenda; e sotto di essa , so vra due botti, distesa un' assita coverta di drappi e di pannilini, formammo una mensa ed un altare. Un Crocifisso e sei candelieri, ecco il superbe ^) Questo fatto venne attestato con firme dei signori Saoerdote Antonio Varone — Scic. Federico Ga/prioli~' Contessa Marianna De Fusco — Vincenzo Marzano'Franoesco Anselmi — Sacerdote Gennaro Gattone — Gaetano Nigro — Sobcerdote Pasquale Parone — Padre Basilio da Napoli — Amato Nigro — Antonio Nigro " Vincenzo Barone — Errico Sorrentino — Vincenzo Sorrentino — Luigi Yecchione — Giuseppina Salvati — Sacerdote Vincenzo Varriale -^ Giuseppe Lehano — Gennaro Pellizzone — Sac. Haffaele Gugliehni — A'cvocato BartoloLongo — Vi sono gli attestati del Dott. Vincenzo Marsilia e del Professor Raffaele Volière.

— 191 — apparato che doveva servire di primordio alla fondazione del Tempio di Pompei, che era per divenir tosto monumentale, mondiale I... In fondo alla tenda, sulla parte alta dell' altare, in campo dorato era sospesa la Vecchia Immagine del Rosario, non ritoccata ancora dal Maldarelli, ma aggiustata alla meglio dal primiero pittore che fu il Signor Galella, come innanzi abbiám narrato. Il Vescovo di Nola, nella cui diocesi è posta Pompei, accompagnât© dal suo Vicario, da Canonici e dal Curato di Nola, e con altri sacerdoti di varii paesi, veniva in forma solenne a questa Valle per la commovente funzione di porre la prima pietra del Tempio del Signore. Era una giornata incantevole, il cielo sereno senza una nube : ail' aperta campagna, fragrante dei fiorellini del prato e délia sfarzosa verzura, rimpetto al Vesuvio, che innalzava maestoso il suo pennacchio di fumo, e presso r anfiteatro , che a quel tempo non era stato ancor cinto dal terrapieno che lo nasconde oggi alla vista del viandanle, si compievano sotto di quella umile tenda i più belli e teneri riti délia Chiesa Cattolica, pei quali questa terra diseredata si sarebbe mutata presto in Abitazione santa di Dio, e questa déserta gleba in Santuario, in Strada del Cielo, Spettatori di s^ grande funzione non erano altri che poveri contadini di questa contrada,

— 192 — e un drappello di presso a trecento dame e generosi Signori Napoletani, tra cui parecchi avean ricevuto grazie. Notavansi tra gli altri la famiglia de' Signori Miccio e Vastarella con la Signera Concetta risorta a vita per la Madonna di Pompai. Eravi ancora la famiglia délia Signora Anna Maria Lucarelli di Napoli, che attesta va la prima grazia piovuta dal cielo per la Santissima Vergine del Rosario invocata sotto il novissimo titolo di PompeL Eravi Giuseppe Federico dinanzi mentovato, e tutti i suoi figliuoli che adempivano la promessa fatta. Ernestina Freda, la Duchessa di Messanella, la Marchesa Ruffo con la sua famiglia, ed i Signori Murena e Lavorgna di Napoli facevano a noi corona. Oh, quanto torna caro alla memoria quel memorando giorno degli 8 di Maggio 1876 a quel che ebbero la veniura di venire qui ! Chi puô pensare quanto grande gloria sia a Dio e agli uomini Pedificare un Tempio sul- " V antica terra di Pompei dedicato alla Vergine Maria? Ma chi potrà valutare adeguatamente gP immensi vantaggi che saranno per venire a questi abitatori pel corso di centinaia di anni dalla nuova chiesa di Valle di Pompei ? Un gran cumulo di meriti, senz' alcun dubbio al mondo , coronerà nelP altra vita tutte le anime generose di quel fedeli, che con cattolica carità vi hanno speso il loro obolo.

193 * * Meraviglioso riscontro di fattiumani! Agli stolti e agli increduli, che non possono conoscere i fini e le ragioni ultime di taluni fatti, apparirà semplice caso ; ma al credente, al lume délia filosofia délia storia, sarà manifesta la legge perenne di ordine e di Provvidenza divina, sotto di cui ammirabilmente si svolgono gli umani avvenimenti ! In quello stesso giorno ed a quella medesima ora, per impensata avventura, una gran nave da guerra, il Duilio, è varata nelle acque di Castellammare di Stabia. E quivi a quattro miglia, nella Valle di Pompei, ad un'altra mistica Nave si dà solenne cominciamento, sotto il più glorioso e trionfante titolo délia Regina del SS. Rosario, Cola ad un' opéra di fortezza e di gloria terrena assiste un Principe del mondo 0: qui ad un' opéra di amore e di gloria tutta divina interviene nella sua umiltà e maestà insieme un Pastore di Santa Chiesa, il santo Vescovo di Nola : il quale investito dell' autorità che gli vien da Cristo, tramuta il freddo marmo in cosa sacra, e con essa pone mano alPedifizio , che unisce in santo vincolo di affetti Cielo e terra, Dio e gli uomini, il tempo e l' eternità. ^) V intervenne il Re Vittorio Emmanuele IL

13

— 194 — Ancora, quel formidabile naviglio, rivestito di ferro, è fatto strumento di morte. Questa santa Nave, opéra di amore e di pace, cagionerà la viia eterna a tanti peccatori, che qui verranno ristorati nel lavacro délia Penitenza ; a tante aiïiitte madri e vedove spose, che qui impetreranno la pace sempiterna aile anime dei loro cari estinti; a tanti egri e languenti ed afflitti e moribondi, che qui troveranno il farmaco salutare aile loro piaghe, il ristoro aile loro ambasce, il sollievo aile amarezze ed il ritorno délia vita in quella eh' è per spegnersi. In Castellammare, innumerevole gente d'ogni parte, gran moto, ressa, confusione per mare e per terra, decorazioni e bandiere, applausi festanti e concerti musicali, fiori e lumi, abiti sfoggiaî e sfarzi di bellezza fugace. A Yalle di Pompei poveri contadini e donne semplici, torme di fanciulli vispi e gai, e vecclii di lunghissima età ^), da' cui volti traluce la gioia 1) In Yalle di Pompei accade il fenomeno délia Longevità. Ëra présente in quel giorno un vecchio che contava 107 anni: avea nome Giuseppe Zeppetella, e sua moglie ne contava 105. Poco dopo morì il marito, e quindici giorni appresso la moglie. Oggi che scriviamo é venuto a farci gli augurii un vecchio contadino, a nome Catello, che porta bene sugli omeri il peso di 106 anni. Ed il custode délia nostra Via Sacra, Angelo Solimene, uno dei hisavoli délia présente generazione di Yalle, che con la sua zappa ha cura di rifare i guasti

— 195 — pura deir anima , ed una pietà affettuosa e tranquilla. Non altri suoni che gli allegri rintocchi di due campanelle, che a quando a quando fanno echeggiare per le circostanti valli lo annunzio di una festa religiosa. Non grida di entusiasmo o chiasso di sorta , ma silenzio mesto e soave délia verdeggiante campagna, interrotto soltanto dalle placide e fervorose preghiere di una mano di fedeli, i quali commossi sino aile lagrime, uniscono le loro voci ai cantici eterni degli Angeli, che di certo glorificavano Dio in questo luogo designato a suo Santuario, a sua dimora, a trono délie sue miser ieordie, L' orazione dotta, santa, ispirata che recitô con tutto il fervore quel chiarissimo oratore del Canonico Curato di Marigliano , Paolino Autiello , rapl s\ forte gli animi di tutti che, inteneriti, largirono di présente pel nuovo edificio ben oltre a lire 500 1 Un signore donô che le vetture ed i cavalli fanno alla detta via , novera 9^^ anni, e zappa ancora ! Nel corso di 16 anni che noi lavoriamo in questo luogo non é morto nessuno di quanti incominciarono con noi la Chiesa, tranne il vecchio Parroco Cirillo, che fu il Primo Parroco délia moderna Valle, il quale contava 79 anni, e la sera innanzi era venuto a far la benedizione serotina in Parrocchia. Giuseppe Federico , che ne noverava 75, ed Angelo Tortora, il capo-popolo, il carrettiere che porto sul suo carretto carico di letame la Image del Rosario, anche a 75 anni, e Ferdinando Yitiello di anni 89 !

JB — 196 — una croce d' oro, ed una povera giovanetta, non avendo altro a dare, tolsesi generosa gli orecchini e s\ li dépose per fabbricar la casa alla Madonnal Erano le undici del mattino, e il Vescovo benediceva la prima Pietra. L' aria sempre quieta, non moveasi aura di vento, e tutti raccoglieva un religioso silenzio. Quando nelPincidere che quegli fece colla punta del coltello il santo segno délia Croce su quel marmo, di repente odesi uno stormir di rami , un mormorio di vento che agitando le fronde per terra, e mano mano facendosi più gagliardo> sino alla forma di un turbine, involge tutti in denso polverio. Parea che tutta la natura sentisse la potenza délia Croce di Cristo. Poco stante noi tutti, che eravamo prostrati sulla gleba, ci levammo insieme, e formando una sacra processione, seguivamo il santo Vescovo di Nola , che , circondato dai sacri leviti si avviava a porre nel cavo la prima pietra del Santuario di Maria , intonando le Litanie dei Santi. Ed ecco in quel momento udirsi il rombo dei cannoni, che salutano in Castellammare un Re terreno, ed echeggando per la Valle di Pompei, pareano anch' essi mandar la loro cupa voce a venerare il compimento di s\ celeste cerimonia, e salutare in loro linguaggio quella Pietra angolare, su cui aveasi ad edificare la Chiesa di Dio.

— 197 — « « Così fu piantata su questa infeconda e reietta gleba la Croce, vessillo di benedizione, di civiltà e di redenzione. Nel fosso cavato pel primo pilastro fondamentale del Tempio, che è il primo dell' arco maggiore a sinistra, sotto la prima pietra delr edificio divino, noi ponemmo alcune monete di oro , di argento e di bronzo in riconoscimento del supremo dominio che ha il Signore del Cielo e délia Terra sovra di noi e sovna i béni nostri. Nel medesimo cassetto di rame che conteneva le monete, ponemmo chiusi in tubo di vetro scritti il nostro nome e quello délia Contessa e del Rev. Federico e di altri che ci prestavano in quei primi tempi valido aiuto. Era una espressione di filiale abbandono sotto il patrocinio délia Madré di Dio. Era un segnale di fede in Cristo nostro Re, Signore, Redentore e Giudice, sotto la cui egida noi combattiamo viatori, e nel cui Nome onnipotente saremo coronati vincitori. Poco lungi dall'Anfiteatro di Pompei, di quella città un di s\ lieta per gentiles^i piaceri ed insozzata del culto agP idoli e al demonio , ed ora fatta muta e déserta per sterminio e ruine, si levô alla fine, nel giorno sacro al Principe degli Angeli, silenziosa ma sublime la Croce del Cristo-Dio, apportatrice

f\ - 198 mai sempre di vita e di civiltà verace ai popoli. Quivi lo stanco passeggero e Taffannato contadino riposeranno talvolta aU'ombra delPaltare dedicato alla Vergine Madré, la quale col Salvatore bambino sulle braccia, e col Rosario nella désira, addita loro V antico rimedio ad ogni maie, la distrwsione délie eresle, V Aiuto dei Cristiani, Ella da questo novello trono di misericordia, tenendo in mano la sua insegna di amore e di dolore insieme, cioè il Rosario e la Croce, si volge ai mortali e dice: .— O voi tutti che siete travagliati ed oppressi dal dolore, prendete il farmaco délie vostre ferite. Ecco la mia corona di Rose celesti; cingetene il vostro cuore: offritela ai miei piedi ogni giorno, ed io vi scamperô da morte. La vostra vita sulla terra è un pellegrinaggio, è un esilio: siete polvere; ma le mie Rose sono immarcescibili e féconde di vita. Ed io, che son la Madré dei peccatori, verrô a coronarvi nel giorno di vostra agonia. « * Or quella tremenda nave dei Duilio è giâ avviata al suo destine : e questa mistica Nave è anch*essa avviata al suo compimento, ed ha bisogno di chi la compia. Per quella, opéra al tutto materiale e peritura, esposta a mille eventi, si sono spesi milioni di lire; per questa,

^^^ - 199 — opéra al tutto céleste e spirituale, e però oltremodo superiore e benefica, non si è richiesto che il concorso di un soldo al mese I Ma la Vergine Maria è onnipotentel Oggi che scriviamo, siamo giunti a spendere per quel Tempio un Milione e mezzo di lire !... Maria, che a questi tempi vuol salvare le anime con quello stesso Rosario col quale salvò la civil società nel secolo XIII , e che Ella stessa mostrava di recitare là sulla montagna di Lourdes; la dolce e pietosa nostra Madré vuole questo Tempio intitolato a Lei ed al pegno del suo amore per gli uomini, il Rosario, Ed i fatti straordinarii compiutisi nel corso di quattordici anni, e le grazie ch'Ella concede a' fedeli d' ogni ceto e d' ogni paese, sol che concorranno alPerezione del Tempio a Lei cosl caro, ne dànno ampia sicurtà e ne dilatano il cuore aile più dolci speranze. FINE DEL PRIMO VOLUME

The text on this page is estimated to be only 0.00% accurate

*ç

The text on this page is estimated to be only 27.47% accurate

INDICE Le precedenti sezioni della Storia del Santuario DI
POMPEI Pag. 3 Introduzione > 9 LIBRO Primo. -^ La Valle Antica di
Pompeii Capo I — Pompei antica e Pompei nuova ...» 17 Capo II — La
Valle inesplorata » 26 § 1. I monumenti » et? § 2. La Valle dal primo al
nono secolo. . . » 32 § 3. La Valle Sacra — I primi cristiani Pompeiani » 34
§ 4. La Valle di Pompei teatro di guerra nel Medio Evo » 38 § 5.
Distruzione dell' antico Casale di Valle nel Decimosettimo secolo » 40 Capo
III. — La Valle dopo la distruzione ...» 42 § 1. La Valle smembrata » et? §
2. Il nome della moderna Valle. . . . » 44 § 3. La Parrocchia e la Taverna di
Valle. . » 48 * LIBRO Secondo. — La Nuova Valle di Pompei • Capo I. —
La Valle scelta da Maria a centro delle sue grazie » 53 § 1. Disordini
territoriali . , » ivi § 2. Le streghe nella Valle » 59 § 3. La Valle ed i
Masnadieri » 62 Capo II. — Il primo giorno » 64 Capo III. — L' unica
Chiesa » 68 Capo IV. — La risposta » 71

The text on this page is estimated to be only 29.78% accurate

- 202 Capo V. — Il primo tentativo » 74 S 1. La prima lesta del Rosario in Valle di Pompei nel 1873 » 78 S 2. La seconda festa del Rosario in Valle di Pompei neir Ottobre del 1874. » 81 Capo YI. — L*ora délia misericordia » 85 LiBRO Terzo. — La Imagine Prodigiousa Capo I. — Il primo ingresso in Pompei» 93 Capo II. — Il primo restauro » 104 Capo 111. — Il 1876 » 108 § 1. L'obolo délia Vedova del Vangelo. . . » ivi § 2. Le primizie délia città di Napoli . . . » 111 § 3. L' Iramagine ribenedetta — Erezione délia Contra ter nita del Rosario in Valle di Pompei» 115 Capo IV. — Il secondo restauro del Quadro délia Vergine » 119 Capo V. I — La prima grazia » 130 Capo VI. — La nobiltà napoletana » 138 Capo VII. — Le prime punture » 146 Capo VIII. — Latiano e Pompei » 154 Capo IX. — In Francavilla Fontana » 158 Capo X. — Inaspettato soccorso del Cielo— Prodigiousa guarigione délia Signora Vastarella . » 166 Capo* XI. — Il giorno segnato da Dio » 177 Capo XII. — L'Arcangelo del Gauro 181 Capo XIII. — Un quinto segoale del cielo innanzi di porsi la prima pietra del Santuario . . » 186 Capo XIV. -^Gli 8 Maggio 1876 — La prima pietra del Santuario ...» 190 CON ApPROVAZIONE J)ELL'AuT0RITÀ ECCLESIASTICA

OPERE DI BENEFICENZA ATTORNO AL SANTUARIO DI
POMPEI L'ORFANOTROFIO FEHHINILE DELLA VERGINE

DELROSARIO IN VALLE DI POMPEI NelPintemo del monumentale Santnario délia Vergine del Rosario in Valle di Pompei, e propriamente a sinistra di chi entra nel Tempio, sorge maestoso un Orfanotrofio femminile fondato dalPAw. Bartolo Longo e dalla Contessa De Fusco sua oonsorte. E esso toglie il titolo dalla Vergine di Pompei, e raccoglie gratuitamente le bambine orfane d'ambo i genitori, povere ed abbandonate, (dalPetà di quattro a sei anni),. d'ogni parte d'Italia. La origine di esso rimonta a quel giorno indimenticabile degli 8 Maggio 1887, in cui venne incoronata la Taumaturga Begina del Bosario, ed elevata la prima volta sopra il Trono monumentale formato di bronai, di oro e di marmi elettissimi. La festa del Rosario di quell'anno vid,e raccolte sotto il manto délia Regina di misericordia le prime quindici innocenti abbandonate Orfanelle, prese dalle vie di varie città délia nostra Italia. E cosl fu fatta la prima Corona di un rosario veramente vivente» La festa del Rosario del seguente anno 1888 ne noverava una doppia schiera simboleggiante una seconda corona di beneficenza, composta ciascuna di quindici povere orfenelle. Nella festa dell'Ottobre del 1890 il numéro di esse ascendeva a settanUtcinque, cioè a cinque corone di 14

The text on this page is estimated to be only 21.52% accurate

— 204 — créature salya>te; e nella solennità del Bosarîo nel 1891 ne noverava oUantasei, tra cui una bambina di tre anni, uscita daUe carceri cU Potenza! Ora, per somministrare il quotidiano alimento ad oUarUasei Orfanelle, e dare ad esse una oonveniente educalion civile e morale, non vi è rendita alcuna, o alcuna sowenzione di Munioipii o di Provincie o di Ministeri ; ma tutto è apprestato dalla carità qttotidicma e privata degli Associati, e dai frutti délie produzioni letterarie del fondatore e direttore Ayvocato Bartolo Longa Se JXQXi che yolendo il medesimo Aw. Longo dar mano ad una noyella Opéra pei pûveri FigUi dei CarceraUf ed avendo già fondati degli AaUi Infa/ntUi per mftschi e per femmine, délie scuole elementari diurne e ieraiti pci fanciulH di Valle di Pompei, per sostenerle ne préleva le spese anche dai lucri délie sue pubbliCa«doni. Di che questo libro ed i libri ed oggetti che sono annunziati nel catalpgo sono peculiarmente destinati si a procacoiare il pane a tante orfanelle innocenti abbandonate, corne ad educare ed istruire i fanciulli pompeiani, ed a gittar le basi délia nuova Opéra i)er la edtuiazûme morale e civile dei Figli dei Gcdeottù •*— j<y¥IM*Wy»*t^

LA NUOVA OPERA PER LA ISTRUZIONE MORALE E OIBILI
 IL DE' FIGLI DEI CARCERATI IN VALLE DI POMPEI Nell'interno del
 Santuario, come centro e fuoco di Religione affratellata con la Civiltà ,
 sorge maestoso V Orfanotrofio> femminile, che abbiamo eretto nel corso di
 soli quattro anni, intitolandolo al nome di Colei, che riscuote oggi la
 venerazione di tutti i popoli dell'universo, alla Vergine del Hosctrio di
 Tom/pei. Le /orfanuole più abbandonate , le quali diseredate del bacio
 materno, vanno per le pubbliche vie esposte ai pericoli delle seduzioni e del
 vizio, sono quivi raccolte ed educate gratuitamente all'ombra del Santuario.
 Dopo quattro anni la candida schiera dell'innocenza abbandonata numerava
 già ottanta e sei creaturine orfanelle. La felice riuscita di quest'Opéra
 veramente di sociale beneficenza, ci faceva pensare a quella classe di
 fanciulle che è la più abbandonata in mezzo alla civil società. — Qual è la
 classe più abbandonata dei fanciulli in Italia e nell'Estero? domandavamo
 noi nel Periodico il Mosario e la Nuova Pompei. — Sono i Figli dei
 Carcerati, soggiungemmo tosto; e segnatamente i figli dei forzati: i quali
 condannati a quindici, a venti anni di pena, e talvolta alla galera per tutta la
 vita, non vedranno mai più i loro figliuoli, se non forse quando questi, per
 effetto di loro delitti, andranno a raggiungere i loro genitori nelle prigioni ! .
 . . Cotesti fanciulli non sono orfanj e quindi non hanno diritto a godere dei
 benefizi civili , e dei ricoveri ed

Sono in condizione peggiore degli orfani, perché invisibili ai propri cittadini, in odio dei loro colpevoli genitori, e portano, senza colpa, il marchio dell'infamia dei loro" parenti; e lasciati con una madre per lo più povera, (più infelice di essi, che non è vedova, e pur di fatti è più che vedova), senza educazione, senza freno, coi pravi esempi paterni dinanzi agli occhi, fra poco si daranno al vizio, e quindi al delitto. E presto o tardi il tetro carcere sarà inevitabilmente la loro casa ed il pane nero dello Stato sarà il loro alimento perenne. Ecco la triste condizione di una classe di fanciulli, che possono ben dirsi Orfani della Legge, a cui niuno finora ha posto la mente dei cuori. Che avviene in fatti di una povera famiglia, quando per qualche orrendo misfatto, il padre è condannato o a perpetuo carcere, o a venti anni di pena? La madre, forse giovane ancora, vedova desolata vivente tuttora il marito, vedendo mancare il pane in casa, è costretta a mendicare per non morir di fame lei e i figli, e diviene a sua volta vittima della seduzione o della prepotenza! E i figli? Misere creature! innocenti del delitto paterno, ne sentono tutto il peso, tutto il dolore, in quegli anni teneri, in cui hanno bisogno del pappoggio dei genitori, e di una amorevole educazione! Ora una nuova istituzione cristiana che intenda a salvare questa classe di fanciulli veramente abbandonati, è altamente benemerita della civiltà, e della patria: dappoiché eserciterebbe anche, nel medesimo tempo, un' azione altamente educativa e moralizzatrice dei carceri e dei bagni di pena. Quando uno sciagurato (il quale, comunque lo consideri, è sempre un infelice) vien condannato ad essere

— 207 — segregato dal civile consorziio per quindici o venti lunghi anni, sottoposto a dure ed obbligatorie fatiche (non dico per quei condannati a vita, da cui l' animo rifugge inorridito), il primo effetto che risente dalla sua condanna è la più orrenda disperazione» Considerando lo stato suo présente, senza libertà, senza dimani, ricordando la moglie, i propri figli, fanciulli ancora; bestemmia la società, che lo ha scacciato, bestemmia Dio che lo ha creato, bestemmia se stesso che non sarà mai più felice. I più grandi eduxjatori délie carceri mi hanno attestato, che la loro 02>era sociale non fa alcun frutto in cuori invasi dalla disperazione. Qra se in taie stato d'inferno il povero condannato ode che la sua famiglia, i figli suoi, non sono al tutto abbandonati; che vi ha uomini pietosi i quali prestano la mano fraterna al loro soccorso; che la Mctdonna di JPompei, quai madré tenerissima, li raccoglie sotto il suo manto; oh, allora un raggio di luce squarcia quel fitto tenebrore. L'infelice galeotto, al pensiero che yi hanno al mondo degli uomini che pensano a lui ! ai figli suoi ! che egli non è da tutti abbandonato, senza avvedersene, diventa; più rassegnato, più calmo; obbedisce a' superiori, ottempera aile leggi che dapprima gli parean durissime e ingiuste. Che è awenuto? — Un raggio di conforte è disceso a mitigare Pinferno del suo cuore. La preghiera a Maria, quella preghiera, che era stata abbandonata dal primo giorno in che fu avvinto da catene, ritoma spontanea suUe labbra. B povero forzato quindi innanzi, al rammentare i figli, associa involontariamente la memoria di essi con la memoria délia Vergine che gli ha presi a custodire. E ogni volta che li chiamerà a nome da luugi (senza speranzadi risposta), in vocherà ancora quel

^ 208 'Nome benedetto che forma il ooïiforto di tutti i tribolati. E V amore dei propri figliuoli gli detterà nel cuore una , fervida preghiera alla céleste Consolatrice degli afflitti. Ecco V Opéra crisUcmamenU civile di Pompd disten-] dere i rami délie sue beneficenze fin dentro i più orrendi ricettacoli de' galeotti. • Ecco la Vergine dd Pompei fatta augusta educatrice délie prigiooi. Ed è questa un' Opéra cristiana al tutto nuova, di cui insino ad oggi non vi ha esempio ne in Francia, ne nel Belgio, ne in altre cattoliche nazioni. Oh! io depongo oggi nel Cuore amoroso del divin Bedentore, e nel cuore dei miei amati fratellli e sorelle, questo mio focoso desiderio, questo voto, di fondare qui, ail' ombra del Santuario, sotto il matemo manto di Maria, un" Opéra di edicazione morale e civile pei Figli dei Carcerati, per quegli esseri abbandonati, che la soiagura de' genitori gitta a languire nella via con tutti i disagi e le amarezze dell'orfano, senza aveme il carattere esterno, comunemente riconosciuto, per godere de' pietosi provvedimenti istituiti a salvare l' infanzia abbandonata. E quantunque io comprenda pienamente l'arduità e direi quasi l'umana impossibilità dell'impresa per le tante e svariate difficoltà che si opporranno sotto cento aspetti diversi; pur nondimeno ho rotta ogni paura, e senz'altro gittandomi nelle braccia délia divina Provvidenza, e immergendo tutto me nel profonde oceano délia Onnipotenza di quel Cuore, io son venuto nella deliberazione di andar pure innanzi. E perô determino di edificare dalle fondamenta una Casa di Micovero, ove raccogliere cotesti figli délia sciagura: . i quali tolti in età tenera da quell ' ambiente obe è favorevole allô sviluppo dei germi del mxile ereditati col

— 209 — sangue, e» posti in un altro ambiente ri quale sia favorevole allô sviluppo di quei germi del bene, che il Creatore dà a tutti gli uomini , possano mercè la edttccteùme diventare onesti e laboriosi opérai. Oh, se spuntasse quel giorno fti cui potéssi raccogliere il primo fanciuUo, il primo figlio di un carcerato!.., io sarei sicuro che la benedizione di Dio sarebbe già discesa su questa novella opéra di miserioordia cittadina e di interesse sociale. CM sente in cuore un palpito per gl'infelici, un sospiro di carità pei fanciulli derelitti, che costano anch'essi sangua al Divin Eedentore, porga corne puô la mano fraterna del soccorso. Valle di Pompei, 10 Marzo, 1892. Avv. Babtolo Longo >'>A/VW^*<V>— OFFERTE SPONTANEE ED IN FIDUCIA PER y OPERA DBLLA EDUGAZiONE MORALE E CIVILE DEI FIQLI BEI CARCERATI IN VALLE DI POMPEI I nomi di ciascuno offerente soritti in apposito foglio o Modulo, saranno gelosamente conservati in un ele^nte album, che resterà nella sala délia JEspoiimone deUe Arti maschili dei poveri Figli dei Carceratij a perenne memoria dei generosi benefattori che i primi eoncorsero alla istituzione di un' Opéra cosl eminente'mente filantropica e sociale. Quel volume posto continuamente sotto gli occhi dei fanciulli opérai, sarà anch'esso un valido mezzo

The text on this page is estimated to be only 28.48% accurate

— 210 — di educazione, poichè ricorderà i nomi di cM ha steso ad essi la mano del beneficio , e li richiama incessantemente al dovere della gratitudine. Sono pregati tutti i Benefattori, Zelatori e singoli Aasociati del Tempio di Pompei di rendersi CoUettori, raccogliendo firme e offerte per questa bella opera di pietà. I nomi di ciascun Collettore, con la somma raccolta, verranno pubblicati sul nuovo giornale dell'Aw. Bartolo Longo intitolato: Valle di Pompei. Chi desidera i Moduli di sottoscrizione si rivolga al medesimo Awvocato Longo. I Moduli, riempiti , o in tutto o in parte , devono essere rimessi con unita yaglia postale, unicamente ed esclusivamente alPAw. Bartolo Longo , in Valle di Pompei (Promda di Napoli), senza valersi d' interposte persone. **BENEFATTORI E BENEFATTRIGI** della Orfanella della SS. Vergine di Pompei e dei Figli dei Garofani. Ciascuno offre Lire sei annue o per l' Orfanotrofio femminile della Vergine del Bosario, e per la Nuova Opera dei Figli dei Carcerati ha il titolo di Benefattore o di Benefattrice della Orfanella della Vergine di Pompei, o dei Figli dei Carcerati, I loro nomi sono scritti nel Libro apposito dei Benefattori^ affinchè le Orfanelle o i poveri Figli dei Foreati abbiano memoria dei nomi dei caritativi e recitino per essi il Bosario alla Vergine. I Benefattori e le Benefattrici della Orfanella della Vergine di Pompei e dei Figli dei Carcerati possono richiedere il loro Diploma per serbare memoria della meritevole opera di carità che essi compiono.

AVVISI IMPORTANT! a tutti i devoti del Saatuario di Pompei La Val le di Pompei non è più un semplice Santnario ■ con un Orfanotrofio, ma piglia tutto F aspetto di una vera e propria città, coi suoi vantaggi, coi suoi inconvenienti, e coi suoi difetti; e perô cMama industrianti e forestieri ohe vogliono mettere a profitto i loro capitali sul ooncorso dei fedeli a questo Santuario. Sono sorti quindi e sorgeranno ancora, dei negozi, istituti pri vati, librerie e tipografie , nuovi istituti di beneficenza, corne avviene in ogni città. Noi nelPinteresse del Santuario e délie Opère di beneficenza da esso dipendenti, abbiamo il dovere di avvertire che: I fedeli, i quali desiderano portare ai loro paesi un ricordo del Santuario, una Image délia prodigiosa Vergine, o una corona benedetta, vadano direttamente al Santuario medesimo. Per non essere tratti in errore, rammentino, che in Valle di Pompei il deposito délie imagini délia prodigiosa Vergine del Eosario, Oleografie, Medaglie, Corone, Libri di preghiere, Hicordi, ecc, trovasi nell'INTERNO DEL SANTUARIO, cioè nelle prime sakche dànno accesso ail' Orfanotrofio; e nelP ESTERNO, solamente DIRIMPETTO AL SANTUARIO, in quella sala terrena suUa cui porta si legge questa scritta: Ricordi del Santuario. Qualunque altro deposito o negozio di Imagini, Fotografie, di Libri ecc, che si trovino in Valle di Pompei, non ha nulla di cœnune ne col Santuario, né coll' Orfanotrofio délia Vergine di Pompei.

The text on this page is estimated to be only 29.90% accurate

-212 — ATTBNTI AQLI BQUIVOCI A schivare gli equivoci, che finora deplorabilmente sono avvenuti, si avverta, che V unico mezzo per essere sicuri che le proprie offerte giungano veramente al Santuario, alP Orfanotrofio délia Vergine di Pompei e alla nuova Opéra pei Figli de* Carcerati, si è quelle di dirigere tutte le lettere e tutte le oblazioni direttamente ed unicamente ail' Aw, Bartolo Longo in VcdU di Pompei, evitando qualunque intermediaria persona. Intanto si badi : 1** Le Orfanelle délia Vergine di Pompei non questuano mai, ne per le case, ne per le vie, ne per le chiese, essendo loro proibito per regola l'accattonaggio. 2" Non si manda mai attorno alcuno a questuare^ ne pel Santuario, ne per le Orfanelle deUa Vergine di Pompei ne pei JPigli dei Carcerati. E per ciò non si dee prestare fede alcuna a chiunque si présentasse a questuare pel Santuario o per le Orfanelle o per gli Orfanelli délia Valle di Pompei quando anche fosse in abito di prôte, frate o suora , ed asserisse essere per ciò inviato ed autorizzato dall'-4tnx>cato JBartolo Longo. Quindi, ad evitare ogni possibile equivoco, conviene che tutte le lettere, demande, vaglia-postali ed offerte risguardanti il Santuario o V Orfanotrofio délia Madonna di Pompei, abbiano il solo e medesimo indirizzo cioè : aU' AW. BARTOLIO LONGO (ProT* di Napoli) Valle di Pompei AVVISO AI FOBBSTIBRI Chi viene a Valle di Pompei si ricordi che l' Orfanotrofio femminile, intitolato délia Vergrine di Pompei, è solo nell' interne del Santuario enon fuoridi